

Morirono nel 1760 Alfonso, e nel 1764 Mu-
zio Carafa, fratelli del nostro monsignore. Que-
sti, rimasto unico della sua nobile prosapia,
ne volle perpetuare la memoria con due epi-
grafi, che sotto i busti degli estinti germani
fece apporre nella cappella gentilizia in S. Do-
menico Maggiore (1).

D. O. M.

AC . JOSEPHO . MARIAE . CARAFÆ
MILITEN . EPISCOPO
QUI . TEMPLUM . HOC
SOLEMNIORI . RITU . SACRUM . FECIT
V. IDUS . NOVEMBRIS . MDCCLXVI.
FESTUM . ANNIVERSARIUM . STATUIT
III. OCTOBRI
CANONICI . VIBONENSES
MONUMENTUM . HOC . POSUERE

(1) Desse sono:

1.^a

MEMORIAE

ALPHONSI . CARAFÆ . DUCIS . MONTISNIGRI
RIVINIGRI . ET . PETRELLÆ . DOMINI
TRIBUNI . LEGIONIS . PEDITUM . COMITATUS . MOLISII
REGIS . A . CUBICULO . AUREA . CLAVE . DONATI
QUI
NULLA . SUPERSTITE . PROLE . EX . ITERATIS . NUPTIIS
DECESSIT . ANNO . MDCCLX . DIE . XXIII . JAN. AETAT. XLV
JOSEPH . CARAFA . EPISCOPUS . MILITENSIS
FRATRI . OPTIMO . LONGIORE . VITA . DIGNO
CUM . ANNUO . SOLEMNI . SUFFRAGIO
MOERENS . P.

2.^a

MUTIO . CARAFA

DUCI . MONTISNIGRI . TRIBUNO . LEGIONIS . PEDITUM
VARIIS . MILITIAE . GRADIBUS . BENE . PERFUNCTO
AC . IN . EXPEDITIONE . CISPADANA . ET . BELLO . VELINSTREI

Gli Accademici Invogliati Florimontani ce-
lebrarono in ispecial tornata le virtù del de-
funto Duca con analoghe composizioni ita-
liane, greche, e latine, che trascritte in un
volume presentarono al prelato in segno di
lor divozione. Gli originali col grazioso riscon-
tro del nostro vescovo nell'archivio Accade-
mico vengon conservati.

Nel 1778 il nostro Giuseppe fu chiamato
in Roma ad occupare il posto di segretario
della congregazione de' vescovi, e regolari. Ivi
si conferì nel mese di luglio, e vi dimorò fino
al 1783, quando inteso il terribile tremuoto
che distrusse le Calabrie, si ritirò monsignore
in Regno per accorrere ai bisogni de' suoi dio-
cesani; ma giunto in Napoli gli furono frap-
posti degli ostacoli da parte del ministero;
laonde egli pensò rinunciare la mitra Milete-
se, e il governo dispose subito l'elezione del
vicario capitolare.

Afflitto il nostro Vescovo da questo colpo ina-
spettato, e dall'altro anche più molesto per non

OPTIME . MERITO

QUATUOR . ELAPSI . ANNIS . AB . OBITU . ALPHONSI
GERMANI . FRATRIS
FAMILIAE . SUAE . POSTERITATI . ET . GLORIAE
IMMATURA . MORTE . EREPTO
ANNO . MDCCLXIV . DIE . XII . DEC. AETAT. XLI
JOSEPH . CARAFA . MILITENSIS . ANTISTES
UNUS . SUPERSTES . INFELICIS . PROSAPIAE
ANNUI . SOLEMNIS . SACRIFICII . RELIGIONE . STATUTA
IUS AETERNA EJUS PACE
CUM . LACRIMIS . P.

nitentiam datam de aliquibus excessibus reddas: et sicut ego pro illo preces confratris nostri Stephani Troiani audiui Episcopi; ita ipse illum de sua salute nostri ex parte monitus audire procuret, suamque vitam semper in melius, Deo adjuvante, perducet. Data Romae secunda idus Martii indictione XIV. (anni scilicet 1076).

VIII.

Ejusdem Pontificis ad Rogerium epistola. Ex Regest. lib. IX. epist. XXIV.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei Roberto (lege Rogerio) nobili Comiti salutem, et apostolicam benedictionem.

Non dubitet prudentia tua nos libenter petitioni tuae favere in quantum cum Deo, et sine fratrum nostrorum scandalo fieri potest. Non est enim aliqua saecularis apicis persona, cui, salva justitia, prout assensum nostrum praebere velimus. De eo autem quod super electo Militeni postulasti noverit nobilitas tua, nobis esse intimatum ad jus ecclesiae Rhegitanæ pertinere. Unde non aliter annuendum postulationi tuae perpendimus, nisi diligenter examinata justitia Militensem ecclesiam ad praefatae Rhegitanæ parochiae consecrationem non attinere constiterit. Ad cuius rei indagationem quia te diligimus, sine temporum molesta dilatione, copiam tibi providimus: videlicet ut accersitis fratribus nostris Barensi Archiepiscopo V. (Ursone) et V. (Ugone) Firmano Episcopo, et Legato nostro W... si fieri potest cum his tribus, alioquin vel horum duobus praesentibus causa in comuni discutiatur. Si ergo causa solenter ventilata ab illius potestate inventa fuerit libera, tunc nos, sicut oportebit effectum dare precibus tuis non pigritabimus. Sin autem, decet, atque necesse est, ut sic tua devotio in iis praecipue, quae Dei sunt sese aequaliter habeat; quatenus fraternae charitatis, et concordiae vinculum rumpere, et dilectionis unitatem in invicem scindere caveat, in mente habens quod scriptum est: *si recte offeras, et recte*

non divides peccasti. De caetero quia Trainensem electum a nobis consecrari postulas, licet electioni ejus hoc defuerit, quod Legatus Apostolicae Sedis, et consensus noster non adfuit: tamen monentes, ne de futuro id fiat, tuae dilectioni, ipsiusque personae laudabili testimonio id ad praesens annuimus, ut veniens, Deo favente, per nos consecratur (a).

IX.

Ejusdem Pontificis Bulla erectionis Episcopatus Militensis. An. 1081.

Ex originali pergamena jam existente in Archiv. Capitulari Militensi.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei dilecto in Christo filio Arnulpho Militensi Episcopo, suisque successoribus.

Supernae miserationis respectu ad hoc universalis ecclesiae curam suscepimus, et Apostolici moderaminis sollicitudinem gerimus ut dignis postulantium votis attenta benignitate faveamus, et ea quae Apostolica auctoritate roborari juste desiderant decreti nostri iudicio

(a) L'indirizzo di questa lettera Roberto Comiti è errato da' copisti. Facilmente nell'originale registro di Papa Gregorio VII diceva: Ad R. Comitem volendo esprimere Rogerium, e siccome nella lettera 8. lib. 8. del medesimo registro diretta: ad Alphanum Episcopum Salernitanum, col Romae XIV Kalendas octobris (anno 1080) parlando di Roberto lo segna gloriosum Ducem R., così il copista non badando alla differenza del titolo scrisse Roberto in vece di Rogerio. Osservo che Gregorio sempre chiama Roberto Duca, e Ruggiero Conte. Vedete la lettera scritta ad Arnaldo di Acerenza del lib. 9. n. 4. del suddetto registro, da me riportata sopra in quest' app. n. VII, nella quale si distingue bene il Conte dal Duca: l'altra a Desiderio Abate di Montecassino, dove si parla del Duca (lib. 9 n. 11.); e l'altra all'istesso Roberto (lib. 9. n. 17). Né Papa Gregorio altrimenti titolò Ruggiero che Calabriae, et Siciliae Comitem nella bolla, con cui gli conferì la legazione di Sicilia, e delle terre di sua dipendenza col Datum Salerni III nonas Julii indictione VII A. XI. (1098).

che dedicò a Carlo III. Si era fatto vantaggiosamente conoscere il nostro Giuseppe dalla repubblica de' dotti per l'altra sua opera *de re domestica Episcoporum*, la quale venne applaudita, e procurogli molta stima (1). Il Sommo Pontefice Benedetto XIV nominò il nostro Carafa nel 1749 professore di storia ecclesiastica nel collegio della Sapienza. Monsignor Clemente Argenvilliers avvocato concistoriale, uditore del Papa, e rettore del Ginnasio Romano, e monsignor Filippo Maria Pirelli, avvocato concistoriale, e coadjutore

ciliae, et aliorum principum liber unus auctore Josepho Carafa C. R. Romae 1749 in 4.º Questo libro fu ristampato dall'autore anche in 4.º Nap. 1772.

(1) Il titolo di quest'opera che non ho potuto avere lo tratto dal volume 8.º della Biblioteca Cattolica Nap. 1827, in cui vi è la Lista Cronologica degli Scrittori del Secolo XVIII, e alla pag. 12 è così riferito: *De re domestica Episcoporum ad canonem decimum quintum Concilii Carthaginensis IV renovatum a Concilio Tridentino sess. 25 cap. 1. Episcopus vilem suppellectilem, et mensam, ac victum pauperem habeat: et dignitatis suae auctoritatem fide, et vitae meritis quaerat; commentarius* - L'autore però di quell'articolo erroneamente chiama il nostro Giuseppe Arcivescovo; giacchè la cattedra di Mileto non fu mai decorata del titolo Arcivescovile - Sul momento di mandare al torchio questo foglio mi viene in mano il 1. volume degli *Scrittori Teatini* del P. Vezzosi e trovo un ben disteso articolo sul nostro Carafa. Il libro *de re domestica episcoporum* è riferito col medesimo titolo colla data - *Romae 1747 typis Joannis Generosi Salomoni in 4.º* In tale data opera del P. Vezzosi si dice nato il Carafa nel 14 marzo 1717; ma la fede a me trasmessa il dimostra nato il giorno 15.

dell'Argenvilliers per la riordinazione di quella università, lo incaricarono di scrivere l'istoria dell'archiginnasio suddetto. Egli la compose in meno di un anno, e la pubblicò, dedicandola a Benedetto XIV (1).

Rinunciate quindi le cattedre che in Roma occupava il Carafa, ritornò in Napoli, e cominciò a spiegare la santa scrittura nella chiesa di S. Paolo. Deputato dalla casa di sua professione egli assistè al capitolo generale celebrato nel 1753: fu creato visitatore della provincia Napolitana, e nell'ottobre dell'anno medesimo venne prescelto alla prepositura di S. Paolo istesso. A 14 maggio 1754 il Papa con un *motu proprio* il nominò vescovo di Trivento, e consagrato a 22 luglio passò subito alla sua chiesa.

A 19 luglio 1756 venne traslocato alla cattedra di Mileto; ne prese possesso a' 30 dell'istesso mese, e sollecitamente si condusse al suo novello destino. Fu nella diocesi Miletese che monsignore dimostrò tutti i vasti, e rari talenti de' quali era dotato. Visitò personalmente l'intera diocesi: riformò il seminario; ne aumentò il locale, e le rendite, e lo fornì di biblioteca, e di nuove lezioni, che fece dare da più dotti preti della diocesi, quali chiamò presso di se. Dopo la morte dell'arcidiacono Ranuccio Lacquaniti divise la teo-

(1) *De Gymnasio Romano, et de ejus professoribus ab urbe condita usque ad haec tempora - Romae 1752* tomi 2 in 4.

Magni Comitis Rogerii diploma erectionis Episcopatus Militensis ann. 1086.

Ex Ughellii Italia Sacra t. 9. edit. Romanae.

Sigillum factum a me Rogerio Magno Comite Calabriae, et Siciliae, et Christianorum Auxiliatore, et datum tibi sanctissimo Militensi Episcopo domino Arnulpho mense octobris indictione decima (1).

Quoniam ecclesiae Episcopales Bibonae, et Taurianae propter patrata scelera ab hominibus inhabitatae, atque deperditae sunt; et ego Rogerius Dei gratia Co-

per un qualche errore. Sò ben io che la formola dilecto filio di questa bolla abbia fatto strillare qualche erudito, e il dotto P. Meo (ad an. 1081 n. 6.); ma siccome agli Abati si scriveva comunemente col Filio, e nel bollario ritrovansi molte bolle col Fratri, così non è difficile che a talun Vescovo si avesse scritto col Filio. Si osservino per convincersi nel gran Bollario le carte da Vittore III date ad Ursone Vescovo di Ravello nel 1087, da Pasquale II nel 1114 a Beraldo Vescovo di Marsico, e troveransi scritte col Filio. Viceversa le bolle date nel 1063 d' Alessandro II a' monaci del Cenobio Rivipolese, da Gregorio VII nel 1075 a' monaci sull' Issero, da Urbano II nel 1093 a Pietro Abate Cavense, e nel 1095 ad Ugone Abate Cluniacense si troveranno col Fratri, o Fratibus. D' altronde la cifra F. facilmente ne' MSS. si può scambiare col P.

(1) Questo diploma greco in pergamena esisteva nell'Archivio Miletese a' tempi di monsignor Cappone, il quale lo spedì in Roma con Tommaso Raffa Rettor di Pungadi nel 1621, e ivi fu tradotto in latino da Fabio Olivadisio, e confrontata la detta traduzione da Niccolò Maria Madaffaro, e da Niccolò Alemanno, fu fatta stampare in ambidue gl'idiomi da monsignor Cappone istesso. Forse da una di quelle stampe comunicata da Luca Ilario di Ascoli, che era stato Arciprete, e Vicario Generale in Mileto, la trascrisse l'Ughelli nell'*Italia Sacra*, ma con tanti errori di stampa, e traslasciamenti, che fa pietà. Nella prima Sinodo di monsignor Panzani e nella seconda di monsignor Paravicini fu riportata, e da quest'ultimo libro la copiò con altri errori il Bisogni nella sua *Historia Hipponi* pag. 76. Io confrontando tre di tali edizioni col testo greco dell'edizione Romana dell'Ughelli ho cercato di ridurre la version latina a miglior lezione, giacché non ho potuto aver sotto l'occhio l'originale, né la prima stampata dal Cappone.

mes Calabriae, et Siciliae, annuente nobis divina providentia, ut novi, volui duas has cathedras in unam ecclesiam Militensem redigere, et hanc unam, nec Bibonae, nec Taurianae nomine, sed Militensem vocari, quam Deo favente nomine Dei genitricis, et S. Nicolai Episcopi patris nostri dicavi. Quare hujus rei causa confirmandae petii conspectum sanctissimi Papae Gregorii Septimi, qui gloriosi Apostolorum Principis Petri sedem tenet (*l. tenebat*) (1). Is petitiones justas implevit nostras, deditque nobis honestissimum virum dominum Arnulphum nomine, et Episcopum ecclesiae Militensis constituit. Ideo praedictum sanctissimum Episcopum, et ipsam sanctam Militensem ecclesiam, et eos, qui illi serviunt ad Dei cultum, quaecumque illis ad vitam necessaria sunt, ut Deum pre christianis, et spirituali salute nostrorum, et nostra assidue orent, omnes quascumque ecclesiae Bibonae Episcoporum quondam pertinentias, et substantias villanos, et omnia alia jura possederunt, et suo tempore dominatae sunt in perpetuum possidere, et dominari contentus sum. Quare propter animae meae salutem dedi eidem sanctae Dei ecclesiae Militensi sancti patris nostri Nicolai, et praedicto sanctissimo domino Episcopo Arnulpho, et clericis ejus in perpetuum, et futuris Episcopis, et clericis ejusdem ecclesiae, et successoribus possessionem, quae est intus in urbe Militensi supra rivum dictum *Perrera* inter nostrum castrum, et episcopatum, et inde defluit in flumen nominatum *Scatoplytum*: et excurrit inde flumen, et unde fluere incipit idem rivus,

(1) Il P. Meo grida alto per questo *tenet*, sul riflesso che nel 1086, in cui fu dato il diploma, Papa Gregorio VII era già trapassato fin da' 25 maggio 1085. Ma il testo greco ha semplicemente: *Quare hujus rei confirmandae causa veni in conspectum troni Apostolici gloriosi Principis Petri, Papa Gregorio Septimo*, dove si scorge che altro dir non volle il Conte in siffatte parole se non che egli si rivolse alla S. Sede a tempo di Papa Gregorio VII; peccò quel *tenet* della versione Olivadisiana ha dovuto essere *tenebat* come nel persuadono le parole *petii, implevit, dedit, constituit* dell'intero periodo. E così sarà finita una baja contro l'autenticità del presente diploma.

et miscetur (*l. miscetur*) sub ponte. Dedi etiam tibi culturam vocate (*l. vocatam*) *Pioca* ante urbem Miletum, sitam prope culturam quam, SS. Trinitati Militensi dederam prope viam publicam, et fluvium, et possessionem, seu culturam existentem contra Miletum prope rivum vocatum *Scupini*, et praedictum flumen (1). Item aliam culturam dictam *Pioco* (*l. Pioca*) in regione *Calabrò* una cum oleis, et piocis (*forsan populiis*) (2) prope viam publicam. Item aliam culturam vocatam *Scordade* cum monte, quae pretenditur usque ad flumen *Scatoplitti* (3) apud terras *Parasceves* (idest Sanctae Venerae) (4), et rivum vocatum *Jannus*, qui ex *Scordade* descendit. Item aliam culturam in plano villae *Comparone* apud eandem villam, et viam: item aliam culturam ad *Medimizem* apud culturam dictam *Parvi Chrimi* (5) prope idem flumen: praeterea dedi tibi in eadem urbe Militensi villanos nonaginta quinque una cum heredibus et substantiis eorum, videlicet: Calocam Cusaton cum filiis, Nicephorum ejus nepotem, Theodorum Condò cum filiis, Mariam viduam, Joannem Anafaga, Leonem cognatum ejus, Nicolaum Milneranum (*l. Millarenum*), Condò Mariam cum filiis, Nicolaum Strattopodi (*l. Stravopodi*), Calem viduam cum filiis, Melagrinum cum filiis, Nicolaum Silopi (*l. Sillopi*) cum filiis, Nicolaum cum filiis, filios

(1) La descrizione della coltura data alla Badia della SS. Trinità di Mileto si può vedere nel diploma all'oggetto rilasciato dal Conte Ruggiero a 29 dicembre 1080. Lo *Scotopolito* scorre al settentrione dell'antico Mileto; qui chiamasi *Scatoplytum*, e più basso *Scatoplitti*. *Scupini* è il fiumicello *Schiattino*, e *Pipino* detto volgarmente. *Jannus* è un altro rivolo tra Mileto, e Paravati.

(2) La coltura *Pioca* è detta oggi *Melicrupu*, seu *Pioppo* in Paravati, e si possiede dalla mensa. La voce *piocis* indica un nome di albero, forse *pioppo*. Nel Glossario del Du Cange si nota sull'autorità della nostra pergamena; ma non si spiega.

(3. 4. 5.) Son nomi di contrade note. Il *Medimizem* è il *Mesimicchia* fiumicello che scorre vicino a Mileto e poi si unisce al *Mesima*, detto anticamente *Medama*. Le terre di S. Venera si possiedono tuttavia dalla mensa. È noto che i greci chiamano S. Venera col nome di S. Parasceve per essere nata appunto di venerdì giorno di preparazione alla celebrazione del sabato presso gli Ebrei.

sacerdotis Alexi, presbyterum Nicolaum cum filiis, Annam viduam cum filiis, Nicolaum Fistonichi (*l. Fistonikli*), Gregorium cum filiis, Constantinum fratrem Fistonichi (*l. Fistonikli*), Joannem Carerium, Georgium Fistonochium (*l. Fistonikli*), Joannem sacerdotis Leonis cum filiis, Nicephorum Amantineum cum filiis, Arcontissan Philippi cum filiis, Stephanum cognatum Nicephori, Joannem cognatum Filiopes (*l. Gillopi*), Andrum (*l. Andream*) Cosentinum (*l. Cosentinum*), presbyterum Constantinum Trajani (*l. Trainae*) (1), filios sacerdotis Joannis Fagoli (*l. Fagullini*) Nicolaum filium Gregorii Pinellum (*l. Pincgliti*) cum Joanne Giuannitti (*l. Gruballiti*), filios Sacerdotis Gregorii Drelepti (*l. Drellipi*), filios sacerdotis Fotino (*l. Photini*), presbyterum Mulcusse (*l. Mulcusim*) cum filiis, viduam sacerdotis Vocati Chilo (*l. Calù*), Andream sacerdotem Philippachii (2), sacerdotem Petrum Chionata (*l. Chionatam*), Nicolaum presbyterum Mesiani (*l. Misiani*) (3), Petrum sacerdotem Vineae (4), presbyterum Nicolaum cum filiis, Heliam presbyterum cum filiis (*l. presbyterum Heliam cum filiis presbyterum Nicolaum cum filiis*), Pancalum presbyterum cum filiis, Petrum presbyterum S. Constantini (*l. Sancti Coni*) (5), Leopardum presby-

(1) Forse era nativo di Traina in Sicilia, paese col quale Mileto doveva avere allora continue relazioni per le spedizioni belliche del Conte contro i Saraceni.

(2) Questa, e altre simili restituzioni circa i nomi le ho fatte coll'ispezione del ricordato testo greco.

(3) Era Prete in Mesiano, paese ora distrutto, ma famosissimo nell'istoria del medio evo. In alcune leggende di Santi presso i Bollandisti si chiama *Mesobiano*, e forse è lo stesso che l'antica *Mesa* di Scillace, donde i *Mesmei* conservatici dalla numismatica greca, senza il bisogno di andarli cercando in *Medama*, che ben differente Città della *Mesa* si deve riputare per l'autorità di Stefano Bizantino. Di questo mio parere ne terrò più lungo discorso nelle illustrazioni di alcune inedite medaglie del mio museo a' *Mesmei* appartenenti.

(4) Vena paesetto noto, oggi villaggio riunito a Montedione.

(5) Sia S. Costantino, sia S. Cono, cui sembra più approssimarsi la voce greca, son essi paesetti di questa diocesi.

terum, Joannem presbyterum, viduam presbyteram cum filiis (*l. viduam presbyteri. . . . cum filiis* (1)), Joannem presbyterum Eugenii (*l. Joannem presbyteri Eugenii*), Nicolaum presbyterum Gusileui (*l. Gusi*) cum filiis, filios sacerdotis Eupraxi, Antonium nepotem sacerdotis Antonii, Petrum sacerdotem, Ortodelle, Philippum presbyterum Angelorum, sacerdotem qui dicitur Scamnaci (*l. Scamnacum*) cum filiis, Nicolaum presbyterum de Mexiti (2), Nicolaum sacerdotem Laguado (*l. Lagobadum* fors. *Longobardi* (3)), filios sacerdotis dicti Clidi, viduam sacerdotis Leonis Mesosila (*l. Mesisela*) cum filiis, Joannem presbyterum cognatum Galati (*l. Gallati*), Joannem presbyterum de Meniti (*l. Meneti*) cum filiis, Philippum presbyterum Gregorii (*l. presbyterum Philippum presbyteri Gregorii*) cum fratre, Petrum presbyterum Zavatti (*l. presbyterum Assetium Zavatti*), Basilium presbyterum Sculcami, Basilium sacerdotem Cullotidi (*l. Cullaridi*), viduam presbyteram Basilii Diaboli (*l. viduam Basilii Diaboli*), Petrum presbyterum Carovadi (*l. Lagobadi* fors. ut supra *Longobardi*) (4), Viortillum (*l. Bursillum*) sacerdotem cum filiis, Joannem Cafarum Attesanum, Joannem Siccanam (*l. Lecunam*), presbyterum Costantinum Crisoioannem (*l. Crisioioannem*), Joannem Potamitu (*l. Potami*), Nicolaum Canceri (*l. Cancerin*) cognatum ejus, Pantaleonem cum filiis, viduam presbyteram Joannis Vulgò (*l. presbyteri Joannis Bulgì*) cum filiis, Nicolaum presbyterum Condum, Philippum sacerdotem cognatum Rematisi, viduam presbyteri Achillis cum filiis, Basilium sacerdotem Colocinti, Basilium Cuzzocherim Pancali,

(1) Manca ancor nel greco il nome del prete marito della vedova cennata.

(2) Le parole *Nicolaum presbyterum de Mexiti* mancano nel greco, forse per averle tralasciato lo stampatore.

(3) Longobardi è villaggio rinuito a Montelione. In carta del 1337 lo vedremo chiamato *Longumbardi*.

(4) Con la presente ortografia doveva essere anche scritta la voce *λαγονβαδον* di sopra, che qui è scritta *λαγωβαδον* nel testo greco.

Pangalum (*l. Pancalum*) cum filiis, Basilium Carisanum Romanum, Joannem Capogala (*l. Capogaleum*), presbyterum Nicolaum Liopardum, Nicolaum Chalcomatum, Joannem Buchilo (*l. Buchilum*), Auvidium Vandigerium (*l. Arcudium Bandigenem*), Gregorium Milonetum (*l. Melonicum*), Joannem Cancari, Joannem a Melfano (*l. Amalphanum*), Leonein Scolseri (*l. Scoltzeri*), Nicolaum Frussuni (*l. Flutzuni*), Nicolaum Petrum (*l. Petri*) cum fratre, Nicolaum Salonicum (*l. Salenicum*) cum filiis, (*Supple et*) Theodorum Salvari. Praetaerea facultatem damus eidem ecclesiae, et eidem reverendissimo Episcopo ut possit facere molendina, et vattinderia ubi voluerit in loco episcopatus, et habeat aquam liberam absque ulla molestia, et tributo. Item dò, et concedo eidem ecclesiae sanctissimae ut perpetuo a nobis, et nostris successoribus, et nostris subditis Baronibus, Burghesiis, et Stratiotis, et ab ecclesiis in eadem provincia existentibus, tam graecis quam latinis super quibuscumque fructibus tum rerum immobilium, tum vero animalium nascentium integram decimam recipiat, quemadmodum misericors Deus praecipit. Item dò, et contentus sum, et praecipio ut sanctissima ecclesia Dei habeat ex hoc tempore in perpetuum quaecumque jura ego habebam, aut subditi nostri domini, Barones, Burghesii, Stratiotae super ecclesiis provinciae Mileti, Bibonae, et Taurianae ex districtu Mayde usque ad Rhegium, quod spectat ad decimas, et alia jura. Et haec omnia teneat, et potiatur eadem sanctissima ecclesia, et illius successores ad suos usus et dominium. Item volo, et contentus sum ut eadem sanctissima ecclesia possideat libere sine ullo vectigali ex hoc tempore omnia illa, quae donare, et dicere valent propter spiritualem salutem animarum suarum nostri subditi, Barones, Burghesii, et Stratiotes, villanos, et possessiones. Volo, et firmiter praecipio omnibus nostri domini ut omnes homines, villanos quos habet eadem sanctissima ecclesia, et nos dedimus, et confirmavimus, possit tenere cum omnibus rebus, et pertinentiis suis absque ulla servitute, vel tributo, tam quae nostri juris erant, quam Baronum,

et Burghesiorum, eisque subditorum, et libera sunt, et immunia possidenda, ab eadem ecclesia in pace, et tranquillitate: solum ut solvantur omnia jura episcopatus, et clericorum in eadem ecclesia permanentium, et ubi homines habet, tam nostrii domini, et subditorum nostrorum volumus, et facultatem damus episcopis ejusdem episcopatus, et futuris locumtenentibus eorum, ut possint habere bancam, et judicem, et judicent eos, nec ullus alius eos judicandi facultatem habeat, etiam volumus, et contenti sumus ad haec omnia, ut possit suis in locis suscipere sibi commendatos homines. Etiam propter haec sedulo, et ex corde praecipio Baronibus, Burghesiis, et Stratiotis, Archiepiscopis, et Rectoribus nostri domini Calabriae, ut cum reverendissimus Episcopus Mileti, vel ejus successores, vel clerici volent ex arboribus montium nostrorum ligna cedere propter sanctissimam ecclesiam, libere possint incidere, et deferre absque ullo tributo. Similiter omnia animalia Episcopi, vel clericorum ejus, videlicet, oves, boves, equos, sues possint per totum territorium Calabriae mittere ad pascua, et herbaria prata absque ullo tributo. Propter haec omnia jubemus eum liberum esse omni exactione, vel molestia, ita ut alieni ne denarium quidem solvere teneatur. Item possit agri foeno uti absque suo damno, funes texgre libere, ut olim Episcopi Bibonae faciebant, etiam praecipio omnibus domini nostri Baronibus, Burghesiis, et Stratiotis, et Rectoribus et (*l. ut*) revereantur, honorent, et obediant rev. Episcopo Militensi, et successoribus ejus tamquam patri spirituali, et si quis contrarium audebit in rebus ad episcopatum spectantibus, vel sanctissimo Episcopo non obediet, hujusmodi hominem jubeo anathematizari. Item si quis has res omnes quas dedi, confirmavi, et corroboravi volet evertere, alterare, etiam levissime, aut auferre audebit, nisi se statim emendaverit ut habeat anathema a Patre, Filio, et Spiritu Sancto, et a trecentis decem, et octo Deiferis Patribus, sentiet nostram indignationem (1). Ad

(1) Le formole di simili imprecazioni erano in uso presso i no-

majorem autem confirmationem, et corroborationem signavi auream meam bullam (*l. aurea mea bulla*), sub praedicto mense, et indictione praesens sigillum (*supple quod*) scriptum, et formatum est a Nicolao, et Nicode (*lege Nicocle*) Ostiariis, et Mystolectis (*l. Mystocletis*) (1). Rogerius Comes Calabriae, et Siciliae (anno ab orbe condito sexies millesimo quingentesimo nonagesimo quinto) (2).

stri Normanni. In un diploma dato dal Conte a Nicodemo Arcivescovo di Palermo nel 14 novembre dell'anno 6601 (che per essere all'uso greco corrisponde al nostro 1092) presso il Pirri (*Sicilia Sacra in Panormitanis*): in altro di donazione fatta alla stessa chiesa di Palermo da un tal Ruggiero Chamet Saraceno battezzato cristiano del mese di febbrajo 6649 (1141) presso il medesimo Pirri (*ibidem*); ed in altro diploma del Re Ruggiero scritto in Messina nel mese di maggio 6638 (1130) presso il Montfaucon (*Palaeografia Greca pag. 400*) si ritrovano le maledizioni de' trecento dicotto Padri Deiferi, cioè de' Padri del Concilio Eucumenico di Nicea.

(1) V. Gli Ostiarii, e Mistolecti eran Uffiziali delle Corte, o come vorrem dire Aula del Conte, il quale già cominciava a costituirsi e trattarsi come gli altri principi d'Italia ad imitazione degli Imperatori Costantinopolitani.

(2) Questa data corrisponde al mese di ottobre del 1088, in cui correva appunto l'indizione decima.

Il chiarissimo signor D. Giuseppe Taccone Marchese di Sitizano, mio cugino, il quale sempre, e in tutt' i modi ha favorito i miei studj, avendo saputo esser già sotto al torchio le presenti Memorie, per effetto di sua innata cortesia mi ha concesso un esemplare del riportato diploma del Conte, da lui sul testo dell' Ughelli nel greco emendato, e ridotto, e di nuova sua versione latina adorno. Tal lavoro comechè uscito dalla sua dotta penna si è qui inserito ad onorar questi miei fogli, rendendo all' illustre autore per tal sua degnazione pubblici, e leali ringraziamenti.

Eiusdem diplomatis exemplar graece, et latine, emendatum a Clariss. viro Iosepho Tachono Silitiani Marchione.

Σιγίλλον γενόμενον παρ' ἐμοῦ Ρουκέρου μεγάλου κύμματος Καλαβρίας, καὶ Σικελίας, καὶ των χριστιανῶν βοηδού, καὶ ἐπιδεδόθεν πρὸς σε τὸν ἀγιώτατον κύριον Μιλίτου Ἀρνούλφον μηνὶ ὀκτωβρίῳ, Ἰνδικτιῶνος δεκάτης.

Ὡς ὅτι αἱ ἐκκλησίαι τῆς Βιβώνης, καὶ τῆς Ταυριανῆς ἐπισκοπῆς διὰ τὰς πραχθείσας ἁμαρτίας ἀπὸ των ἀνθρώπων, εἰσὶν ἀκατοίκηται, καὶ ὀλεσμέναι· καὶ γὰρ Ρουκέρης θεοῦ χάριτι κόμης Καλαβρίας, καὶ Σικελίας πρόνοιᾳ θεῆς ἡμῖν ἐγγίσσασθαι, ὡς ἐπέγων, ἠθέλησα αὐτὰ τὰ δύο καθήματα εἰς μίαν ἐκκλησίαν ἀνεγείρειν τοῦ Μιλίτου, καὶ αὐτὴ ἢ μία οὔτε τῆς Βιβώνης, οὔτε τῆς Ταυριανῆς ὀνοματίζεσθαι, ἀλλὰ τοῦ Μιλίτου, ἣν τοῦ εὐδοκούντος, εἰς ὄνομα τῆς θεοτόκου, καὶ τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν, καὶ ἀρχιερέως Νικολάου πεποίηκα· ταύτην ἐνῆκα εἰς το στερῶσαι, εἰσελθόν εἰς τὴν πρόσωψιν τοῦ ἀπιστολικοῦ θρόνου τοῦ ἐνδόξου κορυφαίου Πέτρου, πάπα Γρηγορίου ἐβδόμου· ὅστις δίκαιαν ἡμῶν αἰτεσίαν πληρωματῖσαι ταχείς, ἔδωκεν ἡμῖν τετιμιμένον ἄνδρα, κύριον Ἀρνούλφον ὄνομα, καὶ εἰς ἐπίσκοπον κατέστησε τῆς αὐτῆς ἀγιωτάτης ἐκκλησίας τοῦ Μιλίτου. Διὰ τοῦτο λοιπὸν εἰς τὸν ρήθέντα ὁσιώτατον ἐπίσκοπον, καὶ εἰς τὴν αὐτὴν ἀγίαν τοῦ θεοῦ ἐκκλησίαν, καὶ τοὺς ἐν αὐτῇ πρὸς τὸν θεὸν ὑπὲρ χριστιανῶν, καὶ ψυχικῆς σωτηρίας των ἡμετέρων γονέων, καὶ ἡμετέρων, ἅπαντα ὅσα ἡ ἐκκλησία τῆς Βιβώνης, καὶ τῆς Ταυριανῆς ποτὲ ἐπίσκοποι, τόσων διακρατίματα καὶ ὑποστάσεις, βελλανούς, καὶ ὅσα ἄλλα δικαιώματα ἐκράτουν, καὶ ἐδέσποζον ἐν τῷ καιρῷ αὐτῶν, αἰωνίως αὐτὰ κρατεῖν, καὶ δεσπόζειν στέργων. Διότι δέδωκα, καὶ ὑπὲρ ψυχικῆς μου σωτηρίας, εἰς τὴν αὐτὴν ἀγίαν τοῦ θεοῦ ἐκκλησίαν τοῦ Μιλίτου, τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νικολάου, καὶ εἰς τὸν προρῆντα ὁσιώτατον ἐπίσκοπον κύριον Ἀρνούλφον, καὶ

Sigillum factum a me Rugerio, magno Comite Calabriae, et Siciliae, et christianorum auxiliatore, et transmissum ad te sanctissimum Mileti dominum Arnulphum, mense octobris, indictione decima.

Quandoquidem ecclesiae Vibonensis et Taurianensis episcopatus propter peccata ab hominibus commissa, infrequentatae et deperditae sunt; ipse ego Rugerius Dei gratia Comes Calabriae et Siciliae, divinam nos, ut novi, secundante providentia, duas hasce sedes in unam Mileti ecclesiam coniungi, atque unam istam neque Vibonis, neque Taurianae, sed Mileti nomine nuncupari volui, eique, Deo probante, divinae genitricis, sanctique patris nostri Nicolai episcopi nomen conferre designavi. Quam ob confirmandam rem apostolicam gloriosi principis Petri sedem adivi, Gregorio septimo Pontifice, qui iustam hanc nostram postulationem adimplendam esse statuere non dedignatus, honoratissimum nobis virum, dominum Arnulphum nomine, concessit, quem ad eiusdem sanctissimae Miletensis ecclesiae episcopatum evexit. Quapropter supradictum sanctissimum episcopum, ipsamque Dei sanctam ecclesiam, cunctosque in illa, Deum pro christianis, proque nostra genitorumque nostrorum spirituali salute deprecantes, omnes quascunque Vibonensis et Taurianensis ecclesiae, earumque episcopi possessiones, substantias, villanos, et cuiuscunque generis iurisdictiones habuerunt, suoque tempore in proprium addixere dominium, possidere in perpetuum, atque dominari contentus sum. Ideoque, et propter spirituales meam salutem, eidem sanctae Dei, sanctique patris nostri Nicolai, Miletan ecclesiae, et clericis eius, dictoque sanctissimo Episcopo domino Arnulpho in perpetuum, et

εἰς τοὺς κληρικοὺς αὐτῆς εἰς αἰί, καὶ εἰς τοὺς μέλλον-
τας ἐσσεῖσθαι ἐπισκόπους, καὶ κληρικοὺς τῆς αὐτῆς ἐκκλη-
σίας, καὶ διαδόχους, τὸ τοιονδε κρατήμα ἔνδον ἐν τῇ
ἁστει Μιλήτου, ὃ ἀνέρχεται τὸ ρύακιον τὸ λεγόμενον
τῆς περβέρρας, ἀναμεταξὺ τοῦ ἡμετέρου καστέλλου, καὶ
τῆς αὐτῆς ἐπισκοπῆς, ἡῖκειθεν κατέρχεσθαι εἰς τὸν ποτα-
μὸν τὸν ὀνοματιζόμενον σκατοπλήτον, καὶ καταβαίνει ὃ
αὐτὸς ποταμὸς, καὶ ὡς κατέρχεται τὸ προρηθὲν ρύακιον,
ὅθεν ἐστὶ ἐναρξίς, καὶ μίγνυται ἐπικάτω τοῦ γεφυρίου.
Δέδωκά σοι καὶ τὴν κουλτούραν τὴν λεγομένην τῆς πη-
κας ἐμπρος τῆς πόλεως Μιλήτου, ἐγγὺς τῆς κουλτούρας
ἣν δέδωκα εἰς τὴν ἀγίαν Τριάδα Μιλήτου, καὶ ἐγγὺς
τοῦ δημόσιου δρόμου, καὶ τοῦ ποταμοῦ, καὶ τὴν κουλ-
τούραν τὴν οὖσαν ἀντικρὺς Μιλήτου, ἐγγὺς τοῦ ρύακος τοῦ
λεγομένου οκουπίνου, καὶ τοῦ ὀνομασθέντος ποταμοῦ·
ἐτέραν κουλτούραν ἢ λεγομένη τῆς πηόκας εἰς τὸ χωρίον
καλαβρῶν μετὰ τῶν πηόκων (") καὶ ελαιῶν, ἐγγὺς τοῦ
δημοτικῶν δρόμου· ἐτέραν κουλτούραν ἢ λεγομένη τῶν
σκορδαδῶν σὺν τοῦ ὁροῦς κατατι ἐπάγει ἀρχὴ εἰς τὸν
ποταμὸν τὸν σκατόπλητον, ἐγγὺς τῶν χωρίων τῆς
παρασκευῆς, καὶ τοῦ ρύακίου τοῦ λεγομένου τῆς ἱαννῶς
τοῦ κατερχομένου ἐκ τοῦ σκόρδαδης· ἐτέραν κουλτούραν
εἰς τὸ ὀμαλὸν χωρίου Κουμπάρων σὺν ἐγγὺς αὐτοῦ χω-
ρίου, καὶ τοῦ ὁδοῦ· ἐτέραν κουλτούραν εἰς τὸν μεδι-
μίτην, ἐγγὺς τῆς κουλτούρας τῆς λεγομένης τοῦ μι-
κροῦ χριματος, σὺν ἐγγὺς τοῦ αὐτοῦ ποταμοῦ. ὡσαύτως
δέδωκά σοι εἰς τὴν αὐτὴν πόλιν Μιλήτου βελλάνου ἐν-
νεακόνταπέντε, σὺν τῶν κληρονόμων, καὶ ὑποστασιῶν
αὐτῶν, ἡγῶν· Καλόκην Κουσάτον σὺν τῶν παίδων του,
Νικήφορον Ἀδαυλήτην, Νικήφορον ἀνΐφιον του, Θεόδωρον
Κόνδον σὺν τῶν παίδων του, Μαρίαν χῆραν, Γεώργιον Ἀνα-
φάγαν, λέον συγγενὴν αὐτοῦ, Νικόλαον Μιλλαρανόν, Κόν-
δον Μαρίαν σὺν τῶν παίδων, Νικόλαον Στραυποδὸν, Κα-
λὴν χῆραν σὺν τῶν παίδων τῆς· ὁ Μελαγρίνος σὺν τῶν παί-
δων του, Νικόλαος Σιλλοπῆς σὺν τῶν παίδων του· Νικό-
λαον σογγενὴν παῖδα ἱερέως Ἀλέξη, πρεσβύτερον Νικό-

futuris Episcopis et clericis eiusdem ecclesiae, eorum-
que successoribus, eam intus in urbe Mileti posses-
sionem donavi, quam subit rivulus *Perrerae* dictus, quae-
que nostrum *castellum*, eundemque episcopatum inter-
cedit, atque illinc descendit in flumen *Scatopletum* di-
ctum; et praeterlabitur flumen ipsum, sicut et descen-
dit supradictus rivulus, unde est principium, eique mi-
scetur sub ponte. Donavi etiam tibi *culturam Peocae* di-
ctam e regione urbis Mileti, prope *culturam*, quam de-
di sanctae eiusdem Mileti Trinitati, et prope viam
publicam, et flumen, et *culturam* sitam contra Mile-
tum, prope rivulum nomine *Scupinum*, et supra-
dictum flumen. Aliam *culturam* quae vocatur *Peo-
cae*, in regione Calabrorum, cum *peocis*, et oleis
prope viam publicam. Aliam *culturam*, quae voca-
tur *Scordadum*, cum monte, quem secus deducitur
in flumen *Scatopletum*, iuxta terras *Parasceves*, et ri-
vulum *Ianni* dictum, ex *Scordade* defluentem. Aliam
culturam in plano terrae *Cumparoni*, prope terram
eamdem, et viam. Aliam *culturam* in *Medimixi* pro-
pe *culturam* dictam *parvi Chrimatis* iuxta idem flu-
men. Eadem de causa dedi tibi in ipsa urbe Mileti
villanos nonagintaquinque, cum heredibus, et pos-
sessionibus eorum, videlicet; Calocam Cusatum cum
filiis suis; Nicephorum Adavletum; Nicephorum eius
nepotem; Theodorum Condum cum filiis suis; Ma-
riam viduam; Ioannem Anaphagam; Leonem eius
consanguineum; Nicolaum Millaranum; Mariam Con-
dum cum filiis suis; Nicolaum Stravopodam; Ca-
lam viduam cum filiis suis; Melagrinum cum fi-
liis; Nicolaum Sillopem cum filiis; Nicolaum Son-
genem filium sacerdotis Alexis; presbyterum Nico-

λαον συν τῶν παίδων του, Ἀννα χῆραν συν τῶν παίδων της, Νικόλαον Φιστονίκλην, Γρηγόριον συν τῶν παίδων του, Κωνσταντίνον ἀδελφὸν Φιστονίκλης, Γεωργίον Φιστονίκλην, Γεωργίον τοῦ παπᾶ Λιόντος συν τῶν παίδων του, Νικηφορον Ἀμαντινέον συν τῶν παίδων του, ἀρχοντίσσαν τοῦ Φιλίππου συν τῶν παίδων του, Στέφανον γαμβρὸν Νικηφόρου, Γεωργίον γαμβρὸν Σιλιοῦ, Ἀνδρέαν Κουσεντίνον, πρεσβύτερον Κωνσταντίνου τοῦ Τραϊνου, τὰ παιδιὰ Γεωργίου Φαγουλλίνου, Νικόλαος ὁ Γρηγορίου Πινγκλήτου συν τοῦ Γεωργίου Γρουβαλλίτου, τὰ παιδιὰ ἱερέως Γρηγορίου τοῦ Δρελλίτου, τὰ παιδιὰ ἱερέως Φωτίνου, πρεσβύτερον Μουλοῦσι συν τῶν παίδων του, χῆραν συν τῶν παίδων ἱερέως καλουμένην τοῦ Κίλου, ἱερέα Ἀνδρέαν τοῦ Φιλίππου, ἱερέα Πέτρον της Χιονατης, πρεσβύτερον Νικόλαον τοῦ Μισιανοῦ, ἱερέα Πέτρον της Βήνης, πρεσβύτερον Ἠλίαν συν τῶν παίδων, πρεσβύτερον Νικόλαον συν τῶν παίδων, πρεσβύτερον Παγκάλην συν τῶν παίδων, πρεσβύτερον Πέτρον τοῦ ἀγίου Κόνου, πρεσβύτερον Λεοπάρδον, πρεσβύτερον Γεωργίον, χῆραν πρεσβύτεραν συν τῶν παίδων τῆς, Γεωργίον τοῦ πρεσβύτερου Εὐγένιου, πρεσβύτερον Νικόλαον τοῦ Γουσου συν τῶν παίδων του, παιδιὰ ἱερέως Εὐπραξίης, Ἀντονίον ἀνέψιν ἱερέως Ἀντονίου, ἱερέα Πέτρον της Τ'ροδελλης, πρεσβύτερον Φιλίππον τῶν Ἀγγέλων, ἱερέα λεγόμενον τῶν Σκαμνίκων συν τῶν παίδων, πρεσβύτερον Νικόλαον Λαγωβαδην, τὰ παιδιὰ ἱερέως λεγόμενου Κληδου, χῆραν ἱερέως Λέου Μεσίσηλα συν τῶν παίδων, πρεσβύτερον Γεωργίον γαμβρὸν Γαλάτι, πρεσβύτερον Γεωργίον τῶν Δεμεννήτην συν τῶν παίδων, πρεσβύτερον Φιλίππον τοῦ πρεσβύτερου Γρηγορίου συν τοῦ ἀδελφοῦ τοῦ, πρεσβύτερον Ἀσέτιον Ζακάτην, πρεσβύτερον Βασιλίον Σκουλάμην, ἱερέα Βασιλίον Κουλλουρίδην, τὴν χῆραν Βασιλίου Διαβόλου, πρεσβύτερον Πέτρον Λαγωβαδην, ἱερέα Βουρσίλλον συν τῶν παίδων, Γεωργίον Κάρφον Ἀττεσάνην, Γεωργίον Ληκουάνην, παπᾶ Κωνσταντίνου Χριστιανήν, Γεωργίον Ποταμί, Νικόλαον Κόγκαριν συγγενὴν αὐτοῦ, τον Πανταλίου

laum cum filiis suis; Annam viduam cum filiis suis; Nicolaum Phistoniclem; Gregorium cum filiis suis; Constantinum fratrem Phistonidis; Ioannem Chare-
rim; Georgium Phistoniclem; Ioannem sacerdotis Leonis filium cum filiis suis; Nicephorum Amantineum cum filiis suis; Archontissam Philippi filiam cum filiis suis; Stephanum cognatum Nicephori; Ioannem cognatum Silliopi; Andream Cusentinum; Presbyterum Constantinum ex Traino; filiolos Ioannis Phagullini; Nicolaum Gregorii Pinencleti filium cum Ioanne Gruballito; filiolos sacerdotis Gregorii Drellipi; filiolos sacerdotis Photini; presbyterum Mulcusi cum filiis suis; viduam cum filiis sacerdotis nomine Celi; sacerdotem Andream Philippacii; sacerdotem Petrum e Chionata; presbyterum Nicolaum e Misiano; sacerdotem Petrum e Bena; presbyterum Eliam cum filiis; presbyterum Nicolaum cum filiis; presbyterum Pancalem cum filiis; presbyterum Petrum e Sancto-
Icone; presbyterum Leopardum; presbyterum Ioannem; viduam presbyteram cum filiis suis; Ioannem presbyteri Eugenii filium; presbyterum Nicolaum Gusi filium cum filiis suis; filiolos sacerdotis Evpraxis; Antonium nepotem sacerdotis Antonii; sacerdotem Petrum ex Hyrthodella; presbyterum Philippum ab Angelis; sacerdotem dictum Scamnaci cum filiis; sacerdotem Nicolaum e Lagobado; filiolos sacerdotis dicti Cledi; viduam sacerdotis Lei Mesisela cum filiis; presbyterum Ioannem socrum Gallati; presbyterum Ioannem Demennetum cum filiis; presbyterum Philippum presbyteri Gregorii filium cum fratre suo; presbyterum Assetium Zacatem; presbyterum Basilium Sculcamum; sacerdotem Basilium Culluridam; viduam Basilii Diaboli; presbyterum Petrum e Lagobado; sacerdotem Bursillum cum filiis; Ioannem Capharum Attisanum; Ioannem Lecunam; sacerdotem Constantinum Chrisioannem; Ioannem Potami; Nicolaum Cancarim cognatum eius; Pantaleum cum

σὺν τέκνῳ, τὴν χῆραν πρεσβύτερου Γωάννου Βούλγρι
σὺν παίδων τῆς, πρεσβύτερου Νικόλαου Κόνδον, ἱερέα
Φιλίππου γαμβρόν Ρεματίου, τὴν χῆραν πρεσβύτερου τοῦ
Αἰχιλλέως σὺν παίδων, ἱερέα Βασίλειον Κολοκύντι, Βα-
σίλειον Κουζζοχέρην Παγκαλοῦ, Πανκαλὸν σὺν παίδων, Βα-
σίλειον Καρισάνον τὸν Ῥωμανόν, Γωάννην τὸν Καπουγα-
λεῖαν, πάπα Νικόλαον τοῦ Λεοπάρδου, Νικόλαον Καλκὸ-
μητην, Γωάννην Βουχῆλην, Ἀρκόδη Βανδινγενν, Γρηγο-
ριον Μηλονικόν, Γωάννην Κάγκαριν, Γωάννην Ἀμαλφανόν,
Λέον Σκαλτζέρην, Νικόλαον Φλουτζούνην, Νικόλαον τοῦ
Πέτρου σὺν τοῦ ἀδελφοῦ του, Νικόλαον Σαλένικον σὺν τῶν
παίδων, καὶ Θεόδωρον Σάλβαριν. Ἐστὶ ἐπιδίδομεν ἀδείαν
ἔχειν αὐτῇ, καὶ εἰς τὸν τιμιώτατον ἐπίσκοπον ἵνα
ὅπου δ' αὖν θελήσῃ εἰς τὸν τόπον τῆς ἐπισκοπῆς κατα-
στῆσαι μύλους, καὶ βαυτιδέρια, ἵνα ἔχει τὸ νερὸν ἐλευ-
θερον, εἰς τὸ τίνος ὀχλήσεται ἀτελον· διδῶ ἔστι, καὶ
στέργω εἰς τὴν αὐτὴν ἀγιοτάτην ἐκκλησίαν ἔχειν ἀτε-
λεύτητον ἀφ' ἡμῶν, καὶ ἀπὸ τῶν ἡμετέρων ὑπὸ κῶν, βα-
ρουνίων, στρατιώτων, καὶ ἀπὸ τῶν ἐκκλησιῶν ὄντων
εἰς τὴν ἐπαρχίαν, γρεκῶν καὶ λατίνων, ἐκ πάσης καρπο-
φορίας, τόσον ἀκίνητων πραγμάτων, ὅσον τῶν γέννη-
μάτων, καὶ τῶν ζῶων σῶαν τὴν δεκάταν, καθάτι ὁ
πανάγαθος Θεὸς ἐντέλλεται ἔστι διδῶ, στέργω, καὶ ἐν-
τέλλομαι ἔχειν τὴν ἀγιοτάτην αὐτὴν τοῦ Θεοῦ ἐκκλη-
σίαν ἀπ' ἐντεῦθεν εἰς ἀτελεύτητον ἔιτε αὖν δικαιοῦμα
ἦχον ἐγὼ, ἢ ἡμετέροι ὑπὸ κῶν τοῦ ἡμετέρου κράτους,
βαρουνιοί, βουργήσιοι, καὶ στρατιῶται εἰς τὰς ἐκκλη-
σίας τῆς ἐπαρχίας Μιλήτου, Βιβώνης, καὶ Ταυριανῆς,
ἀπὸ τῆς διαχωρήσεως Μαίδας ἕως Ρηγίου, ὅσον εἰς δεκά-
τάς, ὅσον εἰς ἄλλα δίκαια, καὶ ταῦτα διακατέχειν, καὶ
νέμεσθαι, καὶ ἡ ἀγιοτάτη ἐκκλησία, καὶ οἱ διάδοχοι αὐτῆς
εἰς ἰδίαν χρῆσιν καὶ δεσποτίαν στέργω καὶ θέλω ἔχειν
αὐτὴν τὴν ἀγιοτάτην ἐκκλησίαν ἐλεύθερως, καὶ ἀτελον
ἀπ' ἐντεῦθεν, ἅπαντα ὅσα αὖν οἱ ἡμετέροι ὑπὸ κῶν, βα-
ρουνιοί, βουργήσιοι, καὶ στρατιῶται, βελλάνους, καὶ
ὑποστάσεις δ' ἡρῆσαι, καὶ ἀμφίερωσαι ἐνεκα ψυχικῆς αὐ-

filiis; viduam presbyteri Ioannis Bulgii cum filiis suis;
presbyterum Nicolaum Condom; sacerdotem Philip-
pum socrum Rhematisis; viduam presbyteri Achillis
cum filiis; sacerdotem Basilium Colocenti; Basilium
Cuzzocherim Pancali filium; Pancalum cum filiis;
Basilium Carisanum Romanum; Ioannem Capuga-
leam; sacerdotem Nicolaum Leopardi filium; Nico-
laum Calcometam; Ioannem Buchelam; Arcodem
Bandigenam, Gregorium Melonicum; Ioannem Can-
carim; Ioannem Amalphanum; Leum Scaltzerim;
Nicolaum Phlutzunam; Nicolaum Petri filium cum
fratre suo; Nicolaum Salenicum cum filiis, et Theo-
dorum Salbarim. Deinceps potestatem donamus eidem
(ecclesiae), et reverendissimo praesuli construendi
ubicunque voluerit, in episcopatus territorio, molen-
dina et baptindaria, libero aquarum cursu, tributi
molestiaeque uniuscuiusque immuni. Dono insuper
eidem sanctissimae ecclesiae, et contentus sum illam
habere in perpetuum, a nobis et a nostris subditis,
baronibus, stratiotis, et ab ecclesiis in provincia
sistentibus, graecis et latinis, super omni reditu tantum
immobilium rerum, quantum fructuum, et anima-
lium, integram decimam, quemadmodum Dei optimi
voluntas est. Dono itaque, aequi bonique facio, et
iubeo sacrosanctam istam Dei ecclesiam ex hoc usque
in perpetuum habere quaecunque iura, sive ego,
sive nobis in nostro dominio obtemperantes barones,
burgessii, et stratiotae habebant super ecclesiis pro-
vincialibus Miletii, Vibonae, et Taurianae a districtu
Madae Rhegium usque, tantum quoad decimas,
quantum alia iura; atque haec possidere, iisque frui
sanctissimam istam ecclesiam eiusque successores, si-
bique in proprium usum et potestatem addicere vo-
lo; iubeoque sanctissimam hanc ecclesiam libere, et
ab hoc usque die in perpetuum possidere, quaecun-
que nostri subditi, barones, burgessii, et stratiotae
donaverint atque circum dicaverint, sive possessiones,
sive villanos, propter spiritualis snipsorum salutis de-

των πατηρίας θελήσωσι· θέλω, καὶ τέως ἐντέλλομαι ἅπασιν τοῦ ἡμετέρου κράτους, ὅτι ἅπαντας τοὺς ἀνθρώπους βελλανούς, οὓς τῇ αὐτῇ ἀγιοτάτῃ ἐκκλησίᾳ, καὶ ἡμεῖς ἐδώκαμεν, καὶ ἐστερεώσαμεν, καὶ αὐτὴ δύνητῃ ὑποκτῆσαι μετὰ πάντων των πραγμάτων, καὶ διαίρησιν τμημάτων αὐτῶν ἐκτὸς πάσης δούλωσεως, καὶ τέλους, τόσον ἡμετέρου, καὶ τῶν ἡμετέρων ἐξουσιαστικῶν, ὅσον βαρύνων, καὶ βουργήσιων, καὶ τῆς ἐξουσίας αὐτῶν, εἶναι ἐλευθερὴν καὶ ἀτελες, καὶ εἰρηνικῶς καὶ γαληνῶς διαμενεῖν εἰς τὴν αὐτὴν ἀγιοτάτην ἐκκλησίαν· μόνον ἅπαντα τὰ δικαιώματα αὐτῶν τῶν ἐπισκόπων, καὶ τῶν κληρικῶν, τῶν προσκαρτερούντων εἰς τὴν αὐτὴν ἀγιοτάτην ἐκκλησίαν, καὶ ἐπιδίδειν, καὶ τελεῖν· καὶ ὅπου ἔχει ἀνθρώπους τόσον εἰς τὸ ἡμέτερον κράτος, καὶ πάντων τῶν ἡμετέρων ὑπηκόων· θέλομεν, καὶ δίδομεν αὐτῷ ἀδειαν τοῦ ἔχειν βάρη τῶν κρατῶν κρίσεις, καὶ κρίνειν αὐτοὺς οἱ ἐπίσκοποι τῆς ἐκκλησίας αὐτῆς, ἢ οἱ μελλόντες ἔσεσθαι ἐκμέρους αὐτοῦ, καὶ μηδεὶς ἄλλος ἔχη ἀδειαν κρίνειν αὐτοὺς· ἐτι θέλομεν, καὶ στέργουμεν εἰς ταῦτα πάντα, ἵνα ἔχη ἀδειαν εἰς τὴν κρατίαν αὐτῆς, δέχεσθαι εἰς » ἀγκουμανδέλην » ἀνθρώπους· ἐτι ἀόκνως, καὶ ἀδόλως ἐντέλλομεν ἐπὶ πᾶσι βαρυνίοις, βουργήσιοις, στρατιώταις, ἀρχιεπισκόποις, ἐπισκόποις, καὶ ἡγουμένοις τοῦ ἡμετέρου κράτους Καλαβρίας, ἵνα ὅταν ὁ τιμωτάτος ἐπίσκοπος Μιλήτου, ἢ διαδοχοὶ αὐτοῦ θελήσωσι ἐγκόψαι ἀπὸ τῶν δένδρων ἡμετέρων ὄρεων, ἢ τὰ ἡμέτερα ὄρεα, ἕνεκα τῆς ἀγιοτάτης ἐκκλησίας, ἢ οἱ κληρικοί, ἐλευθέρα αὐτὰ κόπτειν, καὶ φέρειν ἐκτὸς ταύτων δασέων ἀτελεως· καὶ ἵνα τὰ ζῶα αὐτοῦ τοῦ ἐπισκόπου, καὶ τῶν κληρικῶν αὐτοῦ, ἤγουν πρόβατα, βοῖδια, χοιρίδια, καὶ ἄλλα πάντα στέλλειν ἐπὶ πᾶσαν τὴν περιχωρὸν Καλαβρίας πρὸς ποιμαντικὴν, καὶ χλοαστικὴν λύμην, ἵνα ὑπάρχῃ ἀτελεως· ἐπὶ τούτοις πᾶσιν ὀρίζομεν δε καὶ ἵνα ὑπάρχῃ ἐλευθέρα ἀπὸ πάσης δόσεως, καὶ ἀχλυσίως μὴ δίδοντες τέλος, ὡς χρηζόντος δηναρίου ἐνός, ἐτι ἵνα λαμβάνῃ τὸν χόρτον τοῦ ἀγροῦ ἐκ τοῦ

siderium. Volo itaque, omnibusque dominationis nostrae praecipue iubeo, ut omnes homines villanos quos eidem sanctissimae ecclesiae nos etiam dedimus atque confirmavimus, quosque insuper ipsa acquirere poterit, cum omnibus rebus et possessionibus eorum, absque omni servitute et vectigali, sive nostri nostraeque potestatis, sive baronum, burgensiorum, ipsorumque potestatis fuerint, eadem haec sanctissima ecclesia libere et immunitè, et pacifice cum omni tranquillitate possideat: tantum omnia iura eorundem episcoporum, et clericorum in eadem sanctissima ecclesia permanentium sustineat, et solvat; et ubicumque homines habet, tam in nostro, quam in omnium nobis obtemperantium dominio, volumus, eiusdemque ecclesiae episcopis, atque futuris eorum locum-tenentibus potestatem concedimus, *bancum* ad exercenda iudicia sustinendi, eosque iudicandi, adeo ut nemo unquam alius illos iudicare contendat: atque ideo volumus et contenti sumus, ut ad haec omnia suis in dominationibus potestatem habeant viros ad arbitrium et nutum suscipiendi. Praeterea sedulo, et ex corde praecipimus omnibus baronibus, burgensibus, stratiotis, archiepiscopis, episcopis, et administratoribus nostri domini Calabriae, ut siquando reverendissimus Miletus episcopus, aut ipsius successores, aut clerici, quidquam ex arboribus nostrorum montium, aut e nostris montibus, recidere velint in usum sanctissimae ecclesiae, ea libere possint excindere, et immunitè transportare; atque ut animalia ipsius episcopi et clericorum eius, videlicet ovium, boum, suum, brutorumque animalium omnium greges per totum Calabriae territorium, ad consumationem pascuorum soliorumque mittantur, ibique maneant sine tributo: atque insuper decernimus, ut liberae sint ab omni largitione, et molestia, et vectigalis persolutione, ita ut ne denarii quidem unius opus sit: atque praeterea iocenum excipi

εὐριατίκου, καὶ πλέκειν τὰ σχοινία, καὶ τὸν ἄγρον ἐκῇ
ἐλευθέρως, ὡς καθάτι οἱ πρῶν ἐπίσκοποι τῆς Βιβάνης
ἐποίησαν » ἀγίτως α. Εὐντέλλομεν πάσι τοῦ ἡμετέρου
κράτους βαρυνίοις, βουργήσιοις, στρατιώταις, καὶ ἡγου-
μένοις, σεβασθῆναι, τιμῆσαι, καὶ ὑπακούειν τὸν τίμιον
ἐπίσκοπον Μιλήτου, καὶ τοὺς ἅπαντας διαδόχους, ὡς
πνευματικῶς αὐτῶν πατέρας, καὶ ἐάν τις ἴσχειν τί ἐξ
ἐναντίας τολμήσῃ, ἥτε εἰς τὰ πράγματα τῆς ἐπισκο-
πῆς, ἥτε τοῦ ἁγίου ἐπισκόπου παρακούσῃ, ἐντέλλομαι
τῷτον ἀνατεματίζειν, καὶ ὅστις δὲ βουληθῇ ταῦτα
πάντα παρ' ἐμοῦ δοθῆντα, στερχθέντα, στε, εὐθὲντα,
καὶ κυρῶθέντα μεταστρέψαι ἐν μικροτάτῳ τάγματι, ἢ
ἀλοιῶσαι, ἢ ἀφῆλαι τολμήσουσι, εἰ ἂν μὴ παραυτίκα
διορθώται, ἵνα ἔχῃ τὸ ἀνάθημα παρὰ Πατρὸς, καὶ
Τίου, καὶ ἁγίου Πνεύματος, τῶν τῇ θεοφορῶν πατέ-
ρων, καὶ μετὰ τοῦ διαβόλου ἐν αἰωνίῳ πυρὶ καταδικα-
σθῇσεται, καὶ τῆς ἡμετέρας ἀναγκηστικῶς ἐμπειράσεται.
Περὶ δὲ περισσώτεραν ἀσφαλειαν, καὶ βεβαίωσιν, τῇ
ιδίᾳ μου χρυσοβύλλῃ ἐσφραγίσα αὐτὴν, καὶ δέδωκα
τοῖς προγεγραμμένοις ἐγράψῃ, καὶ ἐτυπώθη το παρὸν
σίγιλλον ὑπὸ Νικολάου, καὶ Νικόκλου ὡστιάριοις, καὶ
μυστοκλήτοις.

Ρουγέρης Κώμης Καλαβρίας, καὶ Σικελίας.

(*) Πηκοῦν. Ἄν πευκῶν, ἢ πευκη pinus, abies, arbor pi-
cea? Notissima in veterum chartis literarum η, ε, ι, immutatio
atque confusio, et nil facilius quam το υ in ο transcriptoris vitio
deformatum. Cf. Du-Cangius verbum πηκοῦν hoc ipso e diplomate
eruens accuratissime promit, nulla tamen interpretatione aut sen-
tentia detectum, nullisque aliunde petitis exemplis confirmatum.

possit in campis repertum, et funes e iuncis comple-
cti, et e campis egredi libere, ut antea Vibonae
episcopi faciebant immuniter. Praecipimus autem om-
nibus nostri dominii baronibus, burgesiis, stratiotis,
et rectoribus, reverendissimum Miletensem episcopum,
suosque successores universos, tamquam proprios in
spiritu patres venerari, honorare, atque obedientia
prosequi; et si quis quidquam e contrario audebit,
sive adversum episcopatus negotia, sive in debitam
sanctissimo episcopo obtemperantiam, hunc anathe-
matizari iubeo. Et quicumque voluerit haec omnia a
me donata, concessa, confirmata, et sancita com-
mutare, quamvis minime, aut evertere, sive tran-
sgredi ausus fuerit, nisi in rectam viam subito re-
dierit, excommunicatione mulctetur a Patre, Filio,
et Spiritu Sancto, atque a tercentum decem octo
patribus Deiferis, et cum diabolo in aeterno igne
poenam luat, nostramque experiatur indignationem.
Itaque ob redundantiam cautionis, et corroboratio-
nis propria mea aurea bulla hanc (chartam) si-
gnavi, et suprascriptis dedi - Exaratum est, et con-
cinnatum praesens sigillum a Nicolao et Nicole
Ostiaris et Mystocletis.

Rugerus Comes Calabriae, et Siciliae.

*Diploma Comitis Rogerii ad Diosphen Epis. Militen.
an. 1091.*

Ex Synod. II Episc. Paravicinii.

Rogerus magnus Comes Calabriae, et Siciliae Christianorum adjutor, et frater Roberti Ducis secundum formam a principio, et ab antiquo consequentem in ecclesiis sanctis Dei, affirmo, et ratum facio ut in perpetuum permaneant (*l. permaneat*) per praesens scriptum memorabile. Reduco omnia pura, et sine controversia ad reverendum Episcopum dominum Diosphen, quem elegit Apostolica Sedes Sancti, et gloriosi Apostoli Petri, cum venerabili clero, et legitimis suis filiis, et constituit Episcopum civitatis Mileti, etiam supra omnia ecclesiae ad quam reduco, et ad dictum primum Episcopum monasteria inferius scripta, et possessiones, quas primo possidebat, et juste tenebat rev. Episcopus ecclesiae Bibonae in tenimento Squillatii, et ut dividantur, et separentur juste cum timore Dei, et veritate nisi cum te rev. Episcopo Praesidem etiam Trodium Straticotum Mileti, et Bonum nostrum Notarium, et Nicetam Stathorem monachum, et Arcadium Capistanum, et Basilium Miletinum, et Basilium Tornari, qui duxerunt sibi senes locorum integre scientes veritatem. Dico igitur quod initium termini confinis incipit a Quatola ab angulo S. Virginis Dei genitricis, et procedit per viam antiquam, et revertitur terminus *trachis a Piraginis* (*idest: agrestibus Piraginis*), et descendit terminus usque ad *Bathiam* sive *ballonum*, et procedit ex *Bathia* ad ligamen collis, et finit ad fontem frigidum, illincque procedit ad magnum fluvium, et descendit per eundem fluvium, et approximatur ad alterum fluvium per partem orientalem, et ascendit idem fluvius (*l. eundem fluvium*) usque ad antiquum passum *Paropharmani*, et retrogreditur ad antiquam viam, et approximatur ad propagines ad *Sepem Vincemoli Spari*, et procedit antiquus terminus (*l. antiquum termi-*

num), et convertitur ad angulum S. Mariae Dei genitricis, unde initium fuit. Haec omnia diviserunt nobis Paschalius presbyter, et Nicolaus presbyter, et Gerasimus Tremarchus. Post haec venit Basilius Eliae, et Constantinus Diabatoanus, et Dominus Geme, et reliqui seniores S. Viti, qui diviserunt nobis possessiones S. Mariae, et Virginis Dei genitricis. Incipiunt a colle, in quo sunt multae petrae ad terminum S. Viti, et descendit (*l. descendant*) per vallem ad *hericas*, idest *helitas* (*l. ericas*), et procedit (*l. procedunt*) ad terminum, et descendit (*l. descendant*) ad terminum, et includitur (*l. includuntur*) ad laurum, et ad fluvium, et descendit fluvius (*l. descendant fluvium*) usque ad terminum *Ablisanotum*, et ascendit (*l. ascendunt*) eundem terminum, et approximatur (*l. approximant*) ad *girnecasia* (*l. Girocasiam*), et procedit (*l. procedunt*) ex pino Virginis, et procedit terminus (*l. procedunt ad terminum*) Cosmi Dopolitae, et vertitur, et includitur (*l. vertuntur, et includuntur*) in eodem colle, ubi sunt multi lapides, et unde initium fuit. Ipsi senes demonstrarunt nobis, et terminum S. Viti ad lapidem scriptum literis latinis, qui terminus descendit per partem meridionalem, et approximatur ad duos arbores, illincque procedit ad *Pantanum*, et ascendit summitatem *Pantani* usque ad flumen *Sitheralum*, et transit passum, et procedit ad S. Virginem, et approximatur ad *Fratemphoti*, et reflectitur ad eundem passum *Sitheralem*, illincque procedit ad antiquam viam, et approximatur ad antiquum balneum, et procedit ad *Crasum* terminum, et exit ad viam ad *Castaneam munda-rolam*, et procedit per viam, et approximatur ad *Lardaream*, illincque procedit ad vallum ad terminum *Albareti*, et descendit vallum (*l. vallum*) *Albareti*, et approximatur ad viam, illincque approximatur terminus (*l. terminum*) *Cypriani*, et approximatur ad *Pantanum*, et ascendit ad eundem lapidem scriptum, unde initium fuit; et iidem seniores demonstrarunt nobis montem *Longhinae*. Similiter *Enlinudum* demonstravit nobis Consentinus (*l. Constantinus*) Livadus, et monachus Luindes Cohiamus, et alii plures. Post terminum plateae termi-

nus approximat per meridionalem partem ad fluvium S. Nicolai, et descendit fluvius (*l. fluvium*) usque ad *Stathianum* (*forte Satrianum*) idest parvum lapidem, et ascendit, et approximat in loco in quo duo fluvii miscent aquas, et ascendit fluvius (*l. fluvium*), et includitur ad *punctonem viae* ad terminum clausurae, et ascendit *Serrani termini* (*l. terminum*) collis a via, ab alia ecclesia lineae (*l. ecclesiae linea*) S. Martyris Georgii usque ad hospitia, et reflectitur per viam orientalem, et procedit ad sepem *Rimatae*, et approximat ad *granum* (*l. primum*) situm unde incipit conductus aquae, et finit ad lapides *plesti* (*l. praedicti*) termini unde initium fuit. Praeterea demonstrarunt nobis et terminum vineolae Leon Yaractos, et Georgius Malarus, et Nicetas S. Eupli, et Leon Capletolas, et Valtropilus, et cum ipsis alii plurimi. Incipit a termino *Arcapelri*, et S. Eupli, et descendit terminus *Sorrae* (*l. terminum Serrae*), et procedit ad terminum, in quo Sacramentum fuit, et descendit ad antiquum molendinum, et procedit per fluvium, et approximat ad terminum *Pallisanotae*, et ibi rectificat terminum, et approximat venationi ad S. Anastasiam, et procedit vallis (*l. vallem*), et approximat ad *vallonem Cannavinae*, et procedit vallis (*l. vallem*) ad terminum *Harondisonon*, et ascendit via ascendens (*l. viam ascendentem*), et approximat ad Crucem, unde descendit via (*l. viam*) S. Martyris Agathae, illincque transit, et convertitur ad terminum *Harolisanon*, et *Nyiplatonon* ad collem unde initium fuit. Praeterea demonstrarunt nobis, et terminum ut mandavi Nicolaus Grigora, et Arcadius, et Anthes, et Contilus, et filius Yerdaci, et Jonas, et alii plures cum ipsis. Incipiunt (*l. incipit*) a termino S. Petritii in quo est arbor cum Cruce (1), et ascendit per

(1) La proprietà qui si descrive fu ceduta dal vescovo Miletese Stefano alla Certosa nel 1146, e nel diploma che a suo luogo rapporterò vien indicata. Dividitur autem sic a S. Petritio ab arbore in modum crucis incisa, et redit ad viam Gasparinae, qua dimissa redit per viam, quae respicit ad orientem, et redit ad terminum lapidis, et revertitur ad S. Georgium, et ascendit ad S. Nicolaum, et tendit plaga et desinit in valle Halchisce in termino Ronchisani,

viam Gasparinae, et approximat altera via antiqua orientalis (*l. alteram viam antiquam orientalem*), et approximat ad terminum lapidis, et ad viam, et finit ad fontem, et descendit ad *Tavina*, et approximat ad collem de *Mihina*, illincque revertitur ad S. Georgium, et ascendit ad S. Nicolaum, et procedit Serra (*l. Serram*), et approximat ad vallonem *Calchitae* idest ferrariae ad terminum *Harochisani*, et ascendit aqua vallonis (*l. aquam vallonis*), et approximat ad lapidem termini. Illincque revertitur, et includitur arborem Crucis, unde initium fuit. Praeterea sunt etiam monasteria ejusdem ecclesiae, quae donavimus tibi; ecclesia (*l. ecclesiam*) S. Martyris Agnesis cum tenimento, et auctoritate sua, ecclesia (*l. ecclesiam*) S. Martyris Georgii *Eritini* cum territorio, et tenimento: Ecclesia (*l. ecclesiam*) S. Michaelis Arcangeli nominati *Castrosani* cum territorio, et tenimento suo. Haec omnia praedicta, et scripta in hoc privilegio concedo, et dono tibi, etiam omnia reddo tibi ut jus est, ego Rogerius Comes cum filio meo Josfrè (*l. Gofrido*) et ad (*dele et ad*) sanctam ecclesiam Dei Episcopi Bibonae ut habeatis ipsam (*l. habeas ipsam*) sine impedimento, perturbatione, et molestia, ab omni persona, et filiis meis, et consanguineis usque ad finem saeculi non impediatur, neque molesteretur (*l. impediatur neque molesteretur*) post mortem meam, sed habeas ut Episcopus plenam potestatem habens in rebus ecclesiae, et ores pro omnibus christianis et pro me peccatore, et omni populo meo. Et si quis praesumpserit haec scripta permutare, seu pervertere, habeat anathema idest maledictionem a Patre, et Filio, et Spiritu Sancto, et maledictionem trecentorum octo et decem sanctorum divinorum Patrum, et nostram indignationem experiatur (*l. experiatur*). Haec omnia facta sunt coram Guglielmo, et Altavillo (*l. Gulielmo de Altavilla*), et Roberto (*l. Roberto Bonello*), et Paghenno de mortes (*l. Pagano de Gorgis*), et Petro de Meroto

et ascendit rivum, et tendit ad lapidem termini, et inde revertitur, et concluditur cum arbore ad modum crucis incisa, a qua incipit divisio.

(1. Petro de Moritonio), et Nicolao meo Prothonotario, et aliis plurimis. Et ad maiorem cautelam, et confirmationem sigillatum fuit praesens sigillum bulla aurea mense februario indictione XIV, et tibi rev. Episcopo datum anno a principio mundi sex millesimo quingentesimo nonagesimonono (anni sunt quatrigeniti, et quinque) (1) scriptum fuit manu mei notarii, et magistri Rationalis Comitum Ph. Joannis domini S. Agathae de Gizofa (a).

(1) La data del nostro diploma è del 6599 anno greco, che corrisponde al nostro 1091, nel cui febbraio ben calza l'indizione decima quarta segnata: laonde è un errore il n. 405 aggiunto dal Lascari che traduceva nel 1498 per farcelo credere del 1093.

(a) Questo privilegio, ch'è menzionato in altro del Vescovo Stefano del 1146, fu trasportato nel 1498 in Messina dal greco in latino da Costantino Lascari, e trascritto nella Sinodo seconda di Monsignor Paravicino da dove il trasse il Bisogni, e io l'ho copiato. Non ostante però l'erudizione del Lascari la versione è bassa, oscura, e scorretta anche in materia di lingua. Ho cercato di correggere molti errori specialmente quelli che si potevano credere della stampa; m'alcune voci non mi è riuscito intenderle. Ad ogni modo noto quel che ho potuto, e creduto valere.

Quatola, Paropharmani, Fratempoti, Crassum, Lardaream, Albareti, Ablisanotum, et Pallisanotae, che per me è l'istesso luogo scritto con differente ortografia; Ellinadum, Longlinae, Serani, Arcapetri, Canuavinae, Nyiplatonon, Mithiua, Calchitae, Tavina, Harondisanon, Harolisauon, e Harochisani, nome dell'istesso luogo scritto anche con tre differenti modi di ortografia, son tutte voci che esprimono i siti descritti. Castaneam mundarolam, e punctonem viae li credo due idiotismi della lingua Calabrese, che chiama Castagnara mundarola il Castagno che produce le sue frutta grossette, e che facilmente si mondano, e diconsi anche Castagne inserite; e puntuni, o puatuni di via, o di strada dice l'angolo che ferma le strade. Bathia, che profundas significa, e nel diploma si traduce Ballonum vallonum, e vallonus, è il valluni, o vajuni de' Calabresi, cioè un qualunque abbassamento di terreno, in cui vi possono scorrere le acque. Serra chiamasi in Calabria, come in Toscana il gogo delle colline. Sitheralam flumen è il fiume, passum Sitheraleu è il punto ove transitavasi il fiume medesimo. Tranchis Piraginis sono Silvestribus Piris da τράχυν asper agrestis. Piraini Piraggini, Pirainaru l'albero, e pirainu il frutto si chiama de' Calabresi, oppure Grappidari onde l'Αγρῶνιδας del diploma pubblicato dal chiarissimo Canonico Macri nella Siderografia pag. 283. Girno-

XII.

Urbani Papae II. ad Gaufridum Epis. Milet.
bulla an. 1093.

Ex Bisogni historia Hipponii.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei charissimo fratri Giraldo (1. Gaufrido) Militensi Episcopo, suisque successoribus canonice promovendis in perpetuum.

Potestatem ligandi atque solvendi in coelis, et in terra beato Petro, ejusque successoribus auctore Deo principaliter traditam illis ecclesia verbis agnoscit, quibus Petrum est dominus adlocutus: quaecumque legaveris super terram erunt ligata, et in coelis: et quae-

casia che hò letto Girocasia, o Jerocasia è un piede grande, o vecchio di cassia, o acacia. Sathianum forse sarà il paese Satriano alle cui vicinanze giacciono i territorj de' quali si parla; se pure non è un determinato sito così chiamato, che il traduttore interpetrò parvum lapidem. Ho corretto i nomi de' testimoni alla formazione del privilegio per quanto ho potuto coll'ispezione, e confronto di altri diplomi dell'istesso Conte dati alla Certosa negli anni 1091, 1094, 1096, e 1097 (presso Tromby) alla Chiesa di Palermo nel 1095, e di Catania nel 1091, e 1092, e al Monistero di Lipari nel 1094 (presso il Pirri), e alla Badia della SS. Trinità di Miletto nel 1101 (presso Acci in Barrium), e li ho letto Guilelmo de Altavilla, Roberto Bonello, Pagano de Gorgis, e Pietro de Moritonio, o Moretoim. Quest'ultimo è l'istesso » Petrum Moritonensem, cui vices suas plurimum commiserat, ut per Siciliam exercitum commovens post se acceleret mittit, secondo dice Goffredo Malaterra lib. 4 capitolo XVI - Il Protonotaro, o Notaro Nicola appare anche in un diploma del Conte del 1101 presso il Tromby. Lo scrittore poi, e Notaro Giovanni si ricorda anche in altro diploma dato dal Conte a Roberto Vescovo di Messina nel 1096 in questa forma: Ad ampliorem itaque fidem, et securam confirmationem advenientium consueta bulla plumbea hoc scriptum sigillavimus 3 april. indict. 4 anni 6604 Johannes Prothonotarius, et homo altissimi Comitum scripsi. Josfrè della nostra pergamena è certamente Goffredo figliuolo del Conte, che in parecchie altre simili carte si legge Gofridus, e in una della Chiesa di Catania del 1091, e in altra della Chiesa di Palermo del 1095 presso il Pirri) si chiama Jofridus.

cumque solveris super terram erunt soluta et in coelis. Ipsi quoque et propriae firmitatis, et alienae fidei confirmatio eodem Deo auctore praestatur, cum ad eum dicitur: *rogavi pro te ut non deficiat fides tua, Petre, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Oportet ergo nos, qui licet indigni, disponente Deo, Petri residemus in loco, prout ipse, et scire, et posse dedit, prava corrigere, et recta firmare, et in omni ecclesia ad aeterni arbitrium iudicis sic disponenda disponere, ut de vultu ejus iudicium nostrum prodeat, et oculi nostri videant aequitatem. Tuis igitur, dilectissime frater Giralde, (*l. Gaufride*) justis petitionibus annuentes, et praedecessoris nostri sanctae memoriae Gregorii VII statuta recte firmantes praesentis paginae auctoritate decernimus, ut Militensis ecclesia sub jure apostolicae sedis specialiter perseveret, omnesque successores tui quemadmodum tu, et praedecessores tui per manus Romani Pontificis consecrentur. Auctoritate etiam apostolica confirmamus ut Bibonensis ecclesia in Militensem translata, sicut praedicti praedecessoris nostri privilegio decretum est, maneat in perpetuum. Addentes etiam ut Taurianensis ecclesia, quae peccatis accolarum exigentibus desolata est, in dioecesim Militensem cedat, et Militensi deinceps Episcopo subiecta permaneat, ut una utriusque Bibonensis scilicet, et Taurianensis ecclesiae dioecesis habeatur, et deinceps Militensis vocabulo nuncupetur. Constituimus ergo, et auctoritate apostolica praecipimus, ne ulli omnino hominum liceat eandem Militensem ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones invadere, minuere, et auferre, vel temerariis vexationibus fatigare, sed universa, quae auctoritate nostra hodie, vel principum liberalitate, et oblatione fidelium possidet, seu in futurum Domino juvante poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, et illibata permaneant; praesertim quae ad Bibonensem, ac Taurianensem ecclesiam sive in possessione, sive in regimine juste visa sunt pertinere. Sane si quis in crastinum Archiepiscopus, aut Episcopus, Imperator aut Rex, Princeps, aut Dux, Comes, aut Vice-Comes, aut persona quaelibet magna vel parva hujus no-

strae constitutionis non inscia contra eam temere ventitentaverit, secundo, tertiove commonitus si non satisfactione congrua emendaverit, a Christi et ecclesiae corpore eum auctoritate potestatis apostolicae segregamus. Conservantibus autem, pax a Deo, et misericordia praesentibus, et futuris saeculis conservetur. Datum apud Oppidum Cajaziae per manus Joannis S. R. E. Diaconi Cardinalis quinto nonas octobris indictione secunda. Anno Domini incarnationis 1093. Pontificatus autem domini Papae Urbani II Sexto. Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi. Amen. (a).

XIII.

Paschalis Papa II ad Lanuinum Eremitae S. Mariae de Turri Magistrum epistola

Ex Tromby Storia Cartusiana.

Paschalis Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Lanuino salutem, et apostolicam benedictionem - Militensis ecclesiae Canonicis frequenter jam literas pro canonica celebranda electione transmisimus. Nuper autem praecipimus ut usque ad octavam proximae paschae pastorem sibi idoneum eligerent, quod si differrent ecclesiae aditum illis interdiximus. Volumus ergo, ut eos, Comitissam, et bonos Barones convenias, et ipsos vice nostra ad pastorem electionem commoneas: Si vero sicut hactenus contemptores extiterint, aditum ecclesiae omnino eis, donec satisfaciant interdicis, et habito cum Comitissa, et Baronibus consilio electionem canonicam facias. Abbati S. Juliani ut in tua praesentia de objectis sibi satisfaciat: Monachum illum qui dudum

(a) L'indizione presa all'uso romano, cioè dal gennaio si potrebbe dire errata, ma se si considera che spesso i Papi anche l'usavano contare dal settembre antecedente tutte le note van bene - L'equivoco del Giraldo in vece di Gaufrido è nato dal copista che vedendo nell'originale un G. puntato avrà trascritto Giralde: Solite cose ad accadere.

in monasterio S. Euphemiae constitutus est abbas (1), si ab ejusdem coenobii occupatione per te commonitus deserere (al. discedere) noluerit, nostra fultus auctoritate excommunicationi subicias, in his omnibus nostras vices sollicitus, et plenius habere te volumus.

XIV.

Ejusdem Pontificis ad eundem epistola.

Ex eadem Storia Certusiana.

Paschalis etc. dilecto filio Lanuino etc. - De fratris Hugonis promotione, et abbatis S. Juliani expulsionem nos admodum gaudere cognoscas, quia hunc omnipotens Deus monasterio B. Euphemiae jam per biennium abbatis solatio destituto providit, et illum ab ipsius loci occupatione removit. Stude ergo fili, ut juxta B. Benedicti regulam in B. Juliani coenobio Abbas eligatur, quem ad nos consecrandum, largiente domino destinabis: Et si enim fratres nostri clamaverint, nos tamen quae juris sunt B. Petri minime patiemur imminui. Fratres tuos eremi cohabitatores in Domino salutamus, ut in charitate permaneant modis omnibus cohortamur: nos ipsos tuis, et illorum orationibus attentius commendamus. De rebus B. Petri ita studeas, sicut expedire cognoscis (a).

(1) Nè solo questi, ma altri monisteri di Calabria affidò alle cure di Lanuino, Papa Pasquale. V. Mabillonii Annales Benedictini lib. LXX. §. LV, et LVI.

(a) La Badia di S. Giuliano situata in Calabria è quella istessa che vien ricordata in varie bolle presso Ughelli, e in varii diplomi. Quella di S. Eufemio anche era in Calabria, e poscia divenne celebre per i tanti Vescovi che donò specialmente alle Chiese di Sicilia. Per l'una, e per l'altra vedi il Lubin Abatiarum Italiae brevis notitia, gli annali Benedettini del celebre Padre Mabillone, e gli scrittori delle nostre cose patrie.

XV.

Ejusdem ad eundem epistola.

Ex eadem Storia Certusiana.

Paschalis Episcopus etc. dilecto filio Lanuino etc. Religionis tuae sinceritas, et ministerii sollicitudo, quam in monasteriorum, et ecclesiarum reparationem exerces, plurimum nos ad dilectionem tuam impellunt, et magnas O. D. gratias agere faciunt. Unde super religione tua congaudentes, et de tuo multum fervore, fili charissime, confidentes, hortamur, et praecipimus, ut nostri juris monasteria, quae circa te sunt sollicite requiras, et quae illic adversus monasticae regulae disciplinam praerupta sunt cum omni descriptione, et moderamine studeas emendare, et eos qui hactenus pravis sunt moribus conversati coercere non negligas: praecipimus enim, ut fratrem nostrum Militem Episcopum adeas, eumque super querela, quam gerit adversus monachos S. Angeli fraterne convenias, et si pacem inter eos, concordiamque componere nequiveris, opportuno tempore utraque pars ad nostrum destinetur examen, non enim ignoramus, cum clericorum suorum istigationibus ad hoc praerupisse, ut B. Petri bona tot infestationibus laceraret: sed nos profecto in tales istigatores, nisi defecerint, gladium B. Petri exercebimus, et nos ipsos ulciscemur (a).

XVI.

*Calixti Papae II ad Gaufridum Episc. Militem.
bulla an. 1122.*

Ex Ughelli Italia sacra, et Synodo Paravicini.

Calixtus Episcopus servus servorum Dei venerabili Patri (lege Fratri) Gaufrido Militeni Episcopo suis-

(a) Il P. Mabillon Annales Benedictini lib. LXX. §. 55 rapporta questa epistola fino alle parole destinetur examen - Io la riferisco intera, tolta dalla Storia Cartusiana del Tromby.

que successoribus canonice substituendis in perpetuum.

Officii nostri nos hortatur auctoritas pro ecclesiarum statu sollicitos esse, et quae recte statuta sunt stabilire; proinde, charissime in Christo frater Gaufride Episcopo, tuis petitionibus annuentes, et praedecessorum nostrorum sanctae memoriae Gregorii VII, et Urbani II ecclesiae Romanae Pontificum statuta firmantes, praesentis privilegii stabilitate sancimus, ut Militensis ecclesia sub jure sedis Apostolicae specialiter perseveret, omnesque successores tui, quemadmodum tu, et praedecessores tui per manus Romani Pontificis consecrentur. Auctoritate Apostolica etiam confirmamus ut Bibonensis in Militensem traslata, sicut praedictorum praedecessorum nostrorum privilegiis decretum est maneat in perpetuum; addentes etiam, ut Taurianensis ecclesia, quae peccatis accolarum exigentibus, desolata est in dioecesim Militensem cedat, et Militensi deinceps Episcopo subjecta permaneat, ut una utriusque Bibonensis scilicet, et Taurianensis ecclesia dioecesis habeatur, et deinceps Militensis vocabulo nuncupetur. Nulli ergo hominum liceat eandem Militensem ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel oblatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed universa, quae concessionem Pontificum, liberalitate principum, oblatione fidelium, vel aliis justis modis, aut in praesenti possidet, aut in futurum largiente domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, et illibata permaneant, praesertim quae ad Bibonensem, et Taurianensem ecclesias, sive in possessione, sive in regimine juste visa sunt pertinere. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, saecularisque persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove communita si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore, et sanguine Dei, et Domini redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem mandata ecclesiae justa servantibus, sit pax Do-

mini nostri Jesu Christi, quatenus, et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen - Ego Calixtus catholicae ecclesiae Episcopus - Firmamentum est Dominus et timentibus eum - Datum Laterani (*forsan est legendum Beneventi*) per manum Chrysogoni Catholicae R. E. Diaconi Cardinalis, ac Bibliotecarii, decimo Kalendas Januarii indictione decimaquinta incarnationis Dominicae anno 1122, Pontificatus autem D. Calixti II anno III (a).

XVII.

Concessio terrae Gasparinae, quam Stephanus Episc. Militen, Andreae S. Mariae de Turri Magistro fecit ann. 1146

Ex Tromby Storia Cartusiana.

In nomine Patris, Filii, et Spiritus Sancti. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCXLVI.

(a) Due gravi difficoltà si sono proposte contro l'autenticità di questa bolla, giacchè l'altra della discrepanza della data coll'indizione, e coll'anno del Pontificato sparisce appena che si segnano come l'Ughelli li trascrisse dall'originale. La prima dunque riguarda il Patri, che in essa il Pontefice concede a Goffredo. Ciò per altro non deve recar meraviglia qualora si ponente che spesso tali titoli si segnavano colle iniziali, le quali poterono facilmente dal copista scambiarsi. La seconda poi mi sembra di maggior peso. Sappiam da Falcone, da Romualdo, e d'altre bolle pubblicate nella gran collezione de' Concili che Papa Calisto III dal settembre del 1121 quasi a tutto febbrajo del 1122 se la passò nelle nostre province, anzi Falcone asserisce che a 23 febbrajo 1122 furono presentate al Pontefice nel palazzo di Benevento le lagnanze di Agnese Badessa del monistero di S. Pietro contro Betlemme Badessa del monistero di S. Maria, e segue: Tunc Apostolicus quia valde infirmabatur, et curiam in conspectu suo servare non poterat Dionysio Tusculano Episcopo, Chrysogono Cancellario, et Roberto Paricensi, et aliis Cardinalibus praecipit ut super hoc negotio judices existerent.

La data dunque della nostra bolla dovrebbe stare più tosto Beneventi; senza di che apocrifa dee riputarsi, se pure non fosse stata mal letta.

indictione IX. Ego Stephanus Dei gratia Militensis Episcopus, consilio, et assensu fratrum, et filiorum nostrorum canonicorum Militensium, concedo domino Andree magistro Eremi, et successoribus ejus terram quamdam in territorio Squillacii, quae Gasparina dicitur, quam beatae memoriae Comes Rogerius ecclesiae Militensi, et S. Nicolao concessit, ut in privilegio ab ipso Rogerio Comite ecclesiae nostrae tradito, divisa, et bene determinata est. Dividitur autem sic a Sancto Epitrico (*lege S. Patritio*) ab arbore ad modum crucis incisa, et redit ad viam Gasparinae, qua dimissa redit per viam, quae respicit ad orientem, et redit ad terminum lapidis, et revertitur ad S. Georgium, et ascendit ad S. Nicolaum, et tendit plaga, et desinit in Valle Halchisce in termino Ronchisani, et ascendit rivum, et tendit ad lapidem termini, et inde revertitur, et concluditur cum arbore ad modum crucis incisa, a qua incipit divisio. Hoc autem tali tenore actum est, ut unoquoque anno ecclesiae Militensi praedictus Andreas, et successores ejus auri unciam persolvant dimidiam. Notum etiam sit omnibus, qualiter, et evangelii testum argenteum propter hoc ecclesiae nostrae concedentibus fratribus suis caritative obtulit idem magister. Hoc autem actum est coram subscriptis testibus - † Ego Gilbertus Militensis ecclesiae praeceptor concedo - † Ego Magister Malgerius concedo - † Ego Aimericus Canonicus concedo - † Ego Milo Can. concedo - † Ego Guido Can. concedo - † Ego Wilhelmus Can. Hodonis filius concedo - † Ego Clemens Can. sum testis - † Ego Wilhelmus Can. concedo - † Ego Thomas Can. sum testis - † Ego Vadulsus Can. sum testis - † Ego Robertus Can. sum testis - Haec autem concessio acta est tali tenore, ut praedictam auri dimidiam unciam reddat ecclesiae Militensi supra memoratus magister Andreas, et successores ejus reddant, vel fratres Eremi, ut jam praedictum est unoquoque anno, et in festivitate beati Nicolai (a).

(a) Osservo che i Canonici sottoscritti sono undici, e che perciò ben numeroso doveva essere fin da rimoti tempi il capitolo

Epistola Innocentii Papae III an. 1207.

Ex Stephani Balutii epist. Innocenti III lib. X. n. 112.

Cusentino Archiepiscopo, et Episcopo Marturanensi. Sedens iniquitas super talentum plumbi quosdam malitiae perversitate gravatos tam miserabiliter in vitiorum ima depressit, ut laetantes cum malefecerint, ac in rebus pessimis exultantes ex quadam delinquendi consuetudine in tantae praevaricationis devenere contemptum, ut licet per multimodae trasgressionis excessus, contra se non immerito provocent iram Dei, ad ecclesiam tamen, et ecclesiasticos viros in reprobum sensum dati, manus extendere non formident, ipsorumque bona praesuntuosis auribus invadentes, et dantes in direptionem, et praedam. Credebamus sane quod vexatio dedisset intellectum auditui, et Nobiles Regni Siciliae diutinae tribulationis aculeus docuisset per justitiae semitam ambulare. Sed, quod dolentes dicimus, videntur eorum aliqui inter flagellorum malleos duruisse, dum eo minus ab illicitis abstinere, quo potius persecutionis acerbitas invalescit. Sicut enim venerabilis frater noster P. (l. Petrus) Militensis Episcopus graviter conquestus est

della nostra Chiesa. Il Ch. P. Meo dice spuria questa carta per lo stile insolito, e per la mancanza dell'intervento del notaio, del giudice, e de' testimoni. Il dotto P. non l'aveva che vista citata in parte nella risposta al Vargas. Dalla copia di sopra trascritta si vede che v' intervennero, e sottoscrissero i Canonici; ma a ver dire manca la sottoscrizione del Vescovo. Quel principio in nomine Patris, Filii, et Spiritus Sancti, sebbene raro, pure si ritrova in varie carte di quel tempo. Questa si dà la mano col privilegio del Conte dato alla nostra chiesa nel febbrajo del 1091, riferito al n. XI della presente appendice. Non devesi però circa le antiche pergamene sentenziar così sicuro; che varietà immense si notano in esse. L'anno, e l'indizione corrispondono, e può stare che la pergamena esistente nell'archivio Certosino non era l'originale, ma una copia, o duplicato mancante di qualche firma: cose solite nelle carte di rimota età.

coram nobis, nobilis vir Comes Amplusus, ecclesia Militensi vacante, turrim ipsius, in qua consueverant esse campanae fraudolenter invadens, Comiti R... fratri suo assignavit eandem, qui tam Episcopum ipsum, quam ecclesiam suam intollerabili vexatione fatigans, domos episcopales, et canonicorum etiam, et clericorum Militensium occupavit, illas ad usum suum, et suorum minus honeste quam deceat retinendo. Frumentum insuper, vinum, hordeum, et alia bona tam episcopi, quam ecclesiae capiens, ipsa pro suae voluntatis arbitrio dissipat, et consumit, ac homines ejusdem ecclesiae indebitis angariis, et gravibus gravaminibus non desinit molestare. Praeterea canonicos, et clericos Militenses sine causa rationabili, saepe capiens, quosdam bonis propriis spoliat, quosdam tamdiu detinet carcerali custodia mancipatos, donec ipsos ad intollerabilem fere redemptionem adducit. Dictus etiam Comes R... cum quoddam castrum de novo construxerit, et homines ecclesiae nequiret inducere ut habitarent ibidem, casale de Karua ad eandem ecclesiam pertinens, dissipavit, eosdem homines de locis propriis expellendo. Idem quoque Comes Amplusus dum turrim praedictam, et ecclesiam occupavit, pecuniam, equitaturas, frumentum, vinum, hordeum, et alia nonnulla violenter accepit, de quibus postmodum nullatenus satisfecit. Et in iis, et multis aliis iidem Comites usque adeo persequuntur memoratum episcopum, et affligunt, ut suam ecclesiam deserere sit coactus. Cum igitur haec, et alia gravamina, quae idem episcopus nobis exposuit, nolumus, quia non possumus, sub dissimulatione transire, fraternitati vestrae per apostolica scripta districte praecipiendo mandamus, quatenus inquisita super praemissis plenius, et cognita veritate, praedictos Comites moneatis attentius et efficaciter inducat ut eidem episcopo tam domos episcopales, canonicorum, et clericorum, et turrim jam dictam, quam alia, quae abstulisse noscuntur sine difficultate qualibet restituant, ut tenentur, et permittant pacifice possidere, de damnis, et injustitiis irrogatis satisfaciendes competenter eidem. Alioquin ipsos per totam Calabriam, et Siciliam auctoritate nostra de-

nunciatis excommunicationis vinculo innodatos, et totam terram eorum ecclesiastico suppositam interdicto, facientes tam excommunicationis, quam interdicti sententiam, sublato appellationis obstaculo usque ad satisfactionem condignam observari. Volumus insuper, et mandamus ut generaliter indicere studeatis, ut quamcumque terram interim venerint iidem Comites, divina officia eis praesentibus nullatenus celebrentur. Quod si non ambo etc. Alter vestrum etc. Datum Viterbii VIII Kal. septembris anno decimo.

XIX.

Concessio ecclesiae S. Eliae a Rogerio Militensi Episcopo facta pro Monasterio Fossanovae an. 1222.

*Ex originali in domestica bibliotheca
nunc primum prodit.*

In nomine domini nostri Jesu Christi. Amen. Anno incarnationis ejusdem millesimo ducesimo vigesimo tertio mense aprilis indictionis decimae - Regnante domino nostro Friderico Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, et Rege Siciliae, imperii ejusdem anno secundo feliciter. Nos Rogerius miseratione divina Militensis Episcopus, praesentibus litteris declaramus, quod pietatis intuitu, intuitu quoque dilecti in Christo patris domini Stephani venerabilis Cardinalis in praesentia domini Tusculanensis Episcopi concessimus monasterio Fossanovae in perpetuum ecclesiam Sancti Heliae sitam in territorio castri Arenae cum omnibus pertinentibus ad eandem, et fratrem Petrum conversum Fossanovae per partem ipsius monasterii investivimus de eadem, ac dumtaxat reservato nobis quod praedicta ecclesia comestione unam de cibis regularibus dare nobis cum decem hominibus, et decem annis singulis teneatur, et circa festum sancti Nicolai libram unam incensi; et si contigit in eodem loco habitationem hominum saecularium esse, omne jus spirituale nobis in eisdem hominibus re-

servatum. Unde ad memoriam futuram praesens scriptum fieri fecimus sigilli nostri munimine roboratum (a).

XX.

Judicatum Rogerii Militen. Episc. pro Monasterio S. Stephani de Bosco an. 1223.

Ex domestica bibliotheca nunc primum prodit.

In nomine Domini amen. Anno ab incarnatione Domini MCCXXII mense julii indictione XI. Nos Rogerius miseratione divina Militensis Episcopus, praesenti scripto pateat universis litteras domini Imperatoris recepisse hanc seriem continentes: Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, et Rex Siciliae. Venerabili Episcopo Militensi fidei suo gratiam suam, et bonam voluntatem. Anna, et Adelasia mulieres, et Johannes filius ejusdem Annae fideles nostri exposuerunt nostrae celsitudini conquerendo, quod olim

(a) Stefano Cardinale si è certamente lo Stefano di Fossanova, Romano, Camerlingo di Santa Chiesa, che pria era stato Diacono Cardinale di S. Angelo, e poscia Cardinal Prete de' dodici Apostoli. Appartenne alla famiglia Ceccana, e fu monaco Cisterciense, Priore, e Abate del monistero di Fossanova. Trovandosi Abate fu creato Cardinale, laonde si disse il Cardinal di Fossanova dal titolo del suo monistero.

Il vescovo Tuscolano menzionato in questa carta è Niccolò di Chiaromonte, ch'era stato anche monaco Cisterciense, e era Legato Apostolico in Regno, quando a 30 gennaio 1222 consagrò la chiesa di Cosenza coll'assistenza di varii vescovi, e fra gli altri del nostro Ruggiero; per cui sospetto che la presente concessione fosse stata data appunto in quel tempo che il Cardinal Legato trovavasi in Calabria, come l'indica l'indizione X corrente nell'aprile 1222, detto nella presente carta 1223 more Pisano, e per l'anno secondo dell'impero di Federico, coronato Imperatore a 22 novembre giorno di S. Cecilia del 1220, che se la carta nostra fosse del 1223 dovrebbe esser terzo, e non secondo. Il monistero di Fossanova è posto nel distretto di Piperno diocesi di Terracina, circa 50 miglia distante da Roma, il quale da Benedettino cambiassi in Cisterciense nel 1135, e fioriva nel secolo decimoterzo con molto splendore. V. Lubin Abatiar. Italiae brevis notitia.

ipsae famis necessitate cogente vendiderunt venerabili Abbati Sancti Stephani de Bosco, vineam, domum, et terras quasdam, in quarum venditione ultra dimidium justii pretii asseruerunt se fuisse deceptos. Cum igitur deceptis, et non decipientibus jura subveniant, fidelitati tuae praecipiendo mandamus quatenus inquiras super hoc diligenter veritatem, et si tibi constiterit ita esse, cogas, sicut justum fuerit, eundem Abbatem ut vel justii pretii suppleat quantitatem in qua venditionis tempore fuerint decepti, vel recepto pretio, quod proisdem persolvit, vineam, domum, et terras eis restituat supradictas; ut super hoc de caetero ad nos justa querimonia non recurat. Datum Mileti XXV maii XI indictione. Hujus igitur auctoritate mandati, partibus citatis legitime, et eis ad causam certo die praefixo, utraque pars nostro se aspectui praesentavit. Praedictae itaque mulieres Anna, et Adelasia, et Johannes ejus filius cum avvocato suo stantes in judicio, coram nobis cum instantia petierunt ut juxta formam imperialis mandati nobis commissam in eadem causa procedere deberemus; pars vero Domini Abbatis contra praedictas mulieres, et dictum Johannem excipiendo proposuit, quoniam tenebatur super quaestione proposita aliquatenus respondere exhibendo nobis quoddam instrumentum quod ad suae defensionis munimen habebat. Nos itaque dicto instrumento, quod venerabilis Abbas Sancti Stephani super venditione vineae, domus, et terrarum quam saepedictae mulieres, et Johannes fecerunt, nobis exhibuit, diligenter inspecto, usi consilio magistri Johannis Tropeensis Decani, et aliorum quorundam proborum, considerantes attente, quod illa venditio, quae de praedictis facta fuerat tam solemniter extitit celebrata sicut nobis per supradictum patuit instrumentum, quod ullo tempore dictae mulieres, et Johannes contra ipsarum rerum de jure possent venire venditionem, ab impetitione praedictarum mulierum, et Johannis filii Annae ipsum monasterium sententialiter decrevimus absolvendum. A qua sententia mulieres saepedictae, et Johannes filius Annae ad Domini Imperatoris audientiam adpellarunt. Ego Johannes domini venerabilis Mi-

litensis Episcopi notarius his interfui, et rogatus scripsi. ✠ - (a).

XXI.

*Justitiiarii Calabriae judicatum pro fratribus conventus
S. Stephani de Nemore adversus Riccardum
de Altavilla. Anni 1226.*

Ex domestica bibliotheca nunc primum prodit.

In nomine Domini. Anno ejusdem incarnationis MCCXXV mense januarii XIII indictionis. Imperante Domino nostro Friderico Dei gratia Romanorum Imperatore semper Augusto, Jerusalem, et Siciliae Rege feliciter; amen. Praesenti scripto pateat universis quod dum nos Alexander de Policastro imperialis Calabriae, et terrae Jordane justiciarius apud Miletum curiam regeremus, assidentibus nobis domino Benedicto Cusentiae, et Calabriae iudice, aliisque prudentibus subnotatis; Fratres sancti Stephani de Nemore, frater Petrus scilicet de Cusentia, frater Stephanus, et frater Florius nobis imperiales literas praesentarunt, quarum tenor talis est: Fridericus et caetera. Justitiario Calabriae et caetera. Venerabilis Abbas, et conventus sancti Stephani de Bosco fideles nostri, celsitudini nostrae graviter sunt conquesti, quod cum juste teneant, et possideant quamdam culturam, quae fuit quondam Costae Ployme in territorio Mileti, et Curiae omni anno debi-

(a) Le ultime linee cominciando dalle parole a qua sententia sono quasi cassate nella pergamena, alla quale doveva esservi appeso un sigillo perchè tuttavia vi sono i buchi ove eravi passato il laccio per sostenerlo.

Questa pergamena regalata mi dal chiarissimo signor Canonico D. Nicolantonio Gangemi, dotto e pregiatissimo amico mio, esiste nella domestica mia biblioteca. Nel di fuori vi è scritto di carattere del P. D. Dionisio Grano (del quale potrai vedere l'articolo da me inserito nella Biografia Napolitana t. 12): 1223; sentenza di Ruggieri Vescovo di Mileto a favor del monastero nella causa di lesione promossa da Anna, ed Adelasia. Abate di S. Stefano in tal anno era Ruggiero, di cui lungamente ne parla il Tromby, Storia Cartusiana t. 3.

tum, et consuetum censum exolvant, videlicet regalem unum secundum quod in ipsorum rationibus continetur. Nunc Riccardus de Altavilla vi, et auctoritate propria tres regales extorquere quaeritur ab eis Dominum, et cultum justitiae prae oculis non habendo, et dum regales eosdem ipsi Riccardus solvere recusarent bovem unum eis abstulit violenter. Adiecerunt etiam graviter conquerendo, quod Constantinus Barda, et Grisilius de Mileto duos boves contra justitiam abstulerunt eisdem, et eos in eorum damnum, et praepjudicium detinentes reddere contradicunt. Quare fidelitati tuae praecipiendo mandamus, quatenus partibus convocatis audias causam, et si tibi constiterit de praemissis taliter praefatos Riccardum, Constantinum, et Grisilium a dicti Abbatis, et conventus molestiis compescas ad restituendos eis boves praedictos, molestatores ipsos mediante justitia compellendo quod ad audientiam nostram justa proinde querimonia non recurat. Datum Neocastri XV septembris XIII indictione. Nos autem vigore imperialium litterarum dictum Riccardum, Constantinum, et Grisilium coram nobis fecimus accersiri, et tam ab ipsis quam ab aliis quondam bajulis Mileti diligenter inquisivimus de praemissis, qui contendebant eundem Costam Ployum reddidisse semper bajulationi Mileti de terris, et molendino, quae monasterium Sancti Stephani detinet a Johanne filio supradicti Costae Ployme emptione, et oblatione, regales tres: praedicti autem fratres ad defensionem Monasterii memorati ostenderunt nobis inconcinniter quoddam privilegium graecum indultum ipsi Costae Ployme a Comite Rogerio felicis memoriae, in quo continebatur ipsas terras, et molendinum concessisse supradicto Costae Ployme, et haeredibus suis in perpetuum pro redditu regalem unum, quae terrae erant in tenimento Franchicae, et concludebantur his finibus, et divisis: ab oriente erat terra Marri, ab occidente terra Ysimbardi, a septentrione via Casalis Pungadi, a meridie erat via publica. Alia vero Cultura erat prope Lachisanum, quae similiter dividebatur ita. Ab oriente erat via magna quae veniebat a Franchica, et ibat ad Casale Condroselli, et alibi: ab occidente via Lachisa-

ni: a septentrione via publica quae veniebat a Mileto: a meridie erat Lachisanus. Molendinum autem erat in Casali Mutari in tenimento Cajezzani: Ostenderunt etiam nobis aliud privilegium graecum confectum a domino Rege Rogerio filio supradicti Comitis Rogerii per quod confidebatur (sic, pro confirmabatur) eidem Costae Ployme concessionem, et donationem ipsarum terrarum, et molendini quam dictus Comes Rogerius sibi fecerat. Ostenderunt etiam alia duo instrumenta similiter graeca, quae continebant medietatem ipsarum terrarum emisse a Johanne filio praedicti Costae, et Euphrasia matre sua pro tarenis sexcentis decem, et octo: ostenderunt insuper testamentum supradicti Johannis filii Costae Ployme, per quod confitebatur vendidisse unam cum matre sua praenominata medietatem ipsarum terrarum, et aliam medietatem residuam cum molendino, et quadam terra sua de Mutaro adjudicaverat pro remedio animae suae, et parentum suorum eidem monasterio Sancti Stephani de nemore quae tenuerat, et considerat per annos fere nonaginta. Quibus omnibus diligenter inspectis, et intellectis diximus ipsis bajulis si vellent e contra proponere; qui alligando dixerunt quod tempore retroactio habebant pro parte monasterii supradicti a priore, et fratribus commorantibus apud Mutarum regales tres pro jam dictis possessionibus: Fratres autem allegabant e contra dicentes, quod si quid dedissent tempore retroactio plusquam regalem unum quod juste dare consueverant pro jam dictis possessionibus, non praejudicabat eis, quia inviti, et non voluntarii faciebant, malitia enim temporis cogebat eos, et aliter facere non poterant. Auditis itaque hinc inde propositis, habitoque consilio diligenti ipsum monasterium ab impetitione ipsorum bajulorum de ipsis terris, et molendino sententialiter duximus absolvendum; ubi maxime probari non potuit quod tempore felicitum regum dictum monasterium plusquam regalem unum solvisset. Salvo per omnia redditu unius regalis quod Curiae Imperiali tenetur solvere sicut dictum est pro agnitione praedictarum possessionum. Ad hujus autem rei gestae notitiam, et perpetuam firmitatem praesens scriptum eidem

monasterio fieri fecimus denotatum per manus Nichifori in officio justitiarius nostri assumpti notarii. Anno, mense, et iudictione praetitulatis.

† Ego Alexander de Policastro Calabriae, et terrae Jordani Justitiarius supradicta confirmo.

† Ego Benedictus Cusentiae, et Calabriae iudex visis autenticis, et intellectis, et inspecto tenore mandati domini Imperatoris huic scripto subscripsi.

† Ego Alexander Tisenus iudex Mileti testis sum.

† Ego Johannes Pilosus iudex Mileti testis sum.

(Adest subscriptio graeca, nexibus ligata.)

† Ego Leo Fazarus testis sum.

† Ego notarius Nichiforus supradicta scripsi, et testis sum (a).

XXII.

Bulla Innocentii Papae IV.

Ex Ughelli Italia Sacra. 1251.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Episcopo Militensi - Te olim graviter persequentibus inimicis ecclesiae multos gemitus, et profunda suspiria per longa itinera nosceris effudisse, nullo contra tri-

(a) Sopra questa pergamena regalata dal mio illustre amico signor Canonico D. Nicolantonio Gangemi, stà scritto di carattere dello stesso D. Dionisio Grano: 1225; Sentenza del Giustiziero di Calabria a favore del nostro Monistero nella causa del censo sopra la coltura che fu di Costa Ploima.

L'indizione XIV di questa carta dimostra essere stata scritta l'anno 1226 dell'Era volgare, che vien detto 1225 alla Fiorentina. È possibile che il Costa Ployme del nostro diploma fosse l'istesso Costam Pelogam, Stratigotum Scylli da Malaterra ricordato nel libro 2. cap. 44 - Rogerius de Crisilio fa una donazione nel 1265 presso il Tromby (Storia Cartusiana t. 5. app. 2 n. 95). Riccardus de Altavilla è firmato in carta del 1214 presso lo stesso P. Tromby (t. 5. app. 1 n. 52); e Simon Pilosus civis Mileti fa altra donazione alla Certosa di S. Stefano nel 1264, anche presso il Tromby (t. 5 app. 2 n. 93).

La sottoscrizione greca, come nell'originale sta segnata parmi che possa dire: ὁ ἀδελφὸς Διάκονος παρὸν γραφὸν μάρτυρ ὡν ἔγραψα - Joannes Diaconus praesens instrumentum testis subscripsi.

bulationes huiusmodi tibi parante subsidium, vel tuis adhibente doloribus aliquod lenimentum. Ad instar itaque naufragi ad portum assidue suspirantis, tu de tua propulsus ecclesia, et redactus ad importabilem egestatem confugisti ad apostolicae sedis auxilium, cuius gratiosa benignitas saepe corda laetificat afflictorum. Cum autem decens, et pium esse viderimus ut de tuae virtute (*l. virtutis*) constantia tibi condigna gauderes praemia provenisse. Nos F. N. (*l. fratribus nostris*) communicato consilio, te a vinculo, quo ecclesia Bitontina tenebaris astrictus per ven. fr. nostrum Episcopum Ostiensem, et Velletrensem absolvi, et Militem ecclesiae praefici fecimus in pastorem. Quo circa ea volumus quatenus ad eandem Militensem ecclesiam, cuius in spiritualibus plenam tibi administrationem committimus de divina gratia, et nostro favore confisus accedas, te in ejus regimine ita studeas providum, et utilem te exhibere, ut grex tuae circumspectioni creditus in te salutis ministrum reperisse gaudeat, et tu ab aeterno iudice unicuique responsuro pro meritis perennis vitae praemia consequaris - Datum Perusiis, decimo Kalendas maii anno octavo.

XXIII.

*Ex Regesto Caroli I. Regis, anni 1271 lit. C. pag. 114
nunc primum prodit.*

Scriptum est magistro Raymundo de Centumville custodi forestarum Ioliae in Calabria: non molestet Episcopum Mileti super tenimentis, quae *Vita* et *Chala* (1) vulgariter nuncupantur contra tenorem litterarum regiarum missarum iamdudum magistris defensorum, et custodibus forestarum Calabriae. Datum Trani quinto maii.

(1) Sono fondi che si possiedono tuttavia dalla mensa.

XXIV.

*Ex Regesto Caroli I. Regis, anni 1280 lit. C. pag. 56
nunc primum prodit.*

Scriptum est Secreto Calabriae in forma de decimis pro Sabato (*sic*) Malaspina Decano, et Canonico ecclesiae Militensis pro exhibitione decimarum bajulationis granatteriae, regalium, et tinctoriae Messanae, molendinorum, et animalium terrae Sancti Martini. . . . ratione praebendae suae, quam obtinet in ecclesia Mileti pro anno praesenti secundae indictionis, non obstantibus. Datum Melphiae 8 iulii II Indictionis.

XXV.

*Ex Regesto Caroli I. Regis, anni 1281 lit. B. pag. 114
nunc primum prodit.*

Scriptum est Iusticiario Calabriae. Pro parte ven. patris ecclesiae Militensis fidelis nostri, majestati nostrae fuit expositum cum querela, quod cum de spiritualibus Montisleonis, Bibonae, Larzoniae, S. Gregorii, Cremastà et aliorum locorum Militensis ecclesiae de jure spectantibus ad eundem Episcopum ex una parte, et Abbate monasterii S. Trinitatis de Mileto ex altera, coram competente iudice a Sede Apostolica delegato quaestio agitata et definita per eundem iudicem sententialiter extiterit, ac sententia inde lata fuerit pro ecclesia, et Episcopo supradictis. Ipse Episcopus pro parte praedictae ecclesiae suae, auctoritate praedictae sententiae, possessionem ipsorum spiritualium acceperit, et tenuerit, et nunc tenet, et habet: Robertus de Belleville miles, familiaris, et fidelis noster per se, et familiares suos et nonnulli alii de Montisleonis ausu temerario ducti ad subgestionem praedictorum Abbatis, et conventus, eundem Episcopum, et clericos suos in possessionem praedictorum spiritualium molestant indebite, et multipliciter inquietant, non permittentes ipsos spiritualia ipsa pacifice possidere in eiusdem ecclesiae, et

Episcopi praeiudicium manifestum. Cumque idem Episcopus supplicavit humiliter, quod super hoc per nostram excellentiam subveniri; fidelitati tuae praecipiendum mandamus, quatenus si res, et veritas sic se habeat, aliis laicis Montisleonis, ex praecepto celsitudinis nostrae iniungas expresse, ut praedictum Episcopum, et clericos suos super possessione praedictorum spiritualium non molestant, nec de his se de caetero intromittant. Datum Bari die 24 ianuarii (a).

XXVI.

Ex Regesto Caroli II Regis, anni 1284 litt. A. p. 24 nunc primum prodit.

Scriptum est Secreto, et MM. Portulanis in partibus Calabriae - Ex parte procuratorum maioris ecclesiae Militensis devotorum nostrorum, fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum presbyteri ejusdem ecclesiae qui fuerunt pro tempore in ecclesia ipsa, pastore vacante, ejus procuratores a Catholicorum Regum Siciliae temporibus usque ad haec felicia tempora domini patris nostri decimas bajulationis, granatteriae, et aliorum iurium terrae Francichae annis singulis consueverunt

(a) Questa carta dimostra quant' antica origine ebbero le controversie giurisdizionali tra il Vescovo, e l' Abate della SS. Trinità di Mileto; e quindi salva dalla taccia d' impostura le carte di quel Monistero. Nella convenzione del 1287 passata tra il Vescovo Saba, e l' Abate Ruggiero rimasero alla Badia iura spiritualia casali S. Gregorii, Cramestà, Bibonis, et Larabas, Prior et Conventus dicti Monasterii donarunt et tradiderunt, et remiserunt Episcopo, et Capitulo praedicto, et ecclesiae Militen totum ius spirituale quod habent in terra Montisleonis, et pertinens suis, ac voluerunt, et mandarunt quod presbyteri, clerici, et laici Montisleonis omnes, et singuli iure dioecetano subiacent ipsi Episcopo, et successoribus ejus. (V. Decisiones Rotae coram Falconerio. t. 2. Dec. X.) Ricercando diligentemente ne' nostri Archivi si potrebbero tante, e tante oscure lacune della nostra istoria municipale illustrare.

percipere, et habere, exhiberi eis illas pro anno proximo praeterito X indictionis, quo terra ipsa in manibus curiae extitit sub procuratore Gualtherii de Melpicta tunc magistri portulani, et procuratoris Calabriae, et pro quo eas se dicunt minime percepisse, benignius mandarem. Nos autem eorum supplicationibus annuentes, devotioni vestrae mandamus, quatenus si notorium fuerit quod praelati praedictae ecclesiae, et ejus procuratores, ipsa vacante, dictas decimas usque ad praedictum annum annis singulis percipere consueverunt, et habere, certificati primo per eundem Gualtherium de quantitate iurium praedictorum dicti anni X indictionis, quodque pro eodem anno dictis procuratoribus, vel aliis pro eis decimas non solverint, vel solvi fecerint, supradictas eas statim dictis procuratoribus de pecunia officiorum vestrorum, quae est, vel erit, per manus vestras, prout consuetum hactenus integraliter exsolvatis iuribus regis in omnibus semper salvis. Recepturi de iis ec. Datum Nicoteræ per Sparanum de Baro Militem ec. die 12 septembris 12 indictionis (a).

(a) Non solamente il Vescovo di Mileto esigeva le decime sulle rendite fiscali della terra di Francica; ma trovo che gliele corrispondevano parecchi baroni della Calabria. Nel registro in fatti di Re Carlo II di Angiò del 1305 lit. F. fol. 239 veggono notati i seguenti: Feudatarii debitorum decimae Episcopo Militensi, sunt videlicet: Comes Catanzarii pro Castro Maynardo, et Mesiano cum feudatariis - Rogerius de Lauria pro Rocca Nichefori, Mileto, S. Marco, Vico, et Joha cum feudatariis - Riccardus de Arenis miles pro Briatico, Burello, et feudatariis - Joannes Ruffus de Catanzario miles pro Rosarno, et pertinens - Palamedes de Riso miles pro S. Georgio - Haeres quondam Aldobrandini militis pro Anochio (Anoja) - Egidia de Gebisio uxor Joannis de Hoya pro feudo in Planitie S. Martini, et S. Georgii - Haeres quondam Bertrandi Arcus militis pro Francica - Boemundus de Oppe pro bonis feudilibus in Seminaria - Henricus Rufus de Synopulo miles pro Synopulo, et bonis in Seminaria, et Planitie S. Martini - Dominus Terrae S. Demetrii pro S. Demetrio, et feudatariis suis - Jacobus de Gencio pro feudo in Seminaria, et Mileto. Da questo documento appare che nell' anno 1282 la Chiesa di Mileto fu vacante, per cui i suoi procuratori richiesero le decime a loro spettanti, che non erano state pagate. Ciò conferma anche la posizione della

*Bulla beneficii S. Mariae, et Clementis Manfredo
Giffone concessi ab Rogerio Abbate
SS. Trinitatis. Anno 1284.*

Ex Ruffo, discorso della famiglia Giffone.

In nomine Domini amen. Anno incarnationis ejusdem millesimo ducentesimo octogesimo quarto, sexta-decima die mensis martii decimae tertiae indictionis. Oblata servitiorum devotio pio affectu monet plerumque animum concedentis, ut ad providam remanerationem accedens devotiori dextera liberalitatis, remuneratus devotus, efficiatur devotior ex devoto. Ea propter nos Rogerius Dei gratia abbas monasterii SS. Trinitatis de Mileto, et conventus ejusdem monasterii, praesentis scripti serie declaramus, et facimus manifestum tam praesentibus, quam futuris, quod considerantes grata, et accepta servitia, quae dominus Manfredus Giffonus noster archidiaconus Montisleonis, et canonicus Militensis, nobis, et nostro monasterio saepe saepius contulit, confert ad praesens, et conferre poterit in futurum. Attendentes non minus, quod auxilio, et favore domini Rahonis patris sui multa commoda indesinenter dictum nostrum monasterium extitit consequutum, et consequi poterit devotiori dextera liberalitatis, maxime quia multa bona ejusdem nostri monasterii distracta fuerant tum ex concessionibus, tum quae tenebantur per potentiam saecularem, et auxilio ipsius quam multipliciter recuperavimus bona ipsa. Volentes itaque tales benefactores non irremuneratos transire de comuni consensu, et unanimi voluntate ecclesias S. Mariae, et S. Clementis de pertinentiis Arenarum, cum omni-

nostra serie che ci offre nel 18 febbrajo 1281 Domenico, e nel 25 settembre 1282 Diodato, Vescovi della nostra Chiesa. Osserva che per equivoco nella nota 2. della pag. 24 si è detto che il presente documento indicava la vacanza nel 1283, quando dovevasi scrivere 1282.

bus eorum juribus, et pertinentiis, culturis, terris, vineis, molendinis, battinderiis, aquis, aquarumque decursibus, viridariis, olivetis, et omnibus reliquis ejus juribus, dicto domino Manfredo in beneficium, et nomine beneficii concedimus de caetero, et locamus, dantes sibi auctoritatem, licentiam, et plenariam potestatem praedictas ecclesias cum omnibus eorum bonis, de caetero tenendi, possidendi, utfruendi, procurandi, et procuratorem loco sui super praedictis bonis constituendi, fructus, redditus annuos, et proventus percipiendi. Promisit nihilominus dictus dominus Manfredus bona, et possessiones dictarum ecclesiarum in bono statu retinere, ad utilem cultum reducere, et de ipsis non minuire, sed potius si aliqua ex ipsis alienata inveniuntur, ad domanium ipsarum, et ejusdem nostri monasterii revocare. Exinde ad hujus rei futuram memoriam, et ipsius domini Manfredi securitatem in posterum valituram, praesens scriptum exinde fieri fecimus ad cautelam, sigillo nostri qui supra abbatibus, et conventus, et subscriptionibus propriis communitum. Scriptum in praedicto nostro monasterio, anno, mense, die, et indictione praemissis. ✠ Nos Rogerius abbas monasterii SS. Trinitatis de Mileto supradicta concedimus - Frater Nicolaus de S. Gregorio praesens scriptum scripsit, et manu, quo supra (*l. manu propria*).

XXVIII.

Epistola Caroli II. Regis - Anno 1299.

Ex Ughelli Italia sacra.

Venerabili in Christo Patri, et amico carissimo domino Landulfo Dei gratia S. Angeli Diacono Cardinali Apostolicae Sedis Legato - Karolus secundus eadem gratia Rex Hierusalem, et Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Provinciae, et Forqualquerii Comes, votivae prosperitatis laetitiam, et salutem - Pro bono comuni, nostrorumque sereno statu fidelium curam, et diligentiam habere nos expedit, quod in cathedrali-

bus ecclesiis regni nostri eae personae praeferantur ad regimen, quas fides, et probitas specialiter comprobent. Illud quoque per consequens attentis studiis debemus avertere, ne tales admittantur ad praelationis officium, quas infidelitatis infamia maculat, vel exinde ipsa saltem nota suspicionis accusat. Sicut igitur ad nostrae Maiestatis productum est notitiam, vacante jam pridem ecclesia Militensi, de religioso viro fratre Andrea Abbate monasterii S. Stephani de Bosco dilecto cappellano, familiari, et fidei nostro, ac de Manfredo de Gifono canonico Militensi, contra quem, quia nostris adhaesit hostibus, prout a fidei dignis accepimus, iustam causam suspicionis habemus, est electio discorditer celebrata, ipsiusque electionis negotium ad nostram audientiam devolutum, pro consideratione praemissa nostris affectibus gratum accederet, quod praefatus abbas, quem fide clarum, devotione sincerum ab experto cognovimus, nec ab honestatis, et probitatis meritis alienum praefatae praeficeretur ecclesiae in pastorem: propter quod paternitatem vestram deprecandam ducimus, ut si canonum aliquod non obsistit, dignumque duxeritis, quod de praefato abbate dictae Militensi provideatur ecclesiae, velitis annuere, et quod dictus alter electus, adversus quem clamat infidelitatis infamia, ad praelationem non admittatur, eandem pro praemissorum consideratione, quae obviant aliquatenus assentiri. Datum Neapoli anno Domini MCCLXXXIX die XV aprilis XII indictionis (a).

(a) Questa lettera è analoga alla Bolla che Papa Niccolò IV spedì il 28 di giugno 1288, nella quale concesse a Carlo II Re di Napoli che non possano in modo alcuno essere assunti a qualunque dignità o prelatura delle Chiese del Regno coloro che saranno sospetti al Re. V. Chioccarello Archivio della Regia Giurisdizione t. 4 tit. 1. - Nel registro Regio del 1305 lit. F. fol. 237 si legge un ordinativo che Re Carlo fece al Giustiziere di Calabria per far restituire alcuni beni al nostro Andrea, e che nelle cause ad esso riguardanti giudichi sommariamente piano absque iudicii strepitu iuxta formam antiquam solitam in revocatione alienationum feudaliū. Dat. Neap. 25 mai IV indictionis (1306).

XXIX.

Manfredus Giffonus eligitur Episc. Milit. Anno 1311.

Ex originali in archivo capitulari nunc primum prodit.

Clemens Episcopus Serv. Serv. Dei. Dilectis filiis universis vassallis ecclesiae Militen salutem, et apostolicam benedictionem. Suscepti cura regiminis continua pulsant instantia mentem nostram ut sollicitudinis debitum ad quod ecclesiis universis iugo apostolicae servitutis astringimur arcte, earum singulis persolvemus, sed strictius a nobis exigunt ut ecclesiis viduat, quae sedi apostolicae subesse nullo medio dinoscuntur eo propensius, et promptius succurramus pastores eisdem idoneos deputando ne per vacationem diutius quo specialius in hac parte nostrum interesse prosequimur ipsis ecclesiis sic subjectis principalibus obligamur. Nuper siquidem ecclesia Militen ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinente per obitum quondam Andreae Episcopi Militen pastoris solatio destituta, dilectus filius Manfredus electus, Militen Decanus, et capitulum ejusdem ecclesiae, vocatis omnibus qui debuerunt, voluerunt, et potuerunt commode interesse, die ad eligendum praefixa, ut moris est, convenientes in unum, et Spiritus Sancti gratia invocata, deliberantes in hujusmodi electionis negotio per viam procedere compromissi, tribus ex eis, videlicet Dominico Thesaurario, et Rogerio de Monteleone, ac Goffredo Fazzaro canonicis ipsius ecclesiae, providendi ea vice per electionem canonicam eidem ecclesiae de pastore concesserunt unanimiter liberam potestatem usque ad certi temporis spatium tantummodo duraturam, promittentes illum recipere in eorum Episcopum, et pastorem, quem iidem compromissarii de gremio ecclesiae praedictae dumtaxat ducerent concorditer eligendum. Sane dicti compromissarii, hujusmodi potestate recepta, secedentes in partem, post diligentem quem inter se super hoc habuere tractatum, in eundem Manfredum in diaconatus

ordinem constitutum direxerunt unanimiter vota sua, et deinde dictus Thesaurarius ex potestate sibi, et aliis praedictis compromissariis collegis, cujus ut praemittitur tradita de ipsorum ibidem praesentium mandata vice sua, et eorundem collegarum, ac praedictorum capituli infra huiusmodi spatium, praefatum Manfredum in Episcopum Militem elegit, et electionem huiusmodi a dicto capitulo concorditer acceptatam solemniter publicavit; idemque Manfredus, post consensum ipsi electioni ad instantiam ejusdem capituli ab ipso Manfredi legitime praestitum, ad sedem praedictam personam accessit, et deinde tam dictus Manfredus electus per seipsum, quam dictum capitulum per procuratores eorum idoneos ad hoc specialiter destinatos a nobis confirmare electionem praedictam illius, nobis praesentati postularunt uniliter, et istanter super his omnibus statutis a jure temporibus observatis. Nos itaque dictam electionem ipsius Manfredi personam per venerabilem fratrem Berengarium Episcopum Tusculanum, et dilectos filios nostros Arnaldum tituli sancti Marcelli praesbyterum, ac Bernardum sanctae Agatae diaconum Cardinales examinari fecimus diligenter, et facta nobis ab Episcopo, et Cardinalibus praedictis super his relatione fidei, quia invenimus electionem eandem de ipso Manfredi, persona idonea, ac de literarum scientia, honestate morum, et vitae, aliisque virtutum insignitum donis sibi desuper attributis fide digna testimonia suffragantur canonice celebratam, illam de praefatorum Episcoporum, et Cardinalium, ac aliorum fratrum nostrorum consilio, auctoritate apostolica confirmavimus, ipsumque Manfredum ipsi Militem ecclesiae praefecimus in Episcopum, et pastorem, curam, et administrationem ejusdem ecclesiae sibi tam spiritualibus, quam temporalibus plenarie committentes, firma spe, fiduciaque conceptis, quod praefata ecclesia sub suo felici regimine, dextera domini sibi assistente propitia, salubriter, ac prospere dirigatur, et grata suscipiat monumenta. Quo circa universitati vestrae per apostolica scripta mandamus, quamvis eundem electum devote recipientes, et honorificentia debita prosequentes, eidem fidei-

tatem solitam, et consuetam servitia exhibere, ac de juribus, et redditibus sibi, et vobis debitis integre respondere curetis, alioquin sententiam, siue poenam, quas ipse spiritualiter, et temporaliter rite tulerit, vel statuerit in rebelles ratas habebimus, et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Datum in Prioratu de Grausello prope Malausanam Vasionensis dioecesis, nonis julii, Pontificatus nostri anno septimo (a).

XXX.

Instrumentum enphiteusis a Goffrido Fazzaro concessae aliquibus colonis anno 1337.

Ex originali in archivio capitulari Militeni nunc primum prodit.

In nomine Domini amen. Anno incarnationis ejusdem millesimo trecentesimo trigesimo septimo, die quinta mensis augusti quintae indictionis. Apud Montisleonis. Regnante Serenissimo Domino nostro Rege Roberto Dei gratia inclito Jerusalem, et Siciliae Rege, Ducatus

(a) Le note sono del 7 luglio 1311 settimo di Papa Clemente, creato a 5 giugno 1305 - Goffredo Fazzari uno de' compromissarij per l'elezione di Manfredi fu poscia suo successore nella Cattedra di Mileto, e l'altro Compromissario Ruggiero da Montelione si trova sottoscritto in un atto degli 8 novembre 1302 Scriptum in Burgonovo Montisleonis, in questa forma: Ego Praesbyter Rogerius de Monteleone Canonicus Militenis me subscripsi. (Tronby Storia Cartusiana t. 6 App. 1 n. 29) I Cardinali menzionati nella surriferita bolla sono. 1. Berengario Fredolo Guascone creato fin dal 1305 Cardinal Prete di S. Nereo, e Achille, quindi passato al titolo di S. Giovanni, e Paolo, Cappellano del Papa, e Penitenziere Maggiore; e nel 1309 Vescovo di Frascati. - 2. Arnaldo Faltuerio di Cantalupo anche Guascone congiunto di Clemente V, creato nel 1305 Cardinal Prete di S. Marcello, e Camerlengo della S. R. C. - 3. Bernardo de Garro di S. Liberata, figlio di una Cugina del Papa, anch'esso Guascone, eletto nel 1310 Cardinal Diacono di S. Agata, poscia di S. Eustachio, e finalmente Cardinal Prete di S. Clemente.

Apuliae, et Principatus Capuae, Provinciae, et Folcalquerii, ac Pedimontis Comite, anno regnorum suorum vicesimo nono feliciter amen. Nos Fredericus de Arehensis Iudex terrae Montisleonis, Guilielmus Georgeus regius publicus ejusdem terrae notarius, et testes subscripti ad hoc vocati, et specialiter rogati praesenti scripto publico declaramus, notum facimus, et testamur qualiter die primo ejusdem mensis augusti dictae quintae indictionis ad petitionem, et instantiam Guilielmi Xerstesuli, et Thomasii Criarii habitatorum casalis Chay pertinentiarum Baroniae Sancti Demetri una cum eis coram reverendissimo in Christo Patre domino Goffrido Dei gratia venerabili Episcopo Militensi accedere debemus, quorum petitione utpote admissa una cum eis ad dictum dominum Episcopum personaliter nos contulimus, et in praesentia nostra, et testium subscriptorum, dicti Guilielmus, et Thomasius ab eodem domino Episcopo petierunt locare, et concedere eis, et eorum haeredibus in perpetuum, et futurum ad enphyteusim petiam terrae silvestrem episcopatus ipsius sitam et positam in pertinentiis casalis Longumbardi de tenimento dictae terrae Montisleonis, inferius designato, de qua petia terrae maior ecclesia Militensis nullam utilitatem potuit obtinere temporibus retroactis, ad plantandum in tota eadem petia terrae vineas, et arbores fructiferas circum circa eorum propriis sumptibus, et expensis, pactis, et conventionibus subdistensis, videlicet quod praedicta maior ecclesia Militensis habere debeat quartam partem fructuum, et proventuum pervenientium ex quaque causa de eadem petia terrae, et reliquae tres partes sint, et habere debeant praedicti coloni, vel eorum haeredes pro eorum laboribus, et expensis. Qui dominus Episcopus volens praesentem utilitatem. procunctare per terram Montisleonis fecit praesentem subastam, ut si quis vellet praedictam petiam terrae modo praedicto, vel aliquo augmentare, coram eodem domino Episcopo comparere deberet, et quia nullus comparuit coram eo qui praesentem ferre utilitatem vellet dictae ecclesiae praesentem exhibere. et tantummodo expectato etiam triduo, et

elapso, praedictus dominus Episcopus videns, ut dixit, utilitatem suae ecclesiae super hoc propositum procurare, et specialiter quod dicta petia terrae sit inutilis, infertilis, et silvestris, de qua dicta ecclesia temporibus retroactis nullam utilitatem potuit percipere, et habere, praedictis Guilielmo, et Thomasio, et eorum haeredibus tamquam plus offerentibus in praesentia nostra cum consensu, et voluntate capituli, et canonicorum fratrum suorum ejusdem majoris ecclesiae Militensis in perpetuum modo praescripsit, concessit, locavit, ac per anulum investivit, et in corporalem possessionem induxit cum omnibus iuribus, rationibus. et pertinentiis, suis introitibus, et exitibus ad ipsam petiam terrae ex nunc in antea habendi, tenendi, et possidendi, utifruendi, laborandi, colendi, et excolendi, faciendi anno quolibet debito, et decenti cultu, et omnes fructus, et productus quos percipi possint ex praedicta petia terrae, seu vinea plantata omni tempore in perpetuum fieri debeant quatuor partes, ex quibus una pars sit, et habere debeat dictus dominus Episcopus, nomine, et pro parte majoris ecclesiae Militensis, et reliquae tres partes habere debeant praedicti laboratores, seu coloni, vel eorum haeredes pro eorum laboribus, et expensis. Qui coloni convenerunt, et promiserunt per stipulationem solemnem praedictam vineam, et arbores plantandi, et colendi eandem terram anno quolibet laborare, et excoli facere debito, et decenti cultu. Praedictus etiam dominus Episcopus cum praedictis suis canonicis, et fratribus, ac ejusdem capitulo convenerunt, et promiserunt per stipulationem eandem per se, et futuros successores suos dictam petiam terrae cum omni sua causa, et jure, seu beneficio eisdem colonis, et eorum haeredibus defendere, discalumniare, disbrigare, evincere, et guarentire ab omni calumniantie publico, seu privato, separate, vel conjunctive volente dictos colonos, vel eorum haeredes. vel molestare, aut modo aliquo convenire de jure, vel de facto in judicio, vel extra judicium. Terra vero praedicta sic limitatur: ab uno latere est vinea haeredum quondam Judicis Joannis Gaillau-

dì; ab alio latere est vinea monasterii S. Stephani de Bosco; ab alio latere est via publica, et si qui alii sint confines. Inde ad futuram memoriam, et tam maioris ecclesiae episcopatus Militensis quam dictorum laboratorum, seu colonum, eorumque haeredum cautelam, praesens scriptum publicum exinde factum est, rogatu, et requisitione utriusque partis, consentiens utraque pars in nos praedictos iudicem, et notarium publicum ut in suos, cum sciret ex justa scientia nos suum iudicem, et notarium in hac parte non esse, per manus mei praedicti notarii publici scriptum, et subscriptum mei qui supra iudicis signo, et subscriptione, nec non sigillo pendente ejusdem domini Episcopi, et subscriptum testium subscriptionibus roboratum - Scriptum anno, die, mense, loco, et indictione praemissis.

Ego qui supra Guillelmus Georgius Reginus publicus praedictae terrae Montisleonis notarius praedicta scripsi, et me subscripsi (a).

(a) Questa pergamena esiste nell' Archivio Capitolare di Milano, ed è mancante forse dalla parte ove era appeso il suggello. Mancano le firme del giudice, di Monsignor Fazzari, e de' testimoni. Forse che, dopo celebrato il contratto, essendosi stesa dal notaio che la firmò, non si curò più di adempirla. Sottiti difetti delle carte antiche. Il terreno però di cui si parla in questa pergamena si possiede tuttavia dalla chiesa Miletese, è alborato con vigne, e altri alberi fruttiferi. Si ricorda il Cao Casale di S. Demetrio, (altrimenti detto Motta di S. Demetrio), e si chiama quella Baronìa. Il casale del Cao è ora distrutto, e da esso per lo passato prese nome il Monistero de' Basiliani fondato colà vicino da S. Onofrio di Belforte, e perciò detto il Monistero di S. Onofrio del Cao, come dal Monistero prese poscia il nome l'attuale paese di S. Onofrio surto dalle rovine del Cao.

Di Belforte, S. Demetrio, Mesiano, Borello, S. Martino, e altri parecchi luoghi ricordati nell' Istoria del medio evo, e or distrutti, mi riserbo dare alcune curiose notizie quando che vorrà il Signore concedermi ozio a registrarne le non poche memorie, che ne' miei notamenti di lettura ho di quà, e di là raccolto, e appuntato.

*Epistola Clementis Papae VI Episc. Militen.
data anno 1344.*

*Ex originali in archivo capitulari nunc
primum prodit.*

Clemens Episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri Episcopo Militensi salutem, et apostolicam benedictionem. Pridem ad apostolatus nostri notitiam deducto, quod clarae memoriae Robertus Rex Siciliae, sicut domino, qui aufert spiritum principum placuit, mortem subierat temporalem, relictā charissima in Christo filia nostra Joanna Regina Siciliae illustri nepte sua ex unico filio primogenito eidem regi in Regno Siciliae, et terris citra pharum, usque ad confinia terrarum ecclesiae excepta civitate Beneventana cum ejus territorio ad Romanam ecclesiam pertinente, quae quidem Joanna in tali aetate erat, fuit, et adhuc esse dignoscitur constituta quod ad gubernationem, et administrationem regni, et terrarum praedictarum propter defectum aetatis hujusmodi, cujus quidem aetatis consuevit esse fragile, et infirmum consilium, et multis captionibus expositum, minus idonea existeret; et quod propterea ad nos qui ejusdem Joannae superiores immediati existimus, et totius regni, et terrarum praedictarum directum, et altum dominium obtinemus cura, administratio, gubernatio, et baillia regni, et terrarum praedictarum gerenda per nos, vel alium, seu alios idoneos per nostram providentiam deputandos plene, et in solidum de jure, et diversorum praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum observantia pacifica istis temporibus pertinebat. Nos praedecessorum ipsorum vestigiis inhaerentes, qui paterna benevolentia consilium capientes pro liberis in casibus similibus pro bono statu regni praedicti non modicis turbationibus, periculosisque fluctibus expositi, et in multis iniquorum, et pravis emulorum insidiosis perturbationibus pro censura

recti iudicii, et rectitudine iustitiae ibidem sub rectore debito proferendis, tam pro jure nostro, et Romanae ecclesiae conservando, quam pro utilitate et regni, et indemnitate incolarum dictorum regni, et terrarum, qui nostri, et ecclesiae Romanae sunt homines principaliter, et vassalli, ut nostro fulti praesidio sublata ne praeserventur a noxiis, et ab oppressionibus releventur. Deliberatione praehabita diligenti, decrevimus, et ordinavimus gubernationem, administrationem dictorum regni, et terrarum gubernari, et regi debere, et exercendam esse nostro nomine istis temporibus, et gerendam administrationem, gubernationem, et bailia dilecto filio nostro Aymerico titulo Sancti Martini in Montibus praesbytero Cardinali apostolicae sedis legato, viro utique decorato scientia, zelatori pacis, amatori iustitiae arduis negotiis claro tate probato certi tenoris in solidum committentes, ac cunctis administratoribus, et gubernatoribus praesertim praedictae Joannae, et regno de facto datis cum de jure pro tempore quo administratio ad nos pertinet minime potuisset nec de gubernatione administratione hujusmodi pro praedicto tempore se quomodolibet intromittentibus sub diversis poenis in nostris super hoc factis processibus serius contentis di entes. Verum cum legatus praedictus de mandato nostro pro administratione, gubernatione, et bailiis praedictis nostro nomine gerendis, et in solidum exercendis, et dem injunctis ad partes illas accedat fraternitatem tuam requirimus, et hortamur attente tibi nihilominus districtius injungentes quatenus eundem legatum os poteris in eodem devote recipiens, et debitis honorificentia, reverentia, et favore pertractans sibi tamquam bajulo, et Vicario Generali praedictorum regni, et terrarum per praefatam Romanam ecclesiam deputato in omnibus, et singulis quae ad bailiae, et Vicariati hujusmodi officium, et onus in hac parte injun-

ctum eidem pertinere noscatur rentiam apostolicae sedis, et nostram devote, ac humiliter plene, et efficaciter procures, et intendas assistens nihilominus eidem consiliis, et auxiliis opportunis affectibus, et effectibus impleturus, quod tuo cooperante ministerio commissum sibi officium libere, utiliter, et salubriter auctore domino prosequatur, tuque de d et obedientiae promptitudine apud Deum, et nos, ac sedem eandem valeat rationabiliter commendari, et ultra retributionis aeternae praemium ionem et gratiam uberius merearis. Datum Avenione, octavo idus aprilis, Pontificatus nostri anno secundo (a).

XXXII.

Dominici Episc. Militensis concessio. Anni 1430.

*Ex originali in domestica bibliotheca
nunc primum prodit.*

Jesus - Dominicus Dei gratia Episcopus Militensis. Tenore presentium notum facimus presentes nostras literas inspecturis tam presentibus, quam futuris. Quod moti ad devote supplicationis instanciam virorum nobilium Albi filii Roberti Manghi, et Ni-

(a) Corrisponde a' 6 aprile 1344.

La bolla con cui dichiarò Papa Clemente VI che il balia to del regno spettava alla S. Sede, e creò Aymerico Balio, e legato apostolico, è del 4 kal. decembris anno 2.^o, vale a dire de' 28 novembre 1343. Vide bullarium rom. pontif. t. 3. par. 2. pag. 292 Baronium, et Odericum Raynaldum ad annum 1343 n. 73.

Aymerico fu richiamato dal regno XIII kal. decembris 1344, dopo di aver coronata la regina Giovanna alli 31 agosto del detto anno.

Questa epistola è interessante perchè vieppiù ci comprova che i sommi Pontefici consideravano il nostro regno come di lor feudo. Le parole in corsivo sono state da me supplite col confronto della bolla sopracitata de' 28 novembre 1343. Le mancanze sono accadute per trovarsi la pergamena nell'estremità rosa da' topi.

colay Lipari magistrorum ecclesie sine cura sancte Dominice site, et posite intus in terra Briatici nostre dioecesis, et ad nos de jure spectantis, et pertinentis dictis magistris tam presentibus, quam futuris, nec non et eorum confratribus dictam ecclesiam concessimus, et de novo concedimus in juspatronatum cum omnibus juribus et pertinentiis suis sistentibus nunc in dicta terra Briatici, et eorum casalibus, cum potestate eligendi cappellanum unum idoneum qui in dicta ecclesia sancte Dominice dictis confratribus celebret missam ad eorum expensas. Statuentes quod procuratores predicti, et confratres dictum presbyterum, seu cappellanum per eos eligendum semper presentare tenentur nobis, et successoribus nostris confirmandum per nos, et successores nostros predictos, prout tenentur, et debent juxta sacrorum canonum sanctiones sub annuo censu unius facule cere pendentes rotuli unius, quam dare tenentur nobis, et successoribus nostris in perpetuum in die Beati Nicolay. Nihilominus reservantes nobis, ac successoribus nostris jura phrotopapatus mortuorum, et jura quartae quam solvere teneantur nobis, et successoribus nostris, et omnia alia jura a canone nobis, et successoribus nostris concessa. Declarantes eisdem tenore presentium quod quando dicti procuratores, et confratres presentes, et successive futuri aliquam, vel aliquem sepellirent in dicta eorum ecclesia sancte Dominice, cum propria cera fraternitatis ipsorum, de dicta cera tantum quartam solvere non teneantur, quia non licet cum dicta cera sumptibus eorum propriis sit emptum pro usu domus praefata, scilicet ecclesie sancte Dominice, prelibare. In quorum omnium evidens testimonium, et prefatorum procuratorum, ac confratrum eorum presentium, et futurorum certitudine, et cautela presentes nostras patentes literas fieri fecimus, pontificalis nostri sigilli appensione, et manus nostre proprie subscriptione munitas eisdem procuratoribus, et confratribus presentibus, et successive futuris concessimus, in testimonium promissorum. Datum Mileti in nostro episcopali palatio anno domini millesimo quadringentesimo tricesimo, die decimotavo junii, octave indictionis.

Pontificatus SS. in Christo Patris, et domini nostri domini Martini divina providentia Pape quinti Anno tertio decimo.

✠ Ego Dominicus Militensis Episcopus manu propria - Adest sigillum.

XXXIII.

*Antonii Sorbilli Episc. Militensis concessio.
Anni 1438.*

*Ex originali in archivo capitulari nunc
primum prodit.*

Antonius Dei, et apostolicae sedis gratia Episcopus Militensis universis Christi fidelibus capitularibus, ac in eo divotissimis filiis charissimis salutem, ejus cruore sanati sumus. Et si sponsa specioso virtutibus, et effusis qualitatibus decorato sponso quaelibet appetit matrimoniali copula sociari, sic pia mater instat ecclesia venerabilis, ac devotissimi cleri consortio licet certe necessario decorari, ut ipsa divinis adornata ministeriis, diurnis, et nocturnis officiis, ac gloriosis cantibus circumdata immense crescat populorum devotio, et piis desideriis ampleatur cultus fidei Christianae, cui venerandae ecclesiae si hujusmodi consideratione conferre immensitas mensurae censetur, et eidem acta per incrementa fructifera piis desideriis adaugentur. Digne tamen, et provide agitur si ab ea, et ejus rectoribus praemia conferuntur, hominibus, et retributiones merentibus impenduntur. Qui divinae clementiae, a qua cuncta quae habet recipit humana conditio, largitiones immensas prestantius exhibentur, et honorificentius promptis affectibus uberius impendere sacris aedibus pia munera non postponunt. Sane nostrae sacrae aedis affectu benigno acta compendia prosequentes, attendentesque vitam, et honestitatem cleri, et capituli dictae nostrae ecclesiae Militensis victus necessitate potius inhoneste se gerere, circa autem divinum cultum prout decet nequaquam vacare. His sequendis ab eodem clero, et de-

votissimi affectus consideratione compuncti pro honestitate, et vita deducenda ipsius capituli atque cleri, ut administrationem divini officii ipsum capitulum nostrae ecclesiae vacare convaleat, nostra mera, et libera voluntate per nos, et successores nostros habita super hoc matura deliberatione eidem nostro capitulo, atque clero dictae nostrae ecclesiae Militensis danus, concedimus, et confirmamus quemdam locum prope altare in primo gradu S. Nicolai in tribunali sinistro, ubi erat alia sacristia, in quo possit ipsum capitulum construere, fundare, et aedificare ecclesiasticam sepulturam, in qua cuncta mortuorum corpora, quae se eligerint sepelli, in articulo mortis possint ab eodem capitulo suscipi, et in eadem sepelli, nostra, et successorum nostrorum in dicta ecclesia licentia nullatenus exquisita. Et quidquid legatum, et dimissum fuerit eidem sepulturae pro abluendis criminibus, et culpis, seu remissione peccatorum mortuorum ipsum capitulum perpetuo valeat possidere, uti fieri, et gaudere. Verumtamen quod dum ipsa sepultura fuerit in aliquali bonorum facultate deducta, intersit ejusdem capituli, qualibet hebdomoda in dicto altari S. Nicolai pro animabus praefatorum defunctorum unam missam perpetuo celebrare. Insuper volumus, et verbo praelatorum irrevocabili eidem capitulo pollicemur, tam per nos, quam per successores nostros cum in quibuslibet cathedralibus ecclesiis canonica constitutione consuetum extitit, ac etiam ordinatum pro canonicorum venerabili vita ducenda et honestitate ab earum rectoribus de praebendis, et aliis subventionibus habilius valeat responderi, ipsorum canonicorum ultra duodecim numerus non excedat atque ultra praefatum numerum in canonicatus ordine neminem decorare liceat in futurum; et si forte de dicto numero morte deficeret nec audiamus quempiam decorare, nisi illum qui canonica electione per eundem capitulum fuerit electus, et nobis exinde praesentatus. Reservando nobis, et successoribus nostris nihilominus quod si praesentatus, et electus dignus, ac sufficiens non fuerit, vel virtutis, et merito castitatis probatus quantumcumque electus, hoc nostrorum (*suppl. successorum*) arbitrio volumus

relaxare. Addentes nostra mera et sincera voluntate, cum dignum sit, et consonum, ac fas humanae naturae ultra voluntatis arbitrium non auferri, et ipsam privari testatoria potestate, hujus quidem ordinis consideratione commoti, cuilibet nostri capituli sacerdoti concedimus, et liberam contulimus potestatem, quod in ultimo vitae suae mortis articulo constitutus testari valeat, et de quibuscumque suis bonis ultimam voluntatem facere, et condere ultimum testamentum, seu codicillum, seu quamlibet aliam scripturam, nostra, et nostrorum successorum licentia minime expectata, sed solum praesentis nostri privilegii vigore gratiae, et immunitatis. Promittentes praefato nostro capitulo, atque clero tam per nos (*supple:* quam per nostros) in dicta nostra ecclesia successores praefatas exemptiones, immunitates, et gratias, ac omnia, et singula suprascripta ratas, gratas, firmas, ac illibatas habere, tueri, ac tenere, et observari facere perpetuo, et contra praemissa non controvenire, nisi tantum justissima, rationabili, et probabili causa per quam possimus, et voleamus corrigere, et emendare dictum capitulum, atque clerum. Et ad majorem roboris firmitatem ad Sancta Dei Evangelia, libro corporali tacto, sacramento juravimus. Pro quorum, seu ejus perpetua cautela, nostra, et nostrorum successorum certitudine. fieri jussimus praesens nostrum privilegium gratiarum pontificalis nostri sigilli appensione, et subscriptione manus nostrae propriae communitum. Datum Mileti in nostro episcopali palatio die vicesima quarta mensis aprilis, primae indictionis, sub anno nativitatis Domini millesimo quatercentesimo tricesimo octavo, Pontificatus SS. in Christo Patris Domini nostri, Domini Eugenii divina providentia Papae quarti anno octavo - A. Episcopus Militensis manu propria.

*Epistola Regis Ferdinandi pro Episcopo Militensi.
Anni 1482.*

*Ex originali in archivo capitulari ejusdem
ecclesiae nunc primum prodit.*

Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliae Hierusalem etc. Illustrissimo Ferdinando de Aragonia filio nostro in Provinciis Calabriae generali locumtenenti paterni amoris affectus, nec non omnibus, et quibuscumque officialibus nostris majoribus quocumque nomine nuncupatis, officio, et potestate fungentibus, et in provinciis nostris Calabriae constitutis, et de caetero constituendis, et signanter Capitaneo Civitatis Mileti, praesenti, et aliis successive futuris; et aliis ad quos, seu quem praesentes pervenerint, et ad quem de jure spectaverint, consiliariis fidelibus nostris dilectis gratiam nostram, et bonam voluntatem. Reverendus in Christo pater J. Episcopus Militensis, fidelis noster dilectissimus, nostrae majestati exponere fecit, quod in istis provinciis Calabriae sunt multi debitores dicti episcopatus, ex quibus non potest ipse Episcopus, neque ipsius Vicarius, et ministri recuperare, et habere pecuniam, sive pecunias ipsi episcopatu debitas: nec non idem Episcopus nobis asserere fecit quod in dioecesi sui episcopatus sunt nonnulli clerici, qui minus debite, et honeste vivunt quam clericalem decet dignitatem, committendo propterea multa, et iniqua scelera, quae ipse R. Episcopus, vel ejus Vicarius per concessos a jure tramites ad rectam viam, et vitam reducere intendunt: super qua re nostrum imploravit auxilium asserens idem Episcopus, quod nonnullae personae dictae suae dioecesis, ac dictarum provinciarum Calabriae contra omne juris debitum, et honestatem multa bona sui episcopatus injuste occupaverunt, et illa per nefas, et impietatem detinent. Super quibus omnibus nostrae majestati humiliter supplicare fecit ut opportune providere dignemur. Quibus quidem supplicationibus tamquam justis,

et honestis per nos admissis, inhumanum, ac impium censentes, si aliquis aliena jactura, ecclesiastica praesertim, velit locupletari. Intentum nostrum vobis, illustrissime fili, significantes tenore praesentium de certa nostra scientia consulte, et deliberate vobis, dietis officialibus nostris dicimus, praecipimus, et mandamus, quatenus vocatis vocandis summarie, et de plano ipsi reverendo Episcopo, seu ejus Vicario justitiam contra omnes, et quoscumque dictae ecclesiae debitores administrabitis, et administrare ab omnibus facietis, constringentes propterea omnes dictae ecclesiae debitores ad debitam, et integram satisfactionem, et restitutionem bonorum dictae ecclesiae, quae injuste occupaverint: vobis autem Capitaneo Mileti tenore praesentium de eadem nostra scientia dicimus. eidem Episcopo, vel ejus Vicario praestetis omne auxilium, consilium, et favorem contra omnes, et quoscumque clericos ipso Episcopo et ejus Vicario praestabitis omnem, et quemcumque favorem necessarium, et opportunum. vel postea fuerint indebite occupati vos, illustrissime fili, pro quanto nobis obedire cupitis, vos vero, officiales nostri, gratiam nostram caram habetis, et indignationem, praeter poenam ducatorum auri mille, cupitis evitare. In quorum fidem, datis praesentibus nostro solito sigillo munitis, praesentanti remansuris. Datum in Castello novo Civitatis nostrae Neapolis per magnificum virum secretarium nostrum dilectum Locumtenentem illustris Fundorum Comitatus regni hujus logothetae, et prothonotarii Collateralis Consilarii fidelis nostri, V. mai MCCCCLXXXII: Rex Ferdinandus Rex mandavit mihi Antonello de Petrutiis — Loysius de Paledini - Reg. ta in Cancellaria penes Cancellarium. In Reg.º justitiae n. XXXIII (a).

(a) *Le parole mancanti sono sparite nella pergamena, e non si possono affatto leggere.*

*Bulla Leonis Papae X, qua augetur numerus
Rectorum Montisleonis. Anni 1519.*

*Ex originali in Parochiali archivo S. Michæelis
ejusdem civitatis.*

Leo Episcopus, servus servorum Dei. Ad futuram
rei memoriam.

Ex debito pastoralis officii adeo libenter intendimus, per quae in singulis divini cultus augmento, et animarum salutis opportune consulatur, et scandalis obiretur; et his, quae propterea facta fuisse decernitur, ut firma perpetuo, et inconcussa permaneant, cum a nobis petitur, apostolicae adiicimus confirmationis firmitatem, prout personarum, et locorum qualitatj in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum universitatis Civitatis Montisleonis, Militensis dioecesis, exhibita nobis nuper petitio continebat, quod alias dilectus filius noster Andreas tituli S. Priscae Presbyter Cardinalis, qui etiam Cathedrali Militen ex dispensatione apostolica praeesse dignoscatur, provide considerans, quod numerus incolarum, et habitatorum dictae Civitatis, benedicente Domino, adeo excreverat, quod quatuor Rectores Cappellani nuncupati, per quos parochialis ecclesia dictae Civitatis regi hactenus consueverat, ad deserviendum eidem parochiali ecclesiae in divinis, et curam animarum incolarum, et habitatorum dictae Civitatis debite exercendam nequaquam sufficiebant, et praefatae parochialis ecclesiae facultates, propter ipsorum universitatis incrementum, etiam in tantum erant auctae, ut ex illis quatuor alii Cappellani se poterant commodè sustentare; ac cupiens divinum cultum, et ministrorum ecclesiasticorum numerum in dicta parochiali ecclesia cum universitatis hujusmodi speciali consolatione, augere, et ampliare, ipsorum universitatis supplicationibus inclinatus, sua ordinaria auctoritate quatuor alias portiones in dicta parochiali ecclesia pro quatuor alijs

Cappellanis, qui illius regimini, una cum caeteris quatuor dictas portiones pro tempore obtinentibus, pari conditione, et absque ulla penitus differentia interesse, et ibi in divinis deservire, incolarumque, et habitatorum praedictorum animarum curam exercere, prout cappellani dictas quatuor antiquas portiones pro tempore obtinentes consueverant, et potuerant, possent, et deberent, perpetuo erexit, et instituit, et ipsius ecclesiae fructus, redditus, et proventus in octo aequales portiones divisit, ita quod cedentibus, vel decedentibus simul, vel successive quatuor tantum dictae ecclesiae Cappellanis, in locum cujuslibet eorum cedentis, vel decedentis, duo alii Cappellani, tam quoad regimen parochialis ecclesiae, et curam animarum exercitandam, quam quoad fructuum, reddituum, et proventuum perceptionem, et hujusmodi administrationem instituentur; dictorumque octo cappellanorum praefatae parochialis ecclesiae regimen pro tempore gerentium, octavam eorumdem fructuum, reddituum, et proventuum partem pro sua sustentatione annua, quilibet perciperet: nec non quod nullus in cappellanum dictae parochialis ecclesiae ad illius regimen admitti possit, nisi de eadem Civitate esset oriundus, statuit, et ordinavit, prout in suis authenticis desuper inscriptis literis dicitur plenius contineri.

Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, portiones hujusmodi pro tempore obtinentibus, cura animarum Civitatis, et servitii parochialis ecclesiae praedictorum prorsus immineat; et praeterea, tam incolae, et habitatores dictae Civitatis, quam ipsa parochialis ecclesia illorum praesentia carere, sine spiritualis salutis dispendio, nec possent; et si forenses ad hujusmodi portiones admitterentur facile posset contingere, quod nulli, vel pauci ex eis hujusmodi in dicta parochiali ecclesia personaliter residerent: presbyteri quoque alienigeni propter gravia per eos, vel pro eorum occasione alias in dicta Civitate commissa scandala, dictis incolis usque adeo sint infensi, ut illorum opera praefatae incolae in Sacramento confessionis parum quieto animo uterentur; possent etiam ex eorumdem alienige-

narum presbyterorum ibi residentia majora praeteritis scandala sequi; quae inconvenientiae cessabunt si creatio, ac statutum, et ordinatio hujusmodi de dictis portionibus non obtinendis, nisi per ex dicta Civitate oriundos, quos amor patriae, et parentum, ac rerum commoditas ad residendum in propriis habitationibus, et greges eorum cum omni diligentia, et mutua charitate pascendum facile inducit, suum sortiantur effectum. Pro parte eorumdem universitatis nobis fuit humiliter supplicatum, ut erectioni, statuto, et ordinationi praedictis, pro eorum subsistentia firmiori robore apostolicam confirmationem adiicere, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur universitatem hujusmodi, et illius singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis censuris, et poenis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolvendos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, auctoritate apostolica, tenore praesentium, erectionem, institutionem, statutum, et ordinationem praedictas, ac prout illa concernunt exposita in dictis literis contenta, sine alicujus praejudicio, approbamus, et confirmamus, ac perpetuae firmitatis robur obtinere debere decernimus supra dictos omnes, et singulos, si qui interveniunt in eisdem. Non obstantibus apostolicis, ac in provincialibus, et Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, approbationis, confirmationis, et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae 1519, quinto Idus augusti, Pontificatus nostri anno septimo.

*Episcopus Cardinalis ab Aragonia unit Capitulo
Militensi varia beneficia. Anni 1568.*

*Ex originali in archivo capitulari Militensi
nunc primum prodit.*

In Dei nomine amen. Per hoc praesens publicum instrumentum cunctis pateat, et sit notum, quod anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo sexagesimo octavo, Indictione undecima, die vero Lunae duodecima mensis aprilis, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri Pii divina providentia Papae quinti anno tertio, in Civitate Mileti, et proprie in palatio, in mei notarii publici testimonioque infrascriptorum presentia, personaliter constitutus Illustrissimus, et Reverendissimus D: Indicus de Avalos miseratione divina titulo S. Laurentii in Lucina, Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis nuncupatus de Aragona, episcopus Mileten, et asseruit, qualiter suscepti cura regiminis ecclesiae Mileten, cui ipse divina bonitate, ac Sanctae Sedis Apostolicae gratia praesidet ipsum vehementer excitat, ut personarum in dicta ecclesia Mileten Dignitates, personatus, Canonicatus obtinentium statu, decenti substantatione per suae providentiae ministerium, ac beneficiorum ecclesiasticorum annexiones, et alias dispositiones, rite, et opportune consulat: considerans itaque quod aliquando ex personis praefatis nullos, et aliqui ita exiguos fructus, redditus, et proventus habeant, quod ipsarum personarum substantationi nullo modo sufficiunt, et propterea non modicum cultui Divino inferri detrimentum; idcirco Illustrissimus, et Reverendissimus Dominus Cardinalis Episcopus Mileten, causa per eum cognita necessitatibus personarum praedictarum in quantum potest, pro augendo cultu divino, in eadem ecclesia Mileten, et animarum salute consequenda providere, ac easdem personas specialibus favoribus, gratiis prosequi volens, infrascripta ecclesiastica simplicia sine cura be-

neficia, cappellas, seu altaria in dicta ecclesia Miletensi existentia, et existentes cum annexis omnibusque juribus, et pertinentiis eorum. V. L. Beatae Mariae de Loreto, Sanctae Christinae, Sancti Philippi de Argirò, Sancti Petri dicti de tabacco, Sanctae Crucis prope Campanile, Sancti Joannis Baptistae de Mensica, Sanctae Barbarae, Sancti Hieronimi de Gurnella, Beatae Mariae de Praesepio, Sanctae Crucis de Passavanti, Sancti Sebastiani Buccamojello, et Sancti Andreae de Scassaris, ac Beatae Mariae loci, seu casalis Paravati pertinentiarum Civitatis Miletis, Dignitatibus, personatibus, et canonicatibus jam dictae ecclesiae Miletensi adhuc erectis, et in posterum erigendis usque ad numerum decimum octavum cum consensu Capituli dictae ecclesiae Miletensi, ipsi Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Cardinali Episcopo Miletensi, mediante publico instrumento per me infrascriptum notarium stipulato desuper praestito, auctoritate ordinaria, ac aliis omnibus melioribus modo, via, jure, causa, et forma quibusque potuit, et debuit (assensu tamen, consensu, auctoritate, et beneplacito Domini nostri Papae, ac Sanctae Sedis Apostolicae, quatenus opus sit, semper salvis, et reservatis) perpetuo univit, annexuit, et incorporavit, statuens, et decernens quod cedentibus, vel decedentibus suprascriptorum beneficiorum Rectoribus, seu eorum aliquo, aut illa, vel illorum aliquid in fraudem, et prejudicium unionis, annexionis, et incorporationis hujusmodi dimittentibus, vel amittentibus, aut alio quovis modo resignantibus, seu eorum aliquo dimittenti, amittenti, aut resignanti (quae omnia nulla, et invalida nulliusque roboris, vel momenti fore, et esse voluit, sed quod haec unio, annexio, et incorporatio tantummodo suum plenarium effectum sortiatur) liceat ipsis personis, Dignitatibus, Personatus, et Canonicatus obtinentibus, tam praesentibus, quam futuris per seipsos, vel aliam, seu alios corporales, reales, et actuales possessiones beneficiorum suprascriptorum, juriumque, et personarum eorundem propria auctoritate libere apprehendere, et perpetuo retinere: volens etiam idem Illustrissimus, et Reveren-

dissimus Dominus, quod illorum fructus, redditus, et proventus, jura, obventiones, et emolumenta, provenientes, et provenientia in singulis primis annis vacationis Rectoris, seu Rectorum dictorum beneficiorum conserventur, et finitis dictis singulis primis annis hujusmodi vacationis, seu vacationum sine ulla differentia inter ipsas personas residentes, et ecclesiae Miletensi per se ipsas servientes, tantum pro aequali portione singulis diebus distribuentur, et dividuntur, et sint inter praefatas personas residentes, et vacantes dictae Cathedrali ecclesiae Miletensi servitio distributiones quotidianae. Volens etiam idem Illustrissimus, et Reverendissimus Dominus quod propter uniones, annexiones, et incorporaciones praedictas praefata beneficia, seu eorum aliquid, cum illorum, seu illiusque vocatio evenerit, debitis non defraudentur, seu defraudentur obsequiis, sed onera supportent consueti. De, et super quibus praemissis omnibus, et singulis praedictus Illustrissimus, et Reverendissimus Dominus petiit a me notario Apostolico infrascripto tamquam publica, et antedicta persona soliter stipulanti, et recipiente vice omnium; et singulorum quorum interest, intererit, aut interesse poterit, quomodolibet in futurum unum, vel plura publicum, seu publica fieri, atque confici instrumentum, et instrumenta. Acta fuerunt haec, anno, Inditione, mense, die, loco, et Pontificatu, quibus supra. Praesentibus ibidem RR. Dominis Lodovico Michele Mutinea, et Francisco de Ribera, ac Nicolao Babadilla Hispanis, testibus ad praemissa vocatis specialiter, atque rogatis, et auctoritate Sacri Concilii Tridentini - Notarius Joannes Dominicus Bisogno approbo - Ego Joannes Dominicus Bisogno laicus Miletensi publica apostolica auctoritate notarius de praemissis rogatus praesens publicum confeci instrumentum, subscripsi, et publicavi, ac meo solito signo signavi in fidem praemissorum requisitus - Adest signum - In calce cujus adest - In Domino confido.

*Decisio Sanctae Congregationis Concilii circa Dignitates,
et Canonicos Militenses. Anni 1584.*

Ex domestica bibliotheca nunc primum prodit.

Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini - Episcopus Militensis proponit, et declarari petit ut infra - In cathedrali ecclesia Militen sunt quinque Dignitates hoc ordine, videlicet: Archidiaconus, Decanus, Cantor, Archipresbyter, Thesaurarius, et multi Canonici, quibus omnibus antiquitus fuit, et adhuc est annexum onus presbyterii, et animarum cura ad Archipresbyterum spectat - Quaeritur modo an ad has dignitates, et Canonicatus in eadem ecclesia praeter Archidiaconum, et Archipresbyterum recipi possint clerici non minores vigintiduo annis, adeo ut sufficiat eos attigisse vigesimum secundum annum. An vero non sint admittendi nisi qui Sacerdotali ordine sint initiati, vel in tali aetate constituti, ut intra annum dictum, Sacerdotalem ordinem suscipere possint, et debeant requisitum. Et an irrita sit aliter post Conc. Tridentini confirmationem facta provisio? - Reverendissimo Domino, uti fratri, Domino Episcopo Militensi - Reverende Domine, uti frater - Quid de quinque in ecclesia Militensi Dignitatibus, et Canonicatibus quaesitum fuerit a S. C. Cardinalium Concilii Tridentini interpositum declarabit amplitudini tuae libellus his literis adjunctus. Censuit ipsa Congregatio ad has dignitates, quibus onus presbyteratus dicitur annexum non esse admittendos nisi eos, qui vel Sacerdotes jam sint, vel intra annum Sacerdotalem possint ordinem suscipere; atque irritam esse aliter factam provisionem, quae ideo ad illum scribe, ut ea curet diligenter observanda. Et valeat in Domino - Romae die XV novembris MDLXXXIII. - Amplitudinis tuae - Uti frater - Philippus Boncompagnus Cardinalis S. Sisti.

Sanctae Congregationis Concilii responsio ad Episcopum Militen. Anni 1591.

Ex domestica bibliotheca nunc primum prodit.

Nos Hieronimus S. Eustachii S. R. E. Diaconus Cardinalis, Matthaeius nomine, S. Congregationis Concilii Tridentini, cui a S. D. N. nominatim id fuit injunctum, fidem facimus, atque attestamus: Reverendissimum in Christo patrem Episcopum Militensem proximis superioribus diebus ad praescriptum constitutionis fel. record. Sisti V. ad supremam hanc Principis Apostolorum Sedem, unde recte credendi, recteque vivendi norma petenda est, ea, qua par est veneratione constituisse: Simul, et sacratissima beatorum Apostolorum limina per se ipsum pro secundo triennio pie, ac reverenter visitasse, deque ecclesiae suae statu, ea retulisse ad S. C. ejusdem Concilii interpretem, quae ipsi Congregationi rata, et probata fuerunt. Voluerunt tamen Illustrissimi Patres ejus amplitudinem admonere ut praebendam pro Theologo instituat, cum ad id non oporteat expectare vacationem, antequam si erigatur effectum sortitur etiam si postea in mense reservato vacatio contigerit. Cum autem S. C. Tridentinum ad rectam ecclesiarum administrationem, ad omnemque ecclesiasticam disciplinam, vel instituendam, vel restituendam plerisque in casibus exemptos jurisdictioni Episcopi multis gravissimis decretis providentissime subiiciat, ea jurisdictione, ubi se dederit occasio Episcopus oportet naviter utatur, nempe intelligens si secus fecerit, se officium deserere, atque adeo lethaliter peccare, videlicet ubicumque decretum Concilii ea verborum perscriptione factum sit, ut obligationem, et praecceptum sonet. Praeterea si necdum facta est ecclesiae suae canonicatibus sacrorum ordinum attributio, ne differat longius ad praescriptum Concilii cap. 12 sess. 24 cum consilio Capituli designare, et distribuere, quibus quisque ordo ex sacris debeat esse in posterum au-

nexus. Curet intra annum uti suae dioecesis Parochi unum in locum frequenter se congregent, ubi de casibus ad conscientiam, et de remediis ad morum correctionem spectantibus inter se diligenter conferant. Omnino quoniam, et Sacrae Scripturae oraculis, et experientia magistra didicimus, a clero tamquam a corde optime constituto emanare potissimum, et diffundi in reliquum, et populum tamquam in caetera ecclesiae membra spiritum, vitam, et interioris hominis salutem, operae pretium erit, omnem pastorem curam sollicitudinem, omnes denique cogitationes in cleri disciplina ordinanda, et in antiquum splendorem restituenda collocare. Quod facili negotio Dei adjutrici gratia fiat, si Episcopus modis omnibus in usum, et consuetudinem revocari, et inviolate custodiri ea omnia studuerit, quae de clericorum vita, honestate, cultu, doctrinaque retinenda, ac simul de luxu, comensationibus, choreis, aleis, lusibus, ac quibuscumque criminibus, nec non saecularibus negotiis fugiendis, alias a summis Pontificibus, ab aliisque Sacris Conciliis copiose, ac salubriter sancita reperiuntur, novissime vero ab ipsomet Tridentino Concilio gravissimo sane decreto Cap. 1. Sess. 22. innovantur, et praecipuntur. Haec porro omnia cum persuasum habeamus ejus amplitudinem cumulate praestitutam, ne deserti a se officii ratio reddenda, sed expleti potius retributio a supremo rerum omnium arbitro Deo sibi sit expectanda; nihil addimus praeterea, tantum divinam clementiam obtestamur, ut episcopalem ejus animum, conatusque omnes ad istius ecclesiae reformationem, atque administrationem benigne complectatur, atque adjuvet. In quorum omnium fidem has nostras literas, quales propria manu subscripsimus, fieri, et sigilli nostri impressione muniri mandavimus. Datum Romae die XXIX. novembris MDXCI. - Hieronimus Cardinalis Matthaeius - Brutus Guarinus Secretarius.

XXXIX.

Eiusdem Sanctae Congregationis eidem Episcopo responsio. Anni 1597.

Ex domestica bibliotheca nunc primum prodit.

Reverendissime Domine, uti frater - Reverendus D. Franciscus Stanganellus Rector Parochialis Ecclesiae Sancti Nicolai Palmae, loci istius dioecesis, proximis superioribus diebus beatorum Apostolorum limina tempore praescripto, pro quarto triennio, tuo nomine visitavit, deque istius ecclesiae statu retulit. Idque valde gratum fuit Sacrae Congregationi illustrissimorum Patrum Concilii Tridentini decretis interpetrandis, atque Episcoporum eadem limina advenientium postulationibus audiendis praepositorum. Sed longe gratius, atque jucundius iisdem Patribus illustrissimis accidit, si (quemadmodum sperant) amplitudo tua in suo pastoralis munere vigilanter perseverando, ea omnia quae superioribus trienniis sibi praecepta fuerint, et quae his quoque literis praecipuntur se ipsa pro viribus sedulo exequetur, ac itidem ex ejus industria, opera, et sollicitudine ecclesiam istam majores in dies fructus percipere Patres cognoverint, quam spem animo praecipientes, eam de nonnullis rebus ad ejus officium pertinentibus, duxerunt admonendam, ut (accedente S. C. auctoritate) instructor, et alacrior ad ea perpetranda, et in usum inducenda, efficiatur. Primum igitur cum vita Episcopi forma, et exemplum totius gregis esse debeat, omni ope amplitudinem tuam conniti debere, ut quanto honoris gradu, et dignitate praestat, tanto caeteris omni genere virtutum antecellat, eximiaeque episcopalis dignitatis auctoritatem suo augeat ingenio. Deinde cleri disciplinam, ac mores, ad pristinam, et antiquam illam severitatem, et praestantiam studeat revocare. Quod ubi sua diligentia, et Deo juvante, fuerit assecuta, facillimum erit quoque populum cleri mores fere semper imitari solitum, in officio continere, atque instituere. Quae in ipsa Sacrosancta in Spiritu S. Congre-

gata, et a felicitis recordationis Pio IV. confirmata Tridentina Synodo, ad vera dogmata Christianae Religionis docenda, disciplinam ecclesiasticam excolendam, abusus eradandos, et omnem cultum, non interiorem tantum, sed exteriorem, etiam recte habentur, statuuntur; et universa denique ipsius Concilii decreta ad unguem curet observari. Suae Provinciae Synodum, si quae ibi sit a Congregatione recognita, in iudicio, et ubique omnibus in rebus exequatur. Totius familiae, ac ministrorum dicta, ac facta sciat sibi esse praestanda; Vicarii praesertim, qui episcopalis curae socius est, atque administer, unde illum doctrina praestantem, moribus integrum, manibus abstinentem esse decet. Turpissima etenim Episcopo nota inuritur, nedum cum ejus tribunal pecuniae, aut sordium nomine male audit, sed etiam cum ejus rei, vel tenuissima suspicione laborat. Hac in re non solum oportere amplitudinem tuam, ut est, esse integerrimam, sed etiam longe cautissimam, ac diligentissimam, ut si qui minus existimationi suae consuluerint, eos celerrime, ac severe coercere, nec se aliter S. C. satisfacturam esse pro certo habeat. Porro ut vinea domini ex illius praecepto rite semper colatur operariis, opus esse eorum tamen non tam numerum, quam industriam, et virtutem ab amplitudine tua debere spectari: paucis itaque, et probatis utatur potius, quam multis inutilibus, atque adeo ipso vitae genere perniciosis. Nullo etiam pacto ad ordines promoveat illos, de quibus probabilis fuerit suspicio saecularis iudicii fugiendi fraude, neque ut Deo fidelem cultum praestent hoc vitae genus elegisse. Constitutionem quae in Caena Domini legi consuevit in sua dioecesi publicari, et jurisdictionem ecclesiasticam sartam tectam omnibus in rebus servari procuret. Pauperes Christi quibuscumque rebus poterit sublevare, atque juvare, eorumque paternam, ac sollicitam curam gerere nunquam praetermittat. Loca pia quaecumque, et praesertim Seminarium probe omnino gubernari operam det, semperque vigilet, ne eorum proventus vel per socordiam administratorum imminuantur, vel per obolum in alios usus, quam destinatos avertantur. Lites, dissidia, simultates, si quae sint in dioecesi, praesertim in-

ter ecclesiasticas personas omni studio componere, atque extinguere conetur: in eoque sit tota ut positus odiis, ac discordiis, quae omnem spiritualem profectum impediunt, populus universus unanimiter bonis operibus incumbat, et Sacrorum Sacramentorum frequenti, atque assiduo pabulo reficiatur. Nullum doctorem, magistrum, vel alium cujuscumque artis, vel facultatis professorem saecularem, vel regularem ad munus lectoris exercendum, vel liberales artes profitendum, neminemque ad gradus aliquos in quavis arte, seu facultate suscipiendos admitti patiatur, nisi prius fidei professionem emisit, quemadmodum propositis, etiam poenis gravissimis salubriter cavetur constitutione S. memoriae Pii IV, quae incipit. » *In sacrosanta* ». Pestem haereseos, superstitiones, aliasque hujusmodi corruptelas a suae dioecesis sinibus procul arcere, atque exterminare contendat: nihilque sibi sit antiquius, quam catholicam religionem illibatam servari: atque si ullo pacto (quod Deus avertat) impietate ulla contaminatam noverit, ad pristinam sanitatem, antiquumque splendorem omnino reducere. Postremo omne suum ingenium, operam, studium ad Dei gloriam amplificandam, nomenque ipsius illustrandum conferat, ut cum in sequenti triennio quod incipiet ab XX die decembris MDXCVII., et exibat itidem ad XX diem decembris MDC. ad limina visitanda revertetur, Illustrissimos Patres re ipsa docere possit, oves sibi commissas, atque adeo ipsam ecclesiam ex sua diligentia, et vigilantia in dies fructus capere uberiores. Romae die XXIX maii MDXCVII. Amplitudini tuae Reverendissimae - Uti frater - Hieronimus Cardinalis Matthaeus.

*Epistola Virgilii Capponii Clero, et populo
Hipponiati. Anni 1626.*

*Ex originali in bibliotheca domestica
nunc primum prodit.*

Virgilius Capponius Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Meliten, Clero, et Populo Hipponiensi salutem.

Ab ipsa die, qua primum ad sacrum hujusce Civitatis regimen, divina favente clementia, praesidemus, semper fuit animus aliqua vobis praebere nostrae pro-
pensionis indicia, quae futuris etiam temporibus extarent, tamquam solidum benevolentiae monumentum. Et quamquam nullam adhuc occasionem nacti voluntatis expressionem distulimus, eo tamen impensius desiderium efferbuit, ut praesens munus possit praeteritae cunctationis vices rependere cumulatius. Duas igitur preciosissimas Sanctorum Reliquias exhibemus. Illas pia veneratione subtractas e corpore Sancti Gallicani, quod Castilione quiescit, jam nobis tradidit fel. rec. Fabricius Card. Verallus. Istas ex humero Sancti Apollinaris depromptas Mutius Vitelleschus Praepositus Generalis Societatis Jesu elargitus est. Haec sint nova vestrae Civitatis praesidia, quibus tamquam vallo, aggeribusque munita nullum unquam adversantium hostium reformidet occursum, sed gliscente pacis tranquillitate praecipuas omnium felicitatum, terra, caeloque fluentium sentiat accessiones. Et utrumque donum sit unicuique vestrae venerationis incrementum erga caelestes animas, et nostrae erga hanc patriam benevolae pietatis autoramentum. Datum Romae extra Portam Piam die XXVI mensis maii MDCXXVI - Virgilius Capponius Asculanus, Episcopus Dei gratia Miletan, et Montisleonis - Gaspar Felicianus Romanus Secretarius.

*Erectio Parochiarum Civitatis Montisleonis a Mauritio
Centino facta. Anno 1632.*

Ex Archivo domestico nunc primum prodit.

In Dei nomen amen - In causa novae creationis Parochiarum ad instantiam D. Promotoris Fiscalis in sancta visitatione propositam Civitatis Montisleonis ob populorum numerositatem, et conquestum, ac animarum salutem, et in causa suppressionis, seu unionis aliquarum partium, ob causam tenuitatis, instantibus ipsis RR. Rectoribus per Illustrissimum, et Reverendissimum Dominum D. Mauritium Centini Patritium Asculanum, Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopum Miletan, in generali visitatione pro tribunali sedente, fuit provisum ut infra etc. Die 15 maii 1632 in Civitate Montisleonis visa instantia R. D. Procuratoris Fiscalis, et attenta totius populi supplicatione, et conquestu, et consideratis animarum periculis, quae ob loci distantiam, et multitudinem dum repentini morbi, et infirmitates eveniunt, ex quo non ita de facili ab uno Rectore hebdomadario visitare, et providere possint, saepius Sacramentorum solatio, et auxilio destituti pereunt, perspectis incommodis ipsorum Rectorum in deferendo ad infirmos Sanctum Sacramentum, maxime autem noctis tempore, et abusu, ac de causa in ipsa dilatione nato, visa per personalem visitationem ecclesiae Sancti Michaelis incapacitate, et praecipue tempore paschali, aliisque similibus, et maioribus causis, ad hoc suam mentem dignae moventibus, licet non expressis, solumque ponderatis, ac primum ad Dei cultum, et gloriam augendam, et ad fidelium devotionem ac pietatem conservandam, quin imo ad ipsarum animarum periculis, et saluti consulendum S. C. Trid. auctoritate Cap. IV Sess. 21, isto, et omni alio meliori modo, monitis prius per edictum generale, et exinde ex abundantia personali quadam, et juridica munitione prout in actis, ipsis Rectoribus omnibus, et aliis de regimine Civitatis praedictae curam animarum, et Sacramentorum administrationem implicitam in ecclesia S. Michaelis Archangeli

per octo pensionarios seu Rectores vicissim in hebdomada per singulos exercitam in tribus dividendam, et proinde tres erigendas Parochiales mandatur, quibus certus numerus animarum, et certos fines praescribendos per certos et proprios Rectores in unaquaque ipsarum curam impositam exercendam voluit, et decrevit, juxta S. C. Trid. monitum Cap. III. Sess. 24. Ad hunc effectum tres ecclesias nominavit, scilicet, unam S. Michaelis Archangeli, alteram Spiritus Sancti, et aliam S. Mariae de Succurso, quas pro ipsorum Sacramentorum administratione, et in conservatione decenti, et pro proprio commodo opportunas judicavit; et quia octo istae portiones per septem nunc Rectores possidentur, cum unus ipsorum ex apostolica dispensatione duas obtineat portiones, proinde tres ipsorum ecclesiae S. Michaelis, duos ecclesiae Spiritus Sancti, et tres S. M. de Succurso pronunciavit adservandos, et habere voluit pro constitutis, qui alternis hebdomadis personaliter singuli intervenire debeant, salva tamen provisione super quarta Parochiali ecclesia erigenda, juxta aliquorum civium petitionem in loco ubi dicitur *la Terra* seu *Castello* si infra annum quod ipsis assignavit ecclesiam construxerint, et ornaverint necessariis. Rectorum autem praescriptio haec erit. Ecclesiae S. Michaelis Rector Bozzutus, Rector Matarisius, et Rector Marinelli. Ecclesiae Sancti Spiritus Rector Aurelli, et Rector Marzius. Ecclesiae S. M. de Succurso Rector Caudila, et Rector Turbulus pro duabus portionibus. Quia vero, attenta loci, et personarum qualitate, et iuspecta cura, et labore ministrorum, dictae portiones, quae annum valorem quatragesima scutatorum de Camera non excedunt, tenues sunt, et dum in qualibet ipsarum ecclesiarum, uno et eodem tempore curam deo dante exercebunt, quae nunc per unum tantum hebdomadarium Rectorem non sine maximo animarum periculo persolvebatur, minor propterea numerus sufficiat Rectorum. Proinde octo ipsas portiones olim a b. m. Andreae de Valle in anno 1515, tunc Episcopo Militen de quatuor ad octo productas, ad sex tantummodo redigendas voluit, et decrevit sine praepjudicio possidentium, ita ut per primum portiones illarum duae unitae, et suppressae omnino intelligantur,

declarando unam istarum partium futuram, alteram, ex duabus possessis per Silvestrum Turboli, ita ut quandoque casu acciderit alia unita, et suppressa, et alias expedienda, et vacans omnino intelligatur, et secunda portio sit prima vacanda ex tribus assignatis S. Michaelis Arcangeli ecclesiae, et duo in posterum cuilibet ecclesiae remaneant constituti Rectores; ipsa autem unio et suppressio tunc debeat suum sortiri effectum si infra annum supra assignatum alia quarta non fuerit constituta, et creata Parochialis ecclesia; in tali enim casu nullus suppressioni, et unioni praedictae locus sit sed ex ipsis octo Rectoribus ecclesiae praedictae compleatur numerus: duos preferendos esse voluit Rectores prout aliis Parochialibus; caetera vero pro ecclesiarum Parochialium praedictarum necessaria provisione. Ad evitanda inter ipsos Rectores omni tempore in processionibus, et praecedentiis jurgia, et lites pro certis finibus, et animarum numero designandis, et aliquibus conservandam memoriam S. M. de Grande extra Civitatem sitam, et a civium habitatione segregatam ab ipso Illustrissimo, et Reverendissimo D. Episcopo concedendis reservavit sibi domini provisionem faciendam, ut re melius perspecta maturius pertractet. Interim omnibus Rectoribus iniunxit, ut singularum animarum numerum Civitatis diligenter perquirant, et curiae transmittant infra octo dies, ut dicta divisio, et praescriptio animarum stabiliri possit. Omnia supradicta decreta ad effectum deduci et ad unguem exequi voluit respective per totum intrantem mensem iunij deo dante. Datum, et provisum die quo supra in Civitate Montis Leonis isto, et omnia alio meliore modo etc. - Mauritius Centinus Episcopus - In Sancta visitatione dicto Illustrissimo, et Reverendissimo D. Episcopo pro Tribunali sedente fuit lectum, latum etc. - Carlisanus Secretarius S. Visitationis etc. - Praesens copia extracta est a suo proprio originali quod conservatur in secreteria Illustrissimi, et Reverendissimi D. Episcopi, cum quo facta collatione bene concordat, salva tamen, et in fidem etc. - Locus sigilli etc. - Philippus Gaglianum ordinarius Cancellarius.

*Bulla erectionis quartae Parochiae Civitatis
Montisleonis. Anno 1645.*

Ex archivo domestico nunc primum prodit.

Gregorius Panzanus Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Militen in progressu Sanctae Visitationis Civitatis Montisleonis die 5 novembris 1645 - Illustrissimus Episcopus Militen in progressu Sanctae Visitationis Civitatis Montisleonis de supra dictae, inherendo dispositioni Sacrorum Canonum, et precipue S. C. Trident., nec non etiam declarationi Eminentissimorum Cardinalium ejusdem Tridentini concilii interpetrum factae die 27 maii proxime praeterito, et sibi transmissae, ad meliorem et uberiorem animarum curam, decrevit, quod deinceps in dicta Civitate Montisleonis sint quatuor Parochiae, nempe, ecclesia Sanctae Mariae Majoris, quae Archipresbyteratus appellatur, et pro limitibus ejusdem Parochiae assignavit insulam domorum ubi nunc habitat Philippus Matinata, et circum circa usque ad confinia Territorii Montisleonis versus Pitiam, quas domus suo loco dismembrat, et separat praedictus Illustrissimus Dominus Episcopus a Parochiis aliis infradicendis omni meliori modo. Aliae Parochiae sunt, ecclesia Sancti Michaelis, ecclesia Spiritus Sancti, et ecclesia Sanctae Mariae Succursus cum limitibus antiquis, demptis tamen supradictis locis assignatis ecclesiae dictae Sanctae Mariae Majoris. Declarat etiam quod Rector ejusdem ecclesiae Sanctae Mariae Majoris appelletur, et sit Archipresbyter ejusdem Civitatis cum omnimoda praecedentia in processionibus, et sessionibus, et in quibusvult actis super reliquos Parochos, etiam antiquiores, et ad ipsum Archipresbyterum spectet benedicere fontem in Sabato Sancto, et alii Parochi teneantur assistere dictae benedictioni, vel per se, vel per alios, et ab eo recipere aquam baptismalem, et sacra olea: ad eundem spectet celebrare in festo Sanctissimi Corporis Christi in ecclesia Sancti Michaelis, et circum gestare in processione Sanctissimum Corpus dicta die. In die

vero octava de sero spectet ad Rectorem ejusdem ecclesiae Sancti Michaelis, mane vero ad Rectorem Sanctae Mariae Succursus, et in Dominicam infra octavam ad Rectorem Spiritus Sancti. Caeterae processiones, sive ordinariae, sive extraordinariae, semper exeant, et incipiant ab eadem ecclesia Sanctae Mariae Majoris, non obstante quacumque consuetudine in contrarium. Rector ejusdem ecclesiae, qui est Archipresbyter, ut qui habet honorem, habeat et onus, teneatur suis sumptibus facere omnia vasa, et paramenta, et alia necessaria ad administrandum Sacramenta, et de suo accendere lampadem ante Sanctissimum, et emere ceram necessariam functionibus ecclesiasticis. Ceteri Parochi non teneantur amplius celebrare in dicta ecclesia, seu Archipresbyteratu excepto die Sancti Leolucae, in quo teneantur celebrare omnes in dicta ecclesia per se, vel per alium; et quia ad praesens sunt octo portiones Parochiales, quarum duas habet D. Silvester Turbolus, qui creatur, et deputatur Archipresbyter, et Rector praedictae ecclesiae Sanctae Mariae Majoris, ideo ad meliorem animarum curam, reducantur ad quatuor portiones, sine praeiudicio viventium, hoc modo nempe, ut vacantibus quovis modo portionibus ejusdem D. Silvestri censeantur unitae simul: imo ex nunc censeantur insimul unitae, ita ut unica sit portio ex dictis duabus, nec amplius appelletur portio, sed propria dos dicti Archipresbyteratus, et pro ea habeatur unicus concursus, et uni tantum conferatur. Assignantur pariter ecclesiae Sancti Michaelis R. D. Joannes Andreas Zombinus, et R. D. Leonardus Pizzimenti, et alterutrum eorum decedente, vel alio modo alterutrius portione vacante, censeatur consolidata, et accrescat portionem alterutrius superviventis, ita ut deinceps eveniente dicto casu unus solus Parochus sit in dicta ecclesia, nec amplius appelletur portiones, sed dos ejusdem ecclesiae: sic etiam in ecclesia Spiritus Sancti sint Rectores D. Petrus de Marzo, et D. Thomas Cafaro, quorum alterutro decedente succedat superstes in omnia, ut supra dictum est de ecclesia Sancti Michaelis. Pariformiter in ecclesia Sanctae Mariae Succursus sint Rectores D. Petrus Zuocaro, et D. Romulus Sorbello, quorum alterutro

decedente succedat superstes, ut dictum est in ecclesia Sancti Michaelis; ita ut evenientibus dictis casibus remaneant soli quatuor Parochi cum integris redditibus, quorum integra divisio in quatuor partes omnino perficiatur intra mensem sub poena suspensionis. Emolumenta vero curae sint eorum Parochorum ad quos spectat de iure, et ut praedicti portionarii nunc viventes in aliqua releventur, declaratur quod eveniente vacatione praedicti Archipresbyteratus possint praedicti portionarii nunc viventes optare secundum eorum anzianitatem dictum Archipresbyteratum, et portio optantis accrescat socio remanenti in ea ecclesia in qua residebat qui optaverit Archipresbyteratum, reservato tamen beneplacito apostolico quoad hanc optionem. Sed mortuis praedictis nunc viventibus tunc non amplius detur dicta optio; sed de Archipresbyteratu fiat concursus, in quo semper iidem praeferantur quibuscumque, etiam Parochis aliunde. Declaratur quod ius ab intestato spectet ad dictum Archipresbyterum pro medietate, et pro alia medietate ad Rectorem loci, ubi decesserit defunctus, et ita decrevit, et declaravit omni meliori modo etc. - Gregorius Episcopus Militen - Ego D. Sylvester Turbolus Archipresbyter Sanctae Mariae Maioris consentio omnibus, et singulis medio iuramento - Ego D. Petrus Franciscus de Marzo Rector Spiritus Sancti consentio omnibus supradictis medio iuramento - Ego D. Joannes Andreas Zombino Rector Sancti Michaelis consentio omnibus supradictis medio iuramento - Ego D. Leonardus Pizzimenti Rector Sancti Michaelis consentio omnibus supradictis medio iuramento - Ego D. Thomas Cafaro Rector Spiritus Sancti consentio omnibus supradictis medio iuramento - Ego D. Petrus Zuccarus Rector Sanctae Mariae Succursus consentio omnibus supradictis medio iuramento - Ego D. Honufrius Sorbilli Rector Sanctae Mariae Succursus consentio omnibus supradictis medio iuramento - Acta fuerunt praedicta Monteleone in domo Ill. Episcopi Militen, praesentibus pro testibus rogatis RR. D. Dominico Schiosi, D. Prospero Matina, D. Salvatore Pappalo Sacerdotibus eiusdem Civitatis Montisleonis etc. - Ioan: Baptista de Giglis Secretarius.

Electio Vicarii Capitularis Militensis. Anni 1824.

Ex archivo eiusdem Capituli: nunc primum prodit.

Mileto 11 maggio 1824 - Congregati li sottoscritti Dignità, e Canonici di questa Regia Cattedral Chiesa di Mileto al numero di sedici, incluso il Reverendissimo Signor Decano D. Nicola Maria Sbaglia, in seguito dell'appuntamento fattosi ieri 10 dell'andante maggio, per divenirsi alla elezione del Vicario Capitolare nel modo, e forma stabilita nel precedente appuntamento, cioè per scrutinium, et suffragia secreta. Celebratasi la messa de Spiritu Sancto questa istessa mattina, e recitato l'Inno Veni Creator Spiritus da ciascuno degli elettori, dato prima il giuramento sopra i Sacrosanti Evangelii, si è fatta segretamente la sua schedola, e suggellata si è posta nella bussola colle proprie mani di ciascheduno. Indi apertasi la bussola suddetta, e tratte fuori le menzionate schedole, e numerate ad una ad una capitolarmente, a norma della pratica sopracennata nell'antecedente appuntamento, si son trovate le dette schedole al numero di altrettante sedici, quanto appunto erano i vocali, o siano gli Elettori che davano il suffragio nel presente scrutinio, e poi consecutivamente tutte le sudette schedole aperte ad una ad una dai signori Segretarij, cioè Canonico D. Gio: Battista Majo, e Canonico D. Giuseppe Cananzi, non che da signori Revisori Canonico D. Pasquale Aversa, e D. Matteo Mele, e da medesimi viste, considerate, e lette ad alta ed intelligibile voce, ed annotat' i voti dati in tre fogli distinti sottoscritti da tutti e cinque i Scrutatori, e Revisori respective, numerati ben bene i suffragi, e notati negli accennati fogli dello scrutinio, si è trovato, che il Reverendissimo signor Arcidiacono D. Giosuè Maria Sodero ne ha avuto quattro, e il Reverendissimo signor Decano D. Nicola Berlingieri di Cotrone ne ha avuto numero dodici, alli quali va incluso quello dato dal signor Arcidiacono Sodero ad esso signor Berlingieri, come si è rile-

vato dall'apertura della schedola fatta per iscansarsi l'equivoco relativo al numero de' vocali, e come si osserva da' fogli dello scrutinio sudetto; e perciò tutti li voti nel numero di sedici. Quindi è che siccome l'elezione si ritrova ferma e valida in persona del detto signor Decano D. Nicola Berlingieri, si è divenuto al canto del *Te Deum* in ringraziamento all'Altissimo, e di non divenirsi ad altro scrutinio per tal elezione, ma umiliarsi il tutto al nostro Sovrano (D. G.) per la reale approvazione - Finalmente si è determinato di comun consenso di detti Reverendissimi signori Capitolari per l'amministrazione della Diocesi, tanto per lo spirituale, che per la curia, di non innovarsi cos' alcuna, ma rimanere le cose sullo stesso piede lasciate dalla immortal memoria del fu nostro Eccellentissimo Vescovo D. Errico Capece Minutolo, cioè per le *Pagelle*, e casi riservati resta a continuare colle stesse facoltà il signor Penitenziere D. Nicola Catalano, come pure per ricevere le denunce contro i confessori, *casu* ec. Per gli esami poi de' promovendi agli ordini, e confessori, il signor Arciprete D. Giovanni Conia, e l' detto Penitenziere. E per il disbrigo delle carte di curia, li signori Canonici D. Pasquale Aversa, e D. Francesco Neri. Ben inteso che ne' casi dubbj potranno occorrere, come pure per li cas' insoliti, e di qualche urgenza si dovesse consultare l'intero Capitolo. *Et sic conclusum fuit nemine discrepante* - Arcidiacono Giosuè Maria Soderò - Decano Nicola Maria Sbaglia - Arciprete Giovanni Conia - Canonico Penitenziere Nicola Catalano - Canonico Pasquale Aversa - Canonico Nicola Tacconi - Canonico Gio: Battista Majo - Canonico Francesco Neri - Canonico Girolamo Tacconi - Canonico Nicola Zupo - Canonico Giuseppe Cannanizi - Canonico Matteo Mele - Canonico Rocco Manduca - Canonico Onorato Zupo - Canonico Gaetano Maria Lombardi Comite - Canonico Domenico Lo Schiavo - Canonico Neri Segretario - Canonico Girolamo Tacconi Segretario - Vi è il suggello capitolare.

AGGIUNZIONI

CORREZIONI.

Pag. Ver.			
XLIX	9	not. nipoti	nipoti
1	11	fussero	fussero - e così in altri luoghi
3	11	scritto	scritto
9	6	eligende	elegendo
	8	Erano	Eremiti - e così in altri luoghi
14	14	fe'	fecer - e così in altri luoghi
13	31	not. menzione	menzione
14	7	privilegi	privilegi - e così in altri luoghi
	2	not. della	dalla
16	16	poiché	poiché
23	6	d'alcuni	da alcuni
	12	mantengo	mantenesse
24	14	amministratore	amministrazione
	7	net. 1283	1282
31	7	de' finissimi	di finissimi
35	10	Caracciolo nobile	Caracciolo fu nobile
37	4	prosapia uomo	prosapia fu uomo
40	24	Successore	Fu successore
42	23	litigio	litigio
43	9	not. e essere	ed essere
49	3	Savona nipote	Savona fu nipote
	16	not. preconizato	preconizzato
53	3	con il	col
54	19	e egli	ed egli
56	24	componer	comporre
61	17	not. molli	molli - e così in altri luoghi
63	2	not. dopo Centini aggiungi: Di essa Sinodo ne fa menzione l'istesso Cardinale nell'autorizzazione dell'ufficio di S. Leoluca Abate Protettore di Montedione rilasciata a' 14 Novembre 1624 ove attesta: <i>propterea in Synodo Dioecessana mandavimus celebrari duplex</i>	
67	19	not. esageratissimi	esageratissimi
	20	d'alcuno	da alcuno
71	9	dopo (2) aggiungi: Ebbe per Vicario oltre del Martini anche l'Abate Cremona.	
73	4	not. diciotto	diciotto - e così in altri luoghi
74	7	not. dunque prima	dunque non prima

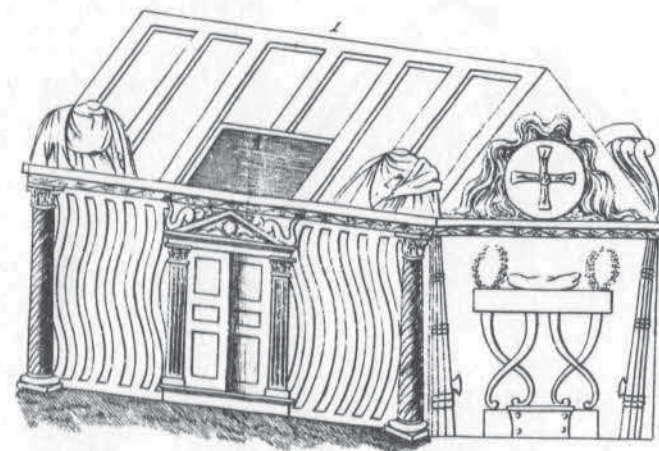
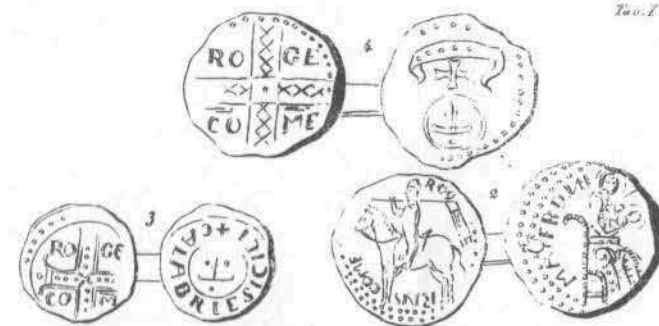
75	13	conti	Conti
	2	not. diciannove	diciannove
		not. in fine aggiungi: Dal seguente frammento d'iscrizione sepolcrale comunicatami dal Canonico Tesoriere Lombardi dopo la stampa del volume si conferma l'opinione del Fiore:	
		 <i>Antiquissima Castillionea prosapia</i>	
		<i>Genere, doctrina, integritate, prudentia,</i>	
		<i>et bonis moribus praedito ab Alexandro</i>	
		<i>VII. ad Episcopalem dignitatem assumpto</i>	
		<i>Qui cum per annos XIX. Militisensi</i>	
		<i>Ecclesiam rexisset mira virtute</i>	
		<i>Iustitiam pietati sociavit. Obiit XVI.</i>	
		<i>Kal. Junii anno a Virginis partu</i>	
		<i>MDCLXXX aetatis annorum LXXIII</i>	
		<i>D. Didacus Castillioneus Maurellus</i>	
		<i>Marchio Vallistongae ex fratre</i>	
		<i>Nepos Amantiss. P. An. Rep. Sal. MDCXCIV.</i>	
79	6	di Albano e di	di Albano, di Reggio, e di
80	2	esaggerate	esaggerate
	24	metta	metà.
84	7	Miletese, e	Miletese, Gio. M. Vitellone, e
88	2	dopo (1) aggiungi: Vicario Capitolare fu scelto Domenico Lacquaniti Decano del Capitolo.	
90	25	S. Gregorio	S. Giorgio
103	8	anzicchè	anziche
105	19	regolarizzare	regolare
116	3	t. 9. ^o	t. 1. ^o
	14	not. scambiare col P.	leggere per <i>fatru</i> , e per <i>filio</i>
123	11	Ecumenico	Ecumenico
	12	delle	della
	16	1088	1086.
138	3	not. indicata.	indicata:
		Petrilio	Patritio
144	8	Certusiana	Cartusiana
	6	not. Eufemio	Eufimio



INDICE.

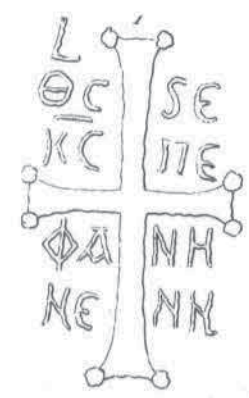
Dedica	Pag. III
Al cortese lettore	V
Dissertazione Preliminare	XI
§. 1. Vibona, e suoi Vescovi	ivi
§. 2. Tauriana, e suoi Vescovi	XXI
§. 3. Polizia delle Chiese Vibonese e Taurianese	XXXII
§. 4. Mileto: sua polizia civile, ed ecclesiastica, e monumenti	XXXIII
§. 5. Feudatarii: uomini illustri, e Scrittori di Mileto	LXIX
Cronologia de' Vescovi dal 1081 al 1835.	I
Appendice	107
Aggiunzioni, e correzioni	201





1. Sarcophagus Rogerii Regis Calabriae et Siciliae Comitis cura Viti Capualto erectus.
- 2 et 3. Numismata ejusdem Comitis in gazophylaciis Capualto-Vibonensi adseruata.
4. Numisma ex Porutae Sicilia Numismatica Vincentius Viti filius Capualtus delineavit.

G. Moneta inc.





Questa edizione
è stata eseguita presso la
Grafica Meridionale SpA
in Villa San Giovanni
nel mese di Aprile 1980